



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 29-02-2012

PRIME PAGINE

29/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
29/02/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
29/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
29/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
29/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
29/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
29/02/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
29/02/2012	Pais	Prima pagina	...	8
29/02/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

29/02/2012	Corriere della Sera	C'era una volta il federalismo	Romano Sergio	10
29/02/2012	Stampa	Ma la realtà è ancora allarmante	Sorgi Marcello	11
29/02/2012	Corriere della Sera	Professioni il piano-crescita che non c'è - La leva del mercato. Quei "saperi" servono ai Piccoli e allo Stato	Di Vico Dario	12
29/02/2012	Stampa	Al mercato serve un'intesa modello Imu	Lepri Stefano	13
29/02/2012	Corriere della Sera	Senato, tagli per gli ex presidenti. I benefit non saranno più a vita	Martirano Dino	14

CORTE DEI CONTI

29/02/2012	Corriere dell'Alto Adige	Intervista a Giuseppe Avolio - Avolio: "Assurdo continuare a difendersi"	I.r.	16
29/02/2012	Corriere dell'Alto Adige	Giudici severi sull'Ae "Una spesa inaccettabile" - I giudici: "Calò, gravi responsabilità"	Ruggera Luigi	17
29/02/2012	Corriere dell'Umbria	Tornano allo Stato 4 milioni - Quattro milioni di euro recuperati per l'erario	Borghi Alessandra	19
29/02/2012	Corriere dell'Umbria	"Danno da sei milioni per gli swap"	...	23
29/02/2012	Corriere dell'Umbria	La governatrice contraria all'ipotesi della tesoreria unica	...	24
29/02/2012	Ore 12	La Corte dei Conti "promuove" le Fs di Moretti - Corte dei Conti: bene il lavoro delle Ferrovie di Stato nel 2009- 10	Topino Federica	25
29/02/2012	Italia Sera	Sanità, Ricci (Uil): "Di male in peggio"	Mohammad Rema Naeem	27

GOVERNO E P.A.

29/02/2012	Corriere della Sera	Governo soddisfatto. E sul decreto ci sarà la fiducia	Galluzzo Marco	28
29/02/2012	Riformista	Liberalizzazioni, su taxi e farmacie tra Pd e Pdl finisce in parità - Il compromesso su taxi e farmacie	Oranges Sonia	29
29/02/2012	Sole 24 Ore	Tagliando per il federalismo	Bruno Eugenio	30
29/02/2012	Corriere della Sera	Scattano più controlli sui giochi di Stato	M.Sen.	31
29/02/2012	Repubblica	Stipendi dei manager battaglia sui tagli - Tetto ai super-stipendi, il Pdl tenta il rinvio	Lopapa Carmelo	32
29/02/2012	Mattino	"Statali, illegittime le trattenute sulle buste paga"	Cifoni Luca	34
29/02/2012	Corriere della Sera	C'è un primo passo sul lavoro, stretta sui contratti a termine	Baccaro Antonella	36
29/02/2012	Libero Quotidiano	Gli enti locali vogliono i soldi Si allarga la rivolta contro Monti	Roselli Gianluca	37
29/02/2012	Italia Oggi	Appalti, esclusi gli evasori fiscali	Mascolini Andrea	39
29/02/2012	Italia Oggi	Rating basso? Addio gara	Mascolini Andrea	40
29/02/2012	Italia Oggi	Enti deficitari, gestioni ai raggi X	Cerisano Francesco	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/02/2012	Unita'	Il commento - La legalità crea lavoro - Ora per attuarlo una sola banca dati e un'unica regia	Montante Antonello	42
29/02/2012	Finanza & Mercati	Evasione, Monti punta sulla task force del Fisco	...	43
29/02/2012	Italia Oggi	Il bollo colpisce i conti deposito	Di Vittorio Giuseppe	44
29/02/2012	Mattino	Servizi on-line e banche dati così il governo contro i furbetti	I.ci	45
29/02/2012	Sole 24 Ore	La liquidità non basta per sanare i problemi	Bufacchi Isabella	47
29/02/2012	Mf	Le banche italiane da Draghi con 89 mld di garanzia - Banche, garanzie statali per 89 mld	Ninfolo Francesco	48
29/02/2012	Sole 24 Ore	Banche, taxi, farmacie: tutte le novità - Liberalizzazioni, raffica di novità	Rogari Marco	50
29/02/2012	Mf	Anche il Btp torna ai tassi normali	Peveraro Stefania	53
29/02/2012	Repubblica	Niente pagamenti e zero prestiti in molti ora chiedono lo stato di crisi	Grión Luisa	54

UNIONE EUROPEA

29/02/2012	Sole 24 Ore	L'Europa dei ritardi	Leipold Alessandro	56
29/02/2012	Foglio	Perché parliamo tedesco - L'Unione che più si allarga più è schiava dei vecchi interessi nazionali	Pilati Antonio	58
29/02/2012	Mf	La Bce non accetta più titoli greci. Ma i mercati restano calmi	...	61
29/02/2012	Il Fatto Quotidiano	La Ue corre per salvare se stessa. Più soldi e subito	Gramaglia Giampiero	62

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

UNIQA Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni & Previdenza

€1,50* in Italia Mercoledì 29 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Fulvio Sestini/AP - D.L. 173/2011 Anno 568 Numero 59

IMPRESA & TERRITORI IL NUOVO DORSO DI 12 PAGINE

ANTIEVASIONE Monti: recuperati 12 miliardi, si deve fare di più

ILLECITI FISCALI Per la Cassazione anche l'elusione può essere reato

IL MANIFESTO E LA «COSTITUENTE» Investire nella cultura, i buoni esempi di Parigi e Londra

Tra banche e imprese moratoria su prestiti, mutui e rate di leasing

Imprese, banche e Governo hanno siglato un accordo per nuove misure a sostegno del credito per le Pmi...

LIQUIDITÀ E INVESTIMENTI

Primo passo per crescere Ora tocca ai debiti dello Stato

L'accordo per garantire l'accesso finanziario dalle banche alle imprese è un passo nella via del ritorno alla normalizzazione dello sviluppo...



Banche, taxi, farmacie: tutte le novità Saltano le commissioni degli istituti sulle linee di credito anche oltre i fidi

Le principali novità sul fronte delle liberalizzazioni

Grid of 10 boxes detailing liberalization news: Banche, Taxi, Farmacie, Professionisti, Imprese, Energia, RC Auto, Mutui, IMU Chiesa.

Il ministro Cancellieri: no a esasperazioni Su autostrade e tangenziali la «battaglia» dei No Tav Passera: il lavoro va avanti

Blocchi stradali e ferroviari, ne-continui come previsto. Il ministro dell'Interno Cancellieri...

Perché l'Italia è strategica nei corridoi Ue

I No Tav si appellano alla Corte dei Conti

IL PUNTO di Stefano Folli

Prova di maturità La Val di Susa è la nuova prova di maturità per il governo...

1,375 miliardi di bond decennali al 5,5% (contro 6,08%) - I titoli a cinque anni al 4,19%

Asta BTp: ancora tassi in calo Salta il summit sul fondo salva-Stati, l'Irlanda terrà un referendum

Financial charts and data: La caduta dei rendimenti, L'Europa dei ritardi, LA BUSSOLA.

Probabile l'unione con un altro brand

Carnival vuole ripensare il marchio Costa Crociere

La nave in panne rimorchiata alle Seychelles

Gm verso il 5-7% del capitale di Peugeot

Fiat si allea con Sberbank e apre a Suzuki e Mazda

GUIDA PRATICA Dalla rata alle scadenze, istruzioni per l'uso

La laurea paga. Lavoro e retribuzioni migliori. CEPU TI AIUTA A COSTRUIRE E OTTIMIZZARE IL TUO PERCORSO ACCADEMICO.

Financial data tables: Mercati, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FTSE ITALIA ALL SHARE.

IMQ logo and text: La qualità, tutta la qualità, nient'altro che la qualità. La qualità certificata non mente.

Siete pronti per un pianeta più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 40 MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012 - 1,50 EURO

POSTALMARKET SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SEGUITI (COPERTURA) - 40010 MIL - 1 CORONA - LUGO MILANO - Cadenza Torino 71 art. 33.00

Siete pronti per un pianeta più intelligente?



ISSN 1722-3857 20229



9 771722 385003

I titoli di Stato scendono dall'altalena

Dopo l'offerta di Bot, anche il collocamento di Btp a 5 e 10 anni conferma il calo dei rendimenti. Per gli analisti si tratta di una svolta. Il Tesoro chiude il temuto mese di febbraio con 53 mld di titoli in scadenza. Grilli parla di «normalizzazione». Lo spread resta sui 350 pb

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

LA GIUNGLA RETRIBUTIVA

STIPENDI DI STATO PIÙ TETTO PER TUTTI

di Angelo Ciancarella

Tra i predecessori della professoressa Fornero al ministero del Lavoro c'è anche, un po' dimenticato, Ermanno Gorrieri (nel ruolo, in effetti, restò pochissimo: il governo Fanfani di cui fece parte nel 1987 nacque per gestire le elezioni e la fine anticipata della legislatura, dopo i governi Craxi). Cattolico sociale e sindacalista, fin dagli anni '70 si era dedicato allo studio delle dinamiche retributive e delle disuguaglianze. Con un saggio dal titolo fortunato, che molto stupì gli italiani reduci dal boom economico, fece scoprire *La giungla retributiva*, alla quale per 20 anni intitolò altri libri, saggi e articoli, dedicati alla famiglia, alla spesa pubblica e ai paradossi profetici, come l'articolo *Nella giungla della finanza locale premiati i comuni con più debiti*, che ancora potrebbe essere scritto oggi, e speriamo non più domani.

Gorrieri doveva studiare buste paga e contratti di lavoro faticosamente recuperati, perché Internet e la declamata trasparenza erano di là da venire (e per fortuna, sotto questo profilo, anche la foglia di fico della legge sulla *privacy*). Oggi che tutto dovrebbe essere noto, *on line* e fondato sulla legge (almeno nel pubblico impiego) serve una circolare del ministro della Funzione pubblica (che la giungla conosce perfettamente, e anche l'origine di qualche intrico) per scoprire che non pochi *grand communi* guadagnano tanto, forse troppo, anche il doppio del famoso primo presidente della Corte di cassazione; che scarseggia, tra un ufficio e l'altro, la logica retributiva (per non dire quella premiale); che i più benestanti, in ogni caso, guadagnano più di Obama.

Quest'ultima «investiva» va ridimensionata: ovunque i presidenti della Repubblica non sono ai vertici delle retribuzioni; e ha poco senso confrontare solo le retribuzioni lorde, a fronte di tassazioni e contribuzioni che possono assorbire dal 10 a oltre il 50% del compenso lordo (è il caso dell'Italia, naturalmente).

A parte lo stupore legittimo - e lo sdegno un po' qualunque - del cittadino arrabbiato, in realtà tutti sapevano e molti hanno cavalcato, anche approfittando delle migliori intenzioni riformiste.

SEGUE A PAG. 20

A INTESA IL 10% DI YAMAMAY



CA' DE SASS DÀ UNA SPINTA AL MADE IN ITALY. Dopo Prada, accompagnata alla Borsa di Hong Kong, ieri Intesa Sanpaolo ha acquistato il 10% della holding Pianoforte (proprietaria dei marchi Yamamay, Carpisa e Jacked) sottoscrivendo un aumento di capitale da 40 milioni. L'obiettivo è di creare le condizioni per la futura quotazione della holding della moda.

Telco, Generali verso la svalutazione bis

La compagnia potrebbe diminuire il prezzo di carico di Telecom a 1,4 euro

Generali concederà il bis su Telco. Secondo quanto risulta a F&M, la compagnia triestina, in occasione del cda che il 20 marzo esaminerà i conti del 2011, potrebbe mettere di mano al valore di carico delle azioni Telecom Italia in portafoglio, portandolo da 1,8 a 1,4-1,5 euro. Secondo i

calcoli degli analisti, la svalutazione potrebbe avere un impatto negativo sull'utile fino a 150 milioni, portando così il dato complessivo sul 2011 sotto il muro del miliardo (il consensus *Bloomberg* sui profitti 2011 si attesta a poco più di 1,1 miliardi ma non tiene conto di questa svalutazione-bis).

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

Ora Fiat punta alla Russia con Sberbank

In Italia le immatricolazioni crollano del 35%. Intanto l'asse GM-Peugeot spiazza Marchionne

Sergio Marchionne gioca la carta russa per risolvere le sorti del Lingotto in Europa. Ma, allo stesso tempo, si prepara a fare i conti in Usa con l'asse tra Gm e Peugeot, che potrebbe creargli qualche grattacapo. Ieri, Fiat e la russa Sberbank

hanno siglato una lettera di intenti per produrre e distribuire vetture e veicoli commerciali leggeri. Il mercato italiano continua intanto a deludere. Federauto stima immatricolazioni in calo del 35% a febbraio rispetto allo stesso periodo 2011.

GLORIA VALDONIO A PAG. 8

BCE
Oggi il 2° Ltro
Ma senza
i bond ellenici
A PAG. 3

ENTI IN RIVOLTA
Tesoreria unica
Ora Monti valuta
il dietrofront
A PAG. 2

CONTI
Luxottica vede
un 2012
ancora più rosa
A PAG. 8

DERIVATI
Anche la Puglia
scende a patti
con le banche
A PAG. 6

L'ASSEDIO DI ATENE
Gazprom
va all'attacco
della greca Depa
A PAG. 3

PANORAMA

Obama: economia Usa più forte La ripresa acquista velocità

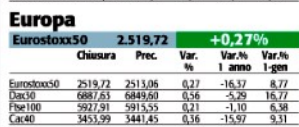
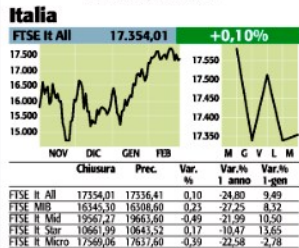
L'economia americana «sta diventando più forte e la ripresa sta prendendo velocità. Questo è il momento di tenere il piede sull'acceleratore». Lo ha detto il presidente americano Barack Obama alla conferenza organizzata a Washington da United Auto Workers, il maggiore sindacato del settore auto americano. Obama ha anche lodato il ruolo dei sindacati: «Sono le organizzazioni come la vostra che hanno costruito un arsenale di democrazia che ha sconfitto il fascismo e ha contribuito a scrivere la storia americana».

Rehn: il Portogallo è sulla buona strada

Il programma di consolidamento del bilancio e di riforma economica del Portogallo è sulla «buona strada». Questo il parere del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn: «Sta facendo progressi per restaurare la sostenibilità del bilancio, assicurare un graduale deleveraging del sistema bancario e avviare riforme strutturali per migliorare la competitività».

DIARIE DEI MERCATI

Martedì 28 febbraio 2012



I RITRATTI DI F&M

Quando la smart city diventa un business

Cinzia Meoni

Molti tesori sono nascosti. E spesso, per mancanza di informazione o tecnologia adeguata rimangono sepolti sotto fascicoli e faldoni. Il gruppo Umpi, ritiene di avere una delle chiavi per aprire le casseforti di Bruxelles. Soluzioni green che potrebbero trasformarsi in oro, facendo lievitare esponenzialmente il fatturato della società e nello stesso tempo sostenendo le finanze dei Comuni italiani.

A PAG. 19

BCC Fano

directa

presentano 2 giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

Fano (PU)
6-7 marzo

per info e iscrizioni: www.directa.it

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012 ANNO L37 - N. 50

Info: EURO 1,20 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ORIGINAL



DESERTBOOT

info@sask.it - clarks.it

L'utopia di un mondo diverso
L'anticapitalismo all'italiana
La crisi fa rivivere vecchi miti intellettuali
di **Ernesto Galli della Loggia** alle pagine **48 e 49**

Le stragi in Siria
È ora di fermare i cannoni di Assad
di **Bernard-Henri Lévy** a pagina **55**

Con il Corriere
I Classici del pensiero
Primo volume: Platone
Domani in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

ORIGINAL



DESERTBOOT

info@sask.it - clarks.it

UNA MARCIA INTERROTTA (FORSE PER SEMPRE)
C'ERA UNA VOLTA IL FEDERALISMO
di **SERGIO ROMANO**

Nelle intenzioni del governo che l'ha istituita, l'ici (Imposta comunale sugli immobili) era destinata a essere la chiave di volta del federalismo municipale. Ancora prima di trasformarsi in Ima (Imposta municipale unica) è diventata una indispensabile fonte di gettito per il bilancio dello Stato. Le Tesorerie comunali erano un simbolo dell'autonomia municipale. Una norma del decreto sulle liberalizzazioni prevede che i Comuni versino al ministero delle Finanze tutti i «residui attivi», vale a dire le somme stanziata ma non utilizzate. Il turismo è una delle competenze assegnate alle Regioni, ma il ministro Piero Gnudi non nasconde che le cose andrebbero meglio se di questa materia si occupasse lo Stato. La Sanità è certamente una competenza regionale, ma il federalismo sanitario si è rivelato molto costoso e ha avuto l'effetto di rendere ancora più drammaticamente visibile il divario di efficienza tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Queste riflessioni coincidono con un periodo in cui lo Stato è costretto dalle circostanze a cercare, dovunque sia, il denaro di cui ha bisogno. È possibile che la marcia verso il federalismo, passata la bufera, riparta con il consenso pressoché unanime di questi ultimi anni?

Non ne sono sicuro. Sapevamo ormai da molto tempo che gli organi di governo locale (con l'eccezione di numerosi Comuni) sono diventati al tempo stesso sportelli di spesa e agenzie di collocamento. I loro organi e gli immobili costruiti per ospitarli han-

Primo sì alle liberalizzazioni. Monti: 12 miliardi dall'evasione. Stretta sui giochi di Stato
Accordo su farmacie e taxi
Più punti vendita. Ma sulle auto pubbliche decidono i sindaci

Retromarcie
ADDIO AL TETTO SUGLI STIPENDI DEI DIRIGENTI
di **SERGIO RIZZO**

Hanno ragione, Donato Bruno e Silvano Moffa. I due relatori nelle Commissioni parlamentari del provvedimento che fissa il tetto agli stipendi pubblici hanno ragione quando scrivono che c'è il rischio di provocare ingiustizie.

CONTINUA A PAGINA 11

Valore legale
DOVE È FINITA LA CONSULTAZIONE SULLA LAUREA?
di **LORENZO SALVIA**

Palazzo Chigi, 27 gennaio di quest'anno, poco più di un mese fa. Al termine del solito Consiglio dei ministri fiume, sei ore, l'annuncio arriva da Mario Monti in persona: «Sul tema del valore legale del titolo di studio abbiamo deciso di aprire una consultazione pubblica».

CONTINUA A PAGINA 55

Giannelli



LIBERALIZZAZIONI IN FARMACIA UNA MEDICINA PER TUTTI
UN RICOSTITUENTE
UN ANTIDOPPIOLOGICO CONTRO L'ERNIA DEL DISCO
UN CALMANTE
UN PÒ DEL VECCHIO OLIO DI RICINO
UN COLLIRIO PER VEROSI MEDICI
UN ANTIBIOTICO

CONTINUA A PAGINA 6

Più punti vendita per le farmacie, mentre per i taxi decideranno i sindaci: c'è un primo via libera alle liberalizzazioni. Sul decreto ci sarà la fiducia.
DA PAGINA 2 A PAGINA 13

PROFESSIONI IL PIANO-CRESCITA CHE NON C'È
di **DARIO DI VICO**

Nel dibattito che si è aperto sulla regolamentazione delle professioni c'è una sedia vuota: il mercato.

CONTINUA A PAGINA 20

Elezioni in Francia
L'HOLLANDE FURIOSO CHE RIDISEGNA L'EUROPA
di **MASSIMO NAVA**

È probabile, come ha detto Mario Draghi, che il modello sociale europeo sia superato o addirittura morto. Meno probabile che gli elettori europei, soprattutto gli strati popolari, siano rassegnati ad assistere alle esecuzioni senza reazioni imprevedibili (se non addirittura pericolose) e senza intravedere un'alternativa che attualizzi gli ideali dei padri fondatori.

CONTINUA A PAGINA 55
A PAGINA 20 Montefiori

La Costa Allegra in avaria trainata verso le Seychelles



Avanti piano sulla rotta dei pirati
dal nostro inviato ad Antananarivo (Madagascar) **FIorenza SARZANINI**

Adesso a far paura è un possibile attacco dei pirati che infestano questi mari. Perché la «Allegra» procede nell'Oceano Indiano a bassissima velocità trainata dal peschereccio Trevignon (nella foto sopra) e perché a bordo continua ad esserci buio fitto.

CONTINUA A PAGINA 27 con un commento di **Giulio Giorello**

Ancora disordini per l'Alta velocità Torino-Lione
Blocchi stradali No Tav
Il governo assicura:
«A giugno via al tunnel»

Le fughe di notizie
I corvi in Vaticano e la tentazione di un gesto forte
di **MASSIMO FRANCO**

Nelle ultime due settimane l'arma estrema di difesa è stata evocata e abbandonata più volte. Di fronte ai documenti riservati filtrati dal Vaticano alla stampa e alle tv «laiche», si è affacciata la tentazione di rispondere con un atto clamoroso, almeno a livello diplomatico: una protesta ufficiale nei confronti dello Stato italiano, per l'uscita di documenti interni considerati una sorta di attentato alla sicurezza della Santa Sede.

CONTINUA A PAGINA 15

Si espande la protesta No Tav: blocchi stradali, cortei, irruzioni sui binari. Il ministro per le Infrastrutture, Corrado Passera: «Il lavoro per la ferrovia ad alta velocità deve continuare».
ALLE PAGINE 16 E 17 **Giuzzi, Imarato**



La serietà del carabiniere insultato dal contestatore
di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

Guardateli bene il No Tav e il carabiniere, fissate quel video di Corriere Tv, ascoltate le parole intrise di arroganza e disprezzo.

CONTINUA A PAGINA 17

Quelli che possono festeggiare nel giorno giusto solo ogni quattro anni
L'originalità di nascere il 29 febbraio

di **BEPPE SEVERGNINI**

«Nascere il 29 febbraio conferisce una patente di originalità che nessuno può mettere in discussione. Siete figli della coincidenza. Moltissimi italiani, oggi, sprecono soldi e buttano il sennò per sembrare originali, interessanti, notevoli. Voi lo siete davvero: gratis. Non è fantastico? Buon compleanno». Così Beppe Severgnini risponde a un lettore che quest'anno può festeggiare il compleanno nel giorno esatto.

A PAGINA 30

Dopo Profumo
Nuovo scossone in Unicredit: Rampl lascerà la presidenza
di **FABRIZIO MASSARO**

A PAGINA 37

Il caso
Ora gli italiani svendono all'Est le loro superauto (temendo il fisco)
di **MAURIZIO DONELLI**

A PAGINA 31

QUATTORRUOTE



Scopri! Nuova Smart e baby SUV Fiat
Analisi qualità sulla nuova Panda
Benzina no logo: conviene davvero?

Inoltre a solo €2,00* in più IL VOLUME Quotazioni usato Edizione aggiornata



La cultura
Alvaro, Piovene
e gli altri
maestri in nero
SIMONETTA
FIORI



Il libro da oggi in edicola con Repubblica
Bocca, partigiano della parola
ecco i suoi grandi racconti

Gli spettacoli
Sabina Guzzanti
'Torna Moana
e vi farà ridere'
GIUSEPPE
VIDETTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 50 € 1,20 in Italia

CON LIBRO "GIORGIO BOCCA" € 11,10

mercoledì 29 febbraio 2012

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/498193. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 68/80 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARAZZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 31 - TEL. 02/57.8141. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; GIORDANIA K1; EGIPTO EP 16,00; FRANCIA UNICO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,50; SVIZZERA FR 3,00; CON D O IL VENETO € 1,30; TURCHIA YTL 4; UK SHERIFFA PT 450; U.S.A. \$ 7,50

Progetto Tesoro-Bankitalia per smaltire l'arretrato: Via Nazionale anticiperà i pagamenti alle aziende creditrici della Pubblica Amministrazione

Imprese, un piano da 20 miliardi

Monti vara la taskforce anti-evasione. Liberalizzazioni, lite sulle farmacie

ROMA — Un piano da 20 miliardi è allo studio da parte del ministero del Tesoro insieme con la Banca d'Italia che anticiperà alle imprese i crediti con la Pubblica Amministrazione.

ARDÙ, CONTE, GRION E PETRINI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL WELFARE DA SALVARE

BARBARA SPINELLI

PARLANDO dell'austerità che si impone a Atene, e delle riforme strutturali necessarie al ritorno della crescita, il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi è ricorso a un'immagine forte.

SEGUE A PAGINA 47

MENO EGOISMO PIÙ EUROPA

HELMUT KOHL

L'AMIA avviene per l'Europa era e resta quella dei padri fondatori dell'Europa: è la visione dell'Europa unita, ciò che significa la visione di una convivenza sempre più stretta, sempre più insieme e interconnessi nel nostro continente.

SEGUE A PAGINA 11

Pdl e Responsabili vogliono far saltare il "tetto" dei 294 mila euro

Stipendi dei manager battaglia sui tagli

Il presidente scaricato dalle Fondazioni

Terremoto in Unicredit Rampl si dimette

GRECO E PONS A PAGINA 30

ROMA — Manovre in Parlamento per uno stop all'applicazione immediata del tetto alle retribuzioni dei super manager e degli alti burocrati di Stato: indennità che il governo intende bloccare a 294 mila euro. Una parte del Pdl e dei Responsabili vuole modificare il decreto e rimandare l'applicazione. È scontro nelle commissioni Affari istituzionali e Lavoro riunite per esaminare il testo. Intanto parte il taglio dei 99 consulenti di Palazzo Chigi, per un risparmio di 740 mila euro.

CUZZOCREA E LOPAPA A PAGINA 9

Blocchi sull'autostrada, la polizia usa gli idranti

Scontri in Val Susa, Passera: si va avanti



Il blocco sull'autostrada Torino-Bardonecchia

GIACOSA E PONTE DA PAGINA 12 A PAGINA 15

L'ASIMMETRIA DELLE RAGIONI

ADRIANO SOFRI

L'AGRA maggioranza della gente della Val di Susa, con la miglior conoscenza di causa, e molti nel resto d'Italia, sono persuasi che la Tav sia un gravissimo errore.

SEGUE A PAGINA 47

IL DILEMMA DELLA PROTESTA

PAOLO GRISERI

DUE giorni per decidere, due giorni per scegliere quale sarà la faccia del movimento No Tav dopo i fatti di Chianocco. Due giorni e il timore di non riuscire più ad avvicinarsi al cantiere della Maddalena.

SEGUE A PAGINA 13

Parigi, dai film al Louvre così la Grandeur sfida la crisi

ANNAIS GINORI MICHELA MARZANO



PARIGI

SO FRENCHY. Quello che fino a poco tempo fa era considerato un insulto, ora è diventato un complimento, la confessione di una malia, la riscoperta di un'attrazione. Gli americani sono rimasti incantati davanti al sorriso di Jean Dujardin, al tempo stesso raffinato e semplice, dimenticando persino di censurare nella cerimonia degli Oscar la sua imprecazione, "Putain", come si usa di solito con gli artisti statunitensi. L'argine si è rotto. Sull'Hollywood Boulevard non solo è sbarcata un'allegria compagnia di trentenni e quarantenni che incantano la "Jeune Vague" del cinema transalpino, ma è andata in scena una dichiarazione d'amore per la Francia. Da Martin Scorsese a Woody Allen, da tempo non si ricordava così tanta creatività nelle relazioni transatlantiche. «Se non possiamo dominare il mondo, perlomeno riusciremo a sedurlo» ha sentenziato ieri in prima pagina Le Figaro.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51

IN EDICOLA IL NUOVO XL
la Repubblica
2 COPERTINE DA COLLEZIONE

La storia
Quel vigile "Mille euro" nella Roma delle mazzette
FRANCESCO MERLO
COSÌ anche la faccia bonaria di Roma, la faccia del pizzardone, è diventata feroce, la faccia der boiaccia. Si sa che il vecchio Mastro Titta del Rugantino faceva il boia ma era bonario. Ebbene ora i vigili urbani, la divisa amica degli italiani, l'autorità che non fa mai paura, il piccolo eroe che se da e calma, insomma il bonario di Roma è er boiaccia de Roma.
SEGUE A PAGINA 46
ANGELI, PAOLINI E SERLONI A PAGINA 23

Il caso
L'incidente per alcol o droga diventa omicidio stradale
VINCENZO BORGOMEÒ
LA SITUAZIONE attuale di sostanziale impunità di chi uccide alla guida non può essere tollerata. Così ieri il ministro alle Infrastrutture e i trasporti Corrado Passera ha spiegato l'approccio del governo alla proposta di legge per introdurre l'omicidio stradale, quando si uccide alla guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.
SEGUE A PAGINA 25

Questo libro è il mio film più importante
CARLO VERDONE
LA CASA SOPRA I PORTICI
UN LIBRO BOMPIANI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 59 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC3 - TO www.lastampa.it

Blocchi e scontri. Il Viminale invita gli agenti alla prudenza

La protesta dei No Tav si scatena in Valsusa

Battaglia sull'autostrada

Passera: "Ma il cantiere va avanti"



Luigi Sergiotenani/REPORTERS
La polizia interrompe il blocco stradale Grignetti e Tropeano PAG. 2-5

REPORTAGE

Un pezzo d'Italia isolato da due giorni

NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A BUSSOLENO

Qui c'è un camionista francese stanchissimo, capelli neri unti e faccia livida, avrebbe una domanda da fare: «Chi comanda in Val di Susa?». Alle undici di mattina sembra che tocchi allo Stato italiano.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Il premier riunisce la task force: «Recuperati 12 miliardi di euro ma faremo di più, tasse giù se le pagano tutti»

Evasione, ecco il piano Monti

Liberalizzazioni: 5 mila nuove farmacie. Mezza retromarcia sui taxi

AL MERCATO SERVE UN'INTESA MODELLO IMU

STEFANO LEPRÌ

Il primo scopo delle liberalizzazioni è far pagare un po' meno certi beni e certi servizi. Su gas, benzina, farmaci, prestazioni professionali, servizi bancari ed assicurativi, in teoria potremmo risparmiare qualcosa nei prossimi mesi. In Parlamento, l'assalto delle lobby al decreto «Cresci Italia» ha prodotto danni limitati. Ma di misure di questo tipo è soprattutto importante curare l'attuazione.

Alcune norme avranno bisogno di regolamenti: è bene che la burocrazia non perda tempo. Altre sono affidate alla sorveglianza di organismi di controllo che devono essere messi in condizione di lavorare bene. Il potere degli interessi privilegiati in Italia si estende ben oltre il folclore di certi personaggi che si aggirano nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama e degli emendamenti da loro ispirati sottoscritti da certi parlamentari. Sa farsi sentire anche nelle stanze dei ministri.

Perciò sarebbe opportuno che, nei prossimi mesi, il governo ci informasse regolarmente se sono rispettate le scadenze amministrative; e, più in là, se esistono già risultati misurabili.

CONTINUA A PAGINA 35

*** Il premier.** «Il fisco sarà più leggero se tutti pagheranno le tasse». Così Mario Monti, che ieri ha riunito una task force anti-evasione. «Nel 2011 sono stati recuperati dall'Agenzia delle Entrate e dalla Finanza 12 miliardi di euro - ha detto il presidente del Consiglio - ma dobbiamo fare di più».

*** Il decreto.** Perde pezzi il provvedimento del governo sulle liberalizzazioni. Intesa sulle farmacie: l'obiettivo è quello di aprirne altre 4600. Misure più morbide su notai, avvocati e taxi. La Protezione civile perde i grandi eventi.

Barbera, Feltri, Grassia, Russo, Schianchi, Sorgi e Talarico PAG. 6-8

LA POLEMICA

Vendola-Veltroni battute al veleno

«Walter è la destra colta»
«Nichi mi insulta, si scusi»

Carlo Bertini A PAGINA 11

UNICREDIT

Le Fondazioni sfiduciano Rampol

Il presidente: indisponibile per un nuovo mandato

Francesco Manacorda A PAGINA 32

SULLA NAVE DA CROCIERA LA DISPERAZIONE DI 600 PASSEGGERI: «ORA BASTA, PORTATECI A CASA»

Un peschereccio porta in salvo la Costa



Zil Air/REPORTERS
La Costa Allegra trainata dal peschereccio francese: i passeggeri domani a Mahé Festa e Longo A PAGINA 13

LE PRIME VOCI A BORDO
"È STATO TERRIBILE"

PAOLO COLONNELLO INVIATO A MAHÉ (Seychelles)

È calma piatta. Con un'afa opprimente che inizia a rendere insopportabili gli effluvi di ogni genere sprigionati dalla nave, restituendo nel tremolio di una nebbia leggera l'immagine di un gigante ferito e scintillante sotto il sole, che si muove lentamente in mezzo al nulla dell'Oceano Indiano: non più di 6 nodi all'ora.

CONTINUA A PAGINA 12

Omicidio stradale

Un aiuto per inasprire le pene

CARLO FEDERICO GROSSO

L'Italia, con l'introduzione del delitto autonomo di omicidio stradale, potrebbe aprire una strada ragionevolmente seguita, presto, dagli altri Paesi europei

A PAGINA 35
Marco Bresolin A PAGINA 19

DIARIO

Camionista sbranato dai randagi

Livorno, aggredito dal branco in un'area di sosta per Tir

Giannotti e Grande A PAGINA 18

Lo smartphone adesso prova a fare il tablet

Sempre più potenti quelli in mostra alla fiera di Barcellona

Bruno Ruffilli A PAGINA 22

ABC FARMACEUTICI

Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA

www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

C'è stato un tempo in cui eravamo intrisi di buonismo gelatinoso e il «politicamente corretto» invadeva il discorso pubblico con il suo codazzo di espressioni ridicole. Ora quel tempo è passato e a dominare la scena è il cinismo dei gretti contrabbandando per sincerità. Molti pensano che il manifestante No Tav caduto dal traliccio se lo sia meritato. Non solo lo pensano, lo dicono al bar e lo scrivono sul web. Ma quando lo stesso concetto esonda dal cicalaccio privato e diventa la domanda del sondaggio di un giornale (nella circostanza «Libero»), o quando un altro quotidiano (nella circostanza «Il Giornale») definisce a tutta pagina «cretinetti» un tizio che sta in coma all'ospedale coi polmoni arrostiti, significa che è in atto un salto qualitativo. Come se la rinuncia al filtro

Pietà l'è morta

della sensibilità - per la smania di interpretare il pensiero comune al livello più basso - avesse arrostito qualcosa anche dentro di noi.

Non ho alcuna simpatia per i violenti, i fanatici e i provocatori che hanno rubato la scena al popolo pacifico dei No Tav. Ma di fronte a un essere umano che lotta contro la morte e al dolore della sua famiglia, il registro della pietà continua a sembrarmi preferibile a quello dello sberleffo. Capisco che i toni forti e le battute grossolane soddisfino il bisogno di rassicurazione che agita le menti in questi tempi confusi. Ma è una gratificazione provvisoria e ingannevole, che si lascia dietro un senso di sgomento, foriero di nuove paure. La decadenza delle parole anticipa sempre quella della civiltà che ne abusa.

Protezione LABBRA

PL3

Kelémato

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 59 - € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012 - S. AUGUSTO



Verso le presidenziali LA NUOVA RUSSIA IL SOLITO PUTIN

di ENNIO DI NOLFO

GIÀ le elezioni parlamentari del dicembre 2011 avevano mostrato che il consenso dell'opinione pubblica russa verso il partito di Putin (il 64 per cento nelle precedenti elezioni) era vistosamente diminuito. A fatica «Russia Unita» aveva raggiunto la maggioranza dei seggi. Le polemiche e le contestazioni dalle quali le elezioni erano state accompagnate mostravano malessere e malumore crescenti. Oggi, alla vigilia delle elezioni presidenziali del 4 marzo, la risolutezza con la quale le opposizioni si organizzano, il moltiplicarsi delle manifestazioni pubbliche contro il leader russo e la forma clamorosa che esse hanno assunto ridimensionano ulteriormente il peso dell'attuale primo ministro che, dopo quattro anni di interregno affidato al più giovane Medvedev, intende recuperare la più alta posizione di potere.

Un'intenzione che, salvo imprevisti colpi di scena, sarà soddisfatta ma in un clima politico in rapido cambiamento e con una dialettica quanto mai accesa, quale in Russia non si era forse mai vista nemmeno negli anni pre-rivoluzionari. Si tratta di novità che, in definitiva, vanno considerate come un'espressione importante delle radici che la democrazia mette, in un Paese che di democrazia ne aveva conosciuta poca. Al di là dei modi secondo i quali il dissenso viene manifestato o il potere di orientare il voto viene esercitato, la Repubblica federativa russa appare avviata verso una sana dialettica politica, segno di radicata modernizzazione del sistema e dell'esistenza di forze politico-sociali capaci di sfidare il potere e contestare i suoi ricatti.

Quando Putin prese il potere, succedendo agli anni disperati dell'eroso Fedotkin di Jeltsin, la Russia post-comunista si trovava sull'orlo dell'autodistruzione

CONTINUA A PAG. 24

Vertice dal premier: meno tasse se pagano tutti. Strategia per tre anni

Task force contro l'evasione

Monti: «Nel 2011 recuperati 12 miliardi, fare di più»

LIBERALIZZAZIONI

Accordo per le farmacie retromarcia sui tassisti

Le novità

- ICI CHIESA: Arriva l'Ici sulle attività esclusivamente commerciali della Chiesa
NOTAI: Aumento della pianta organica per i notai. Dal 2015 concorso annuale
TAXI: Saranno i Comuni a fissare, se necessario, l'incremento delle licenze
FARMACIE: Il quorum per l'apertura di nuove farmacie viene spostato a 3.300 abitanti. Dal 2013 potrebbero arrivare i farmaci monodose
MUTUI: Quando un cliente sottoscrive un mutuo in banca non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente in quell'istituto
PENSIONATI: Conto corrente gratis per chi ha un assegno fino a 1.500 euro
BANCHE: Stop alla commissione fino a 100 euro per chi paga il carburante con la carta o con il bancomat
SRL GIOVANI: Per aprire una società semplificata il notaio sarà gratuito
NOTAI: Aumento della pianta organica per i notai. Dal 2015 concorso annuale
TAXI: Saranno i Comuni a fissare, se necessario, l'incremento delle licenze
FARMACIE: Il quorum per l'apertura di nuove farmacie viene spostato a 3.300 abitanti. Dal 2013 potrebbero arrivare i farmaci monodose
MUTUI: Quando un cliente sottoscrive un mutuo in banca non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente in quell'istituto
PENSIONATI: Conto corrente gratis per chi ha un assegno fino a 1.500 euro
BANCHE: Stop alla commissione fino a 100 euro per chi paga il carburante con la carta o con il bancomat
SRL GIOVANI: Per aprire una società semplificata il notaio sarà gratuito
PROFESSIONISTI: Salta l'obbligo di preventivo, nelle società tra loro potranno avere i due terzi
ENI SNAM: La separazione dovrà avvenire entro settembre 2013
PREZZI GAS: Saranno allineati a quelli, più bassi, europei
IMPRESA: Arriva il «rating legalità»
CONSUMATORI: Class action potenziata. In arrivo multe per clausole vessatorie
TRIBUNALI IMPRESA: I tribunali saranno 20. 12 già ci sono

ROMA - Sui taxi decideranno i Comuni, mentre apriranno 5 mila nuove farmacie. Sembrano sciolti i principali nodi sulle liberalizzazioni: il decreto, approvato ieri sera dalla commissione Industria del Senato, sarà in aula stamattina. Tassisti soddisfatti, insorgono i farmacisti. Tolti alla Protezione civile i grandi eventi.

DI BRANCO E PIRONE ALLE PAG. 4, 5 E 6

ROMA - Una task force per rendere più efficace la lotta all'evasione. Servirà, secondo Mario Monti, a raggiungere un obiettivo importante: «Se ognuno dichiara il dovuto, il fisco potrà essere più leggero per tutti. Il presidente del Consiglio ha riunito ieri il gruppo operativo in via XX Settembre con i vertici del dicastero dell'Economia e delle agenzie fiscali per mettere a punto un piano triennale. Nel 2011 - ha annunciato il premier - sono stati recuperati 12 miliardi di euro. Ma si può e si deve fare di più. Secondo Monti onore, equità e sviluppo sono le linee direttrici fondamentali su cui si basa il nostro impegno per assicurare che il contrasto all'evasione fiscale sia efficace e non intrusivo».

Illegittima la trattenuta del 2% sugli stipendi degli statali

di LUCA CIFONI

DAL primo gennaio dello scorso anno lo Stato sta trattenendo illegittimamente il 2 per cento dello stipendio a circa due milioni di dipendenti pubblici. Lo afferma il Tar della Calabria nella sentenza con la quale ha condannato l'amministrazione a restituire le relative somme, con gli interessi, ai dipendenti che avevano presentato ricorso, aprendo così la strada ad azioni dello stesso tipo in tutta Italia. Ora è prevedibile che la presidenza del Consiglio faccia le sue contromosse, non solo in sede giudiziaria ma anche legislativa; il pronunciamento della magistratura segna però un importante punto a favore dei lavoratori in una vicenda iniziata con la manovra economica approvata dal governo nell'estate del 2010.

Continua a pag. 7

CONTI, FUSI, GUASCO E PIERANTOZZI ALLE PAG. 2 E 3

L'inchiesta sulla municipale di Roma. Nel mirino anche le sponsorizzazioni

«C'è una cupola dei vigili»

L'accusa del commerciante ai pm: così ero costretto a pagare

ROMA - «C'è una cupola dei vigili, ero costretto a pagare». L'accusa arriva da Paolo Bernabei, titolare di una catena di enoteche romane ma anche sponsor del gruppo sportivo della municipale. L'inchiesta della procura punta a verificare anche tutte le sponsorizzazioni ricevute dal gruppo sportivo e la posizione di cinque agenti accusati di concussione.

L'URGENZA PER TUTTI DI FARE CHIAREZZA

di MASSIMO MARTINELLI

È SUCCESSO ancora, in una città che davvero non ne sentiva il bisogno. Cinque vigili urbani indagati per corruzione insieme a un geometra di quelli pratici, che sanno muoversi bene nella burocrazia capitolina. Ad essere cinici, l'avrebbero fatta franca se solo si fossero moderati. Perché avevano incassato 30 mila euro senza neanche dover chiudere un occhio.

Continua a pag. 24

DESARIO, MENAFRA E ROSSI A PAG. 15 E IN CRONACA



Ancora proteste dei No Tav Passera: avanti con i lavori

PEZZINI A PAG. 16

IL CASO

Rimorchiata la Allegra in avaria «I passeggeri stanno tutti bene»

di PIETRO GIOVANI

SE TUTTO andrà come deve andare, domani mattina le mille persone che si trovano a bordo della Costa Allegra sbarcheranno a Mahé, l'isola più grande delle Seychelles. Nella disgrazia, la fortuna ha voluto che in questi giorni al largo dell'arcipelago il tempo sia buono. Con il mare calmo la nave riesce a viaggiare a velocità abbastanza spedita, almeno se si considera che a trainarla fino a ieri c'era solo un peschereccio.

Continua a pag. 14

CIRILLO A PAG. 14

È online il bando per l'ammissione ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia e in Odontoiatria e protesi dentaria dell'Università Cattolica.

SCADENZA ISCRIZIONI 21 marzo 2012

Iscriviti subito! roma.unicatt.it



Privacy nuove regole per Google

ROMA - Google intende cambiare le regole sulla privacy a partire dal primo marzo. Ma la Ue frena e chiede uno stop al colosso Usa. Secondo il nuovo regolamento tutte le informazioni che gli utenti rilasceranno usufruendo dei diversi servizi finiranno in un unico contenitore personalizzato sempre più ricerche.

Arcoivio a pag. 21

LA STORIA

Auto ad alta velocità, buche e furti la dura vita di chi va in bici a Roma

di ANTONIO PASCALE

UN GRUPPO di ciclisti romani dell'associazione #salvaciclisti ha misurato la velocità delle auto e delle moto in prossimità dei Fori imperiali. Ebbene, si sono registrate punte di 70 chilometri all'ora e non solo per le auto. Sono dati inquietanti, ma in fondo noti, soprattutto a chi preferisce spostarsi con la bicicletta. La conclusione infatti è ovvia: a Roma non si può andare in bici. Troppi pericoli, alcuni legati alle buche o all'eccessiva velocità delle auto, appunto.

Continua a pag. 24



27 MAGGIO GRAN TEATRO ROMA ore 21 MARCO MENGONI TOUR TEATRALE 2012

Il giorno di Branko Sfide vincenti Acquario favorito

Brio! Le emozioni sono ben integrate con la razionalità, memoria ottima vi aiuta a ricordare lontani avvenimenti. Sapete fare buon uso di tutte le informazioni in vostro possesso, ma c'è ancora qualcosa di più: bravissimi quando si tratta di «storcere» notizie riservate. Come terzo segno d'aria siete avvantaggiati dal Primo quarto che splende nel campo della fortuna e dell'amore. La tenacia con cui inseguite il benessere materiale anche per la famiglia e figli suscita ammirazione. Auguri.

L'oroscopo a pag. 28

1.50C mercredi 29 février 2012 LE FIGARO - N° 21 019 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95

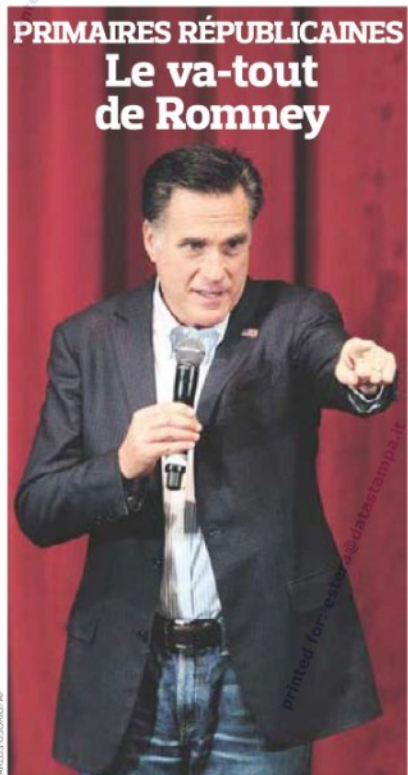


SCIENCES
Le secret
du langage
des dauphins
PAGE 10

Le Paris de
Jean
Dujardin
Figaroscope



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



PRIMAIRES RÉPUBLICAINES
Le va-tout
de Romney

Deux primaires cruciales se tenaient mardi dans le Michigan et l'Arizona pour départager le mormon Mitt Romney (notre photo), chouchou de l'establishment, et l'ultraconservateur chrétien Rick Santorum. PAGE 7

FISCALITÉ
**Hollande
joue la
surenchère**

Le candidat PS a surpris tout le monde en annonçant sa volonté de taxer à 75% les revenus au-delà de 1 million d'euros.

EN PROPOSANT de taxer les revenus à 75% au-dessus de 1 million d'euros annuels, François Hollande a sans doute voulu donner des gages à son électorat le plus à gauche et reprendre les habits de « candidat du peuple », face à Nicolas Sarkozy qui serait selon lui « le candidat des riches ». Il a surtout déclenché un tollé. « Précipitation, improvisation, amateurisme », a ironisé le président de la République lors d'un déplacement dans l'Hérault. Au PS, il y a eu un flottement : le président de la commission des finances de l'Assemblée, Jérôme Cahuzac, n'était pas au courant. PAGE 4 ET L'EDITORIAL



AUTOMOBILE
PSA va lever
1 milliard d'euros
PAGE 18

ARMÉNIE Les
Sages invalident
la loi sur
la négation des
génocides PAGE 3

ACCIDENT La
croisière galère
du Costa Allegra
PAGE 9

TÉLÉVISION
M6 fête ses
25 ans PAGE 26

RUSSIE
L'oligarque
Mikhaïl
Prokhorov en
campagne
contre Poutine
PAGE 16



Les leçons de Fukushima par le
chef de la diplomatie japonaise
PAGE 14

LE FIGARO.fr

Le FN annule
des meetings faute
d'argent
elections.lefigaro.fr/
presidentielle-2012

Football : suivez
France-Allemagne
lefigaro.fr/sports

Question du jour

Faut-il augmenter
les heures
de présence
des enseignants
à l'école ?

Réponses à la
question de lundi :
Après son oscar,
Jean Dujardin peut-il faire
carrière à Hollywood ?

Oui : 60,8%
Non : 39,2%
15 122 votants

REUTERS - FRED DUFOUR/AFP -
YOSHIZAKI TSUNO/AFP

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

La Grosse Bertha



La guerre contre « les riches » est déclarée. François Hollande a signé l'ordre de mobilisation lundi. Et s'il l'emporte au mois de mai, il n'y aura pas de quartiers. Il fait le pari que bien peu de Français verseront une larme sur ces 3 000 contribuables fortunés à qui il se propose d'appliquer, au-delà d'un revenu annuel d'un million d'euros, une fiscalité confiscatoire. Mais, en promettant de sortir la Grosse Bertha fiscale, François Hollande leurre les Français. D'abord parce que chacun a bien compris que le candidat PS a voulu répondre à Nicolas Sarkozy, qui propose l'interdiction des parachutes dorés et des retraites-chapeau. Il joue la surenchère parce que la gauche de la gauche l'exige et il confirme ainsi le sentiment d'improvisation que dégage son projet. François Hollande souhaite aussi entretenir dans les esprits l'idée très simple et très fautive selon laquelle il suffit de « faire payer les riches » pour sauver le pays. La mesure Hollande rapporterait quelques dizaines de millions d'euros, que l'on peut s'amuser à comparer aux 1 700 milliards de la dette pu-

blique française. Surtout, elle pourrait en fine coûter de l'argent au budget de l'État si d'aventure les personnes concernées choisissaient l'exil et ne payaient donc plus un centime d'impôts directs ou indirects en France. Dénoncer leur manque de patriotisme ne change rien à l'affaire. Dans un monde ouvert, on ne peut demander à quelqu'un de se faire gentiment tondre chez lui s'il peut éviter cette expérience ailleurs. On peut certes grillager les frontières, mais cette mesure ne figure pas dans le projet PS. Qu'arriverait-il donc en cas d'exode fiscal ? Et qu'arriverait-il si, dans le même temps, François Hollande n'engageait aucune mesure d'économies, ce qu'il semble disposé à faire ? Dans une sorte de fuite en avant fiscale, il ferait payer non plus les « super-riches », mais les riches, puis les moins riches, puis ceux qui ne sont ni riches ni pauvres, c'est-à-dire les classes moyennes. Avant d'annoncer une telle proposition, François Hollande, qui a déclaré un jour que la richesse commençait à 4 000 euros par mois, aurait dû se souvenir d'une forte phrase lancée il y a douze ans par Laurent Fabius : « La gauche ne peut pas être battue par la droite, mais elle peut être battue par l'impôt. » ■

Collection Feuilles
saphir et diamants.

DUBAIL
PARIS
Horloger Joaillier

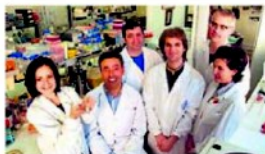
21, place Vendôme • 75001 Paris
66, rue François 1^{er} • 75008 Paris
www.dubail.fr

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 29 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.667 | EDICIÓN EUROPA



La vacuna de la tuberculosis se abre paso

Un equipo español prevé iniciar este año las pruebas en humanos

PÁGINA 32



El Archivo Vaticano desvela sus secretos

Cien documentos nunca expuestos en cuatro siglos ven la luz en Roma

PÁGINA 38

Las autonomías advierten a Rajoy de que no pueden hacer más ajustes

- ▶ Los barones del PP reclaman al presidente una nueva financiación
- ▶ Castilla y León grava el consumo de gasolina y Galicia reduce salarios

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Las comunidades empiezan a dar la voz de alarma ante lo que se avecina. Los presidentes autonómicos creen que han llegado al

límite de los recortes ante la petición del Gobierno central de nuevos sacrificios para cumplir con el déficit este año. El mensaje que le llega a Mariano Rajoy de sus presidentes autonómicos es de máxima preocupación porque sus cuentas están bajo mínimos y creen que no es posible más ajuste a costa del gasto social.

Algunas autonomías intentan poner parches antes de que llegue la rebaja del Gobierno central. En Galicia han aprobado medidas para recortar el presupuesto destinado a salarios de los empleados públicos mientras en Castilla y León han decidido gravar el consumo de gasolina con el denominado *céntimo sanitario*, que ya aplican otras Administraciones. Los presidentes autonómicos han trasladado al Gobierno una situación dramática. Si hay que recortar, explican, no se puede hacer sin afectar muy gravemente al gasto social e incendiar así la calle. Algunos ya exigen un nuevo modelo de financiación. PÁGINAS 10 Y 11

Bruselas exige nuevos recortes antes de bajar el objetivo de déficit a España

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

El Gobierno debe fijar el viernes el techo de gasto para 2012 y, para ello, exige que Bruselas le comunique cuál será el nuevo objetivo de déficit. Bruselas reclama que España explique antes el origen del desfase del déficit actual y qué nuevos ajustes se prevén para corregirlo. PÁGINA 19

Las empresas recelan de las quitas en sus facturas con la Administración

"Pienso recuperar el 100% de la deuda". Baldomero Falcones, presidente de FCC, grupo al que el sector público adeuda más de 2.000 millones, dijo ayer lo mismo que opinan muchos empresarios ante el inusitado sistema de quitas propuesto por el Gobierno para pagar facturas atrasadas. PÁGINA 21



Una mujer siria sostiene a un niño ante el cadáver de su padre ayer en Al Qusayr. / GORAN TOMASEVIC (REUTERS)

La ONU eleva hasta 7.500 los muertos en la guerra de Siria

Alarma por la suerte de periodistas que escapaban del país

MIGUEL MORA, París

La ONU ha elevado a más de 7.500 los muertos en 11 meses de guerra larvada en Siria, con un ritmo actual de un centenar al día. En la emblemática ciudad de Homs, los vecinos beben agua de

la lluvia, según la Red Siria de Derechos Humanos. De otro lado, la compleja operación para rescatar a cuatro periodistas atrapados en esa ciudad, entre ellos el español Javier Espinosa, se complicó ayer en un escenario bélico y caótico. El británico Paul Con-

roy logró llegar a Líbano, pero anoche se desconocía la suerte del resto. Según los activistas que desarrollan la operación, los ataques causaron tres muertos en sus filas y forzaron la separación del grupo. PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26



Colección Classique

Breguet
Depuis 1773

www.breguet.com

EN ESPAÑA Y ANDORRA, LISTA DE LOS CONCESIONARIOS OFICIALES
BIBLIOTECA Y CALA ALORQUÍ, 14 011 134 61 60

Golpe policial contra el grupo Anonymous

Cuatro detenidos en España por bloquear webs y difundir datos privados de políticos

Cuatro miembros de Anonymous, movimiento internacional de ciberactivistas, fueron detenidos ayer en Madrid y Málaga acusados por la policía de bloquear webs y difundir datos de políticos y escoltas de altos cargos, entre ellos algunos destinados en La Zarzuela o La Moncloa. El juez decretó cárcel para

dos de ellos, el tercero está en libertad bajo fianza y el cuarto, al ser menor, se encuentra bajo custodia paterna. "Publicaron online datos de agentes destinados en la Casa Real, de Rosa Díez y de algunos escoltas del expresidente Zapatero, entre otros", explica una jefa policial encargada de la operación. PÁGINA 18

DJIA 13005.12 ▲ 0.18% Nasdaq 2986.76 ▲ 0.69% Stoxx Eur 600 264.33 ▲ 0.18% FTSE100 5927.91 ▲ 0.21% DAX 6887.63 ▲ 0.56% CAC 40 3453.99 ▲ 0.36% Euro 1.3452 ▲ 0.31% Pound 1.5887 ▲ 0.25%



Laboring Under a Delusion: Golf's Great Handicap

SPORT 34

Telefónica Chief Takes Leap Into Unknown

INTERVIEW 33

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 22

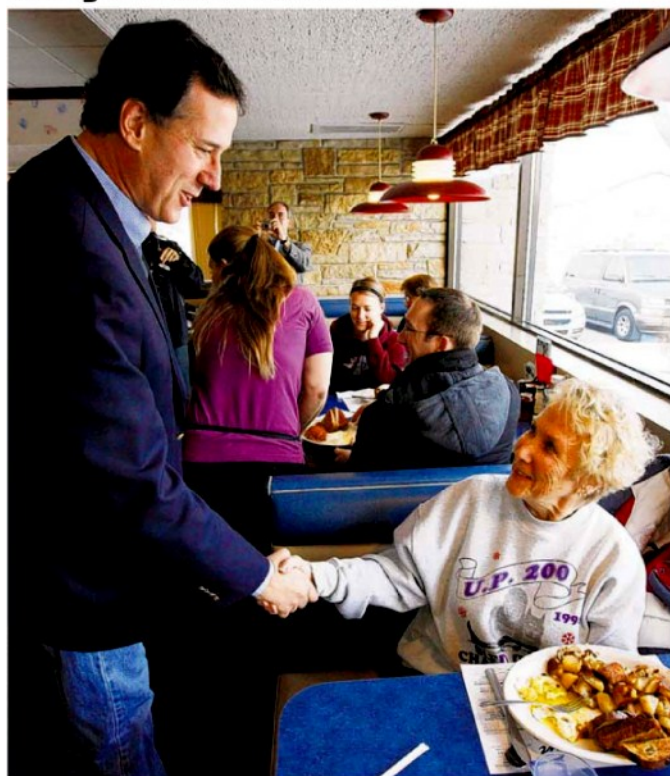
WEDNESDAY, FEBRUARY 29, 2012

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt SL75C(V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 EL50

ADDITIONAL CONTENTS DOW JONES

Michigan on the Election Menu



Associated Press

Michigan and Arizona voters went to the polls Tuesday, and Rick Santorum's showing could determine whether he can derail rival Mitt Romney's nomination quest. Here, Mr. Santorum greets a diner in Kentwood, Mich. Results at WSJ.com/Election2012. Related articles on pages 9 and 16.

Ireland to Hold A Referendum On EU Treaty

By EAMON QUINN

DUBLIN—The Irish government announced plans to call a referendum on the new European Union budget-discipline treaty, a vote that would have little impact on the EU's implementation of the pact, but which could cost Ireland its access to future bailouts.

Irish Prime Minister Enda Kenny told Parliament on Tuesday that he had made the decision following advice given to his cabinet by his Attorney General Maire Whelan, who indicated the Irish constitution "on balance" requires it.

The timing of the vote isn't clear, but it could be held as soon as a few weeks from now.

An opinion poll last month suggested that a large majority of Irish voters wanted a vote, but only a small majority would vote to approve the treaty.

A rejection by Irish vot-

ers—who have said no to EU referendums in the past—wouldn't kill the fiscal compact, which requires the approval of only 12 countries to come into force.

But the rest of the euro zone had nonetheless hoped to avoid such a vote, which could signal to investors that the plan to bring more fiscal unity to Europe isn't well received by the people it is supposed to benefit.

Rejection of the treaty could have major ramifications for Ireland, however.

The government's existing loans from the temporary European Financial Stability Facility wouldn't be affected if voters rejected the compact, and the government insists it will be able to meet its borrowing needs from the bond market after that expires next year.

But refusal to participate in the fiscal compact would cause the Irish government to lose access to financial help

from the bloc's new and permanent bailout fund, the European Stability Mechanism if another bailout were to be necessary.

Rejection of the treaty also could have broader implications for Ireland's membership of the euro zone.

Irish government ministers have repeatedly stated that a rejection of the fiscal compact would be a rejection of euro-zone membership.

That may be exaggerating the case in order to frighten voters into backing the pact, but it would place Ireland in an awkward position.

"The process will continue in many other countries as planned and one must also remember that it will take the

Please turn to page 6

- ◆ ECB won't accept Greek bonds as collateral.....4
- ◆ Portugal told to brace itself for contraction.....4
- ◆ Heard on the Street Ireland a step ahead of Portugal...36

Inside



'Theater of the absurd' as puppets replace court artists. Off the Wall 35

Journey into space for New York developers. Property Report ... 26

Yahoo trolls for dollars at Facebook. Heard 36

U.S. Warns on Statins, Citing Risk of Diabetes

By THOMAS M. BURTON AND RON WINSLOW

The U.S. Food and Drug Administration raised safety concerns about the popular class of cholesterol-fighting drugs called statins, warning that patients taking the drugs may face a "small increased risk" of higher blood-sugar levels and of being diagnosed with diabetes.

The U.S. agency said Tuesday it plans to add the diabetes-risk language to the "warnings and precautions" sections of labeling for the statin drugs. The drugs that will get the warning include top-selling brand names such as Lipitor, Lescol, Pravachol, Crestor, Mevacor, Altoprev,

Livalo and Zocor.

Under these and a range of generic names, the drugs have been taken for years by tens of millions of people to prevent heart attack, stroke and cardiovascular disease.

The warning isn't expected to prompt doctors to stop prescribing statins for patients with multiple risk factors for heart attack. Cardiologists said the benefits of the drugs still outweigh these risks for most patients.

But some physicians cautioned that the diabetes risk wasn't insignificant and that patients at lower risk for heart problems might want to reassess whether they should remain on statins.

Harlan Krumholz, a cardi-

ologist at Yale University, said the safety warnings seem "fairly benign" and "will not affect practice." But he said the information "should remind us about the importance of recommending treatment only when there is a substantial net benefit."

The largest manufacturers of statins had no immediate comment on the FDA's decision.

In addition, the FDA said that labels for statin drugs now will contain information about patients experiencing memory loss and confusion, though this side effect was classified as an "adverse reaction" rather than being put in the more serious warnings.

Please turn to page 25

ARE YOU PREPARED FOR THE NEW WORLD OF INVESTING?

SEE INSIDE.

BLACKROCK

Printed and distributed by NewspaperDirect

UNA MARCIA INTERROTTA (FORSE PER SEMPRE)

C'ERA UNA VOLTA IL FEDERALISMO

di SERGIO ROMANO

Nelle intenzioni del governo che l'ha istituita, l'Ici (Imposta comunale sugli immobili) era destinata a essere la chiave di volta del federalismo municipale. Ancor prima di trasformarsi in Imu (Imposta municipale unica) è diventata una indispensabile fonte di gettito per il bilancio dello Stato. Le Tesorerie comunali erano un simbolo dell'autonomia municipale. Una norma del decreto sulle liberalizzazioni prevede che i Comuni versino al ministero delle Finanze tutti i «residui attivi», vale a dire le somme stanziare ma non utilizzate. Il turismo è una delle competenze assegnate alle Regioni, ma il ministro Piero Gnudi non nasconde che le cose andrebbero meglio se di questa materia si occupasse lo Stato. La Sanità è certamente una competenza regionale, ma il federalismo sanitario si è rivelato molto costoso e ha avuto l'effetto di rendere ancora più drammaticamente visibile il divario di efficienza tra le regioni del

Nord e quelle del Sud. Queste riflessioni coincidono con un periodo in cui lo Stato è costretto dalle circostanze a cercare, dovunque sia, il denaro di cui ha bisogno. È possibile che la marcia verso il federalismo, passata la bufera, riparta con il consenso pressoché unanime di questi ultimi anni?

Non ne sono sicuro. Sapevamo ormai da molto tempo che gli organi di governo locale (con l'eccezione di numerosi Comuni) sono diventati al tempo stesso sportelli di spesa e agenzie di collocamento. I loro organici e gli immobili costruiti per ospitarli hanno soltanto un rapporto remoto con le funzioni e le esigenze dell'ente. Servono a organizzare eventi spesso inutili (a ogni città il suo festival), a stipendiare consulenti, ad assumere nuovi funzionari e impiegati, a presidiare aziende di pubblica utilità. Servono, in ultima analisi, a conquistare voti nelle prossime elezioni. Se l'Italia fosse seriamente federalista, la Lega dovrebbe essere in prima fila tra coloro che chiedono la eliminazione delle Province. Ma il

partito di Bossi, per conservare la sua base elettorale e continuare a sventolare la bandiera della Padania, ha bisogno, paradossalmente, dell'ente meno federale dello Stato italiano.

La crisi ha avuto un grande merito. Ha scoppiato la pentola del cattivo federalismo e ha reso ancora più evidenti gli sprechi di cui è responsabile. Ha dimostrato che il sistema ha creato un nuovo feudalesimo e ha reso l'Italia più disunita di quanto fosse all'epoca dei festeggiamenti per il suo primo centenario. Il governo Monti non può perdere tempo prezioso per scrivere una nuova versione del Titolo V della Costituzione e non ha interesse a distrarsi dai suoi compiti principali per scendere in guerra contro tutti i baroni di questo federalismo clientelare. Ma la classe politica dovrà ricordare che l'Italia ha qualche possibilità di essere federale soltanto se il sistema verrà radicalmente pulito e rinnovato. Anche un buon federalista dovrebbe ammettere che il Paese, in questo momento, ha soprattutto bisogno di buoni prefetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO SORGI

Ma la realtà è ancora allarmante

Si può guardare il compromesso raggiunto dal governo sugli emendamenti al decreto sulle liberalizzazioni con la logica del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Troppi cedimenti alle lobbies e alle categorie più forti di parlamentari professionisti, come gli avvocati, accusa chi si aspettava più durezza da Monti. Nella normale dialettica tra governo e Parlamento è normale che un decreto subisca delle modifiche nel corso dell'iter che precede la conversione in legge, è la replica dei tecnici, che oggi porranno la fiducia per evitare un ulteriore annacquamento del testo.

Su taxisti, farmacisti e avvocati, effettivamente il compromesso raggiunto sposta verso il basso l'asticella delle novità a cui adeguarsi: l'istituzione della nuova Autorità dei trasporti, che richiederà mesi, e la rinuncia ai preventivi obbligatori per i professionisti imposta dai molti deputati avvocati, sono due dei prezzi pagati al via libera per il decreto.

È innegabile tuttavia che così Monti in tempi brevi porterà a casa il secondo impegnativo capitolo del suo programma, mentre le proteste dei vertici bancari contro i conti correnti gratuiti per i pensionati con i redditi più bassi indeboliscono le accuse al governo di proteggere gli interessi delle banche.

Resta il fatto che mano che i problemi economici per l'Italia si allontanano dal livello di guardia, pur restando gravi, grazie agli effetti dei primi mesi di attività del governo, e via via che le scadenze elettorali si avvicinano, aumentano le resistenze dei partiti, che non vedono l'ora di recuperare il loro ruolo, rispetto alle iniziative riformatrici dei tecnici. Valutazioni che non fanno i conti con una realtà che continua a rimanere allarmante e in cui il quadro europeo non fa purtroppo registrare mutamenti significativi (bastino solo come esempi la crescente instabilità tedesca che riduce i margini di manovra della Merkel e l'ulteriore peggioramento della situazione della Grecia).

Inoltre, al di là della crisi economica che continua, il governo deve fronteggiare le altre emergenze. A cominciare da quella No-tav che non accenna a placarsi, ora che la fase degli espropri dei terreni è arrivata.

Non a caso ieri, dopo un'altra giornata di blocchi stradali e scontri tra manifestanti e polizia, la preoccupata ministra dell'Interno Cancellieri ha sottolineato la necessità di muoversi con cautela, e non solo con la forza, in uno scenario, come questo, ad alto rischio.



PROFESSIONI
IL PIANO-CRESCITA
CHE NON C'È

Liberalizzazioni e sussidiarietà

La leva del mercato Quei «saperi» servono ai Piccoli e allo Stato

Spazi per le
professioni
nel rapporto tra
banche e pmi e con
il settore pubblico

di DARIO DI VICO

Nel dibattito che si è aperto sulla regolamentazione delle professioni c'è una sedia vuota: il mercato.

Nonostante avvocati, ingegneri, consulenti e architetti stiano vivendo la fase più difficile della loro attività, con studi chiusi e fatturati falcidiati, fautori e avversari della liberalizzazione stentano a legare le loro tesi, di matrice prevalentemente giuridica, con una ricetta che abbia una valenza economica e in qualche maniera leghi la riforma delle professioni a un percorso di uscita dalla crisi. O quantomeno a un abbozzo di reazione. Non è un caso come nel discorso pubblico di queste settimane si stenti a pronunciare la parola "terziario", quasi rappresentasse un'offesa e non il richiamo a una visione integrata dell'economia. Eppure quando si tratta di metter giù un'analisi degli asset del sistema Italia tutti si sbracciano per sottolineare il ruolo decisivo della piccola e media impresa che dà occupazione, innerva l'intero territorio italiano e comunque ha mostrato una capacità di tener botta che non era scontata. Ma i Piccoli sono davanti a un passaggio delicato, l'allungamento *sine die* della crisi li ha posti davanti a interrogativi di carattere strategico.

Prendiamo il *credit crunch* e la difficoltà di mettersi d'accordo su che cosa oggi voglia dire selezionare il credito. Da una parte ci sono banche estremamente prudenti nei nuovi impieghi e dall'altra ci sono imprese che di fronte alle discontinuità della crisi dovrebbero stendere un *business plan* ma non lo fanno e avrebbero bisogno di importare in aziende nuove competenze finanziarie/di marketing/di conoscenza dei mercati emergenti. Non è ipotizzabile che questo lato sia riempito dalle competenze dei professionisti italiani? È così insensato pensare di far evolvere la relazione oggi molto statica (da «ottimizzatore fiscale») tra commercialista e piccolo imprenditore e farne un elemento di crescita culturale prima nei confronti del sistema bancario e poi della competizione di mercato?

Anche in materia di aggregazione delle piccole aziende e di costruzione delle reti di impresa gli spazi

che si aprono per gli studi professionali sono larghi. Sia sul piano giuridico per tutti i nuovi quesiti che la novità del soggetto «rete» pone ma anche in termini sostanziali. In definitiva se si vuole riposizionare la spina dorsale del nostro sistema produttivo dentro una competizione più dura e selettiva è necessario un valore aggiunto, una competenza che si riveli decisiva e che possa mettere in grado i distretti e non solo loro di ri-specializzarsi, ovvero di aggiornare il vecchio modello produttivo aggiungendo tecnologia, brand, design e quant'altro. Perché di tutto ciò si parla poco? Mistero.

Secondo tema: la pubblica amministrazione. È un orientamento più che consolidato che lo Stato debba in qualche modo dimagrire, diventare più efficiente ma anche più snello. È altrettanto insensato avviare e rafforzare un processo di devoluzione dallo Stato alle professioni di tutta una serie di competenze che oggi sono pagate dalla fiscalità generale e che domani invece sarebbero a carico dei soli fruitori? Una proposta di questo tipo non avrebbe bisogno di «grandi riforme» ma potrebbero marciare fors'anche a legislazione vigente in una logica di sussidiarietà verticale. Il tema era stato lanciato qualche tempo fa dal professor Gian Paolo Prandstraller e di recente ha trovato l'appoggio di un giovane studioso, Luca Antonini, che per conto dell'ex ministro Giulio Tremonti ha lavorato sui temi del federalismo fiscale. Perché non se ne parla? Mistero. Tra tante amnesie e sottovalutazioni c'è da sottolineare — in controtendenza — il valore della lettera-progetto che i presidenti degli ordini degli architetti, degli ingegneri, dei geologi e degli agronomi, hanno scritto nei giorni scorsi. Freyrie, Graziano, Sisti e Zambruno, pur essendo critici nei confronti della riforma governativa, fanno un passo avanti e chiedono di non approvare solo delle liberalizzazioni-senza-lavoro. Dopo le regole ci sia, dunque, una seconda fase di provvedimenti dedicati alla crescita del mercato. Affinché "possa aumentare il Prodotto interno lordo e si aiuti l'Italia a uscire dalla crisi".



AL MERCATO SERVE UN'INTESA MODELLO IMU

STEFANO LEPRI

Il primo scopo delle liberalizzazioni è far pagare un po' meno certi beni e certi servizi. Su gas, benzina, farmaci, prestazioni professionali, servizi bancari ed assicurativi, in teoria potremmo risparmiare qualcosa nei prossimi mesi. In Parlamento, l'assalto delle lobby al decreto «Cresci Italia» ha prodotto danni limitati. Ma di misure di questo tipo è soprattutto importante curare l'attuazione.

Alcune norme avranno bisogno di regolamenti: è bene che la burocrazia non perda tempo. Altre sono affidate alla sorveglianza di organismi di controllo che devono essere messi in condizione di lavorare bene. Il potere degli interessi privilegiati in Italia si estende ben oltre il folclore di certi personaggi che si aggirano nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama e degli emendamenti da loro ispirati sottoscritti da certi parlamentari. Sa farsi sentire anche nelle stanze dei ministeri.

Perciò sarebbe opportuno che, nei prossimi mesi, il governo ci informasse regolarmente se sono rispettate le scadenze amministrative; e, più in là, se esistono già risultati misurabili.

Fare le cose a metà può essere dannoso, perché molte misure non producono effetti istantanei. Quanto più vengono deluse le attese di prezzi più bassi, di servizi migliori, di una concorrenza più vitale, tanto più sarà facile agli interessi colpiti tornare alla carica, con la tesi che i benefici promessi non si sono visti.

Durante l'esame parlamentare in alcuni casi gli interessi protetti hanno prevalso. Sui taxi decideranno i sindaci, che dei tassisti hanno una paura matta. Certo non si tratta di una questione cruciale, anche perché il numero di licenze risulta insufficiente solo in alcune delle

più grandi città. Era importante il principio, di fronte a certi eccessi di arroganza corporativa soprattutto romani.

Più grave è il passo indietro per i professionisti. La chiusura delle libere professioni raffigura bene la scarsissima mobilità sociale del nostro Paese, dove gli avvocati sono perlopiù figli di avvocati, e così via. Quando ci sembra che i politici formino una «casta», rendiamoci conto che la politica spesso attrae persone ambiziose respinte da altre «caste» ancor meno penetrabili, e capaci di influenzarla.

Già la Banca d'Italia si era lamentata della rinuncia a introdurre per i professionisti l'obbligo di un preventivo scritto, che avrebbe consentito ai clienti di decidere con più consapevolezza; e che, nel caso degli avvocati, avrebbe forse contribuito a ridurre l'eccesso di cause giudiziarie di scarso rilievo. Con un altro emendamento, si è anche circoscritta la possibilità di esercitare le professioni in forma societaria, tenendo in vita gli ultimi residui di una norma odiosa che risale al 1939 e che serviva a escludere gli ebrei.

Ciò nonostante, i passi avanti sono molti. Separare la Snam dall'Eni potrà ridurre il prezzo del gas e anche dare una spinta di dinamismo all'economia. Però il termine ultimo è lontano, oltre la fine della legislatura, e occorrerà evitare una marcia indietro. Qui come altrove, l'azione del governo dovrà essere costante. Forse sarebbe opportuno prevedere già una seconda fase di misure di liberalizzazione, approfittando che deve essere affrontata la spinosa faccenda delle frequenze televisive.

Può far da modello la soluzione trovata all'Imu per gli edifici religiosi. Il governo tecnico è riuscito a chiarire che non si trattava di una battaglia tra laici e cattolici, ma di una misura di equità necessaria a far funzionare bene il mercato: gli alberghi religiosi non devono essere favoriti rispetto agli altri alberghi, le scuole private cattoliche rispetto alle scuole private laiche. Anche in altri casi, occorre che il mercato sia uguale per tutti.



Senato, tagli per gli ex presidenti I benefit non saranno più a vita

Limite di 10 anni. E Schifani vara anche la stretta contro le lobby

I privilegi

La misura riguarda gli uffici, il personale di segreteria e l'auto di servizio

I risparmi

Ogni anno un milione di risparmi. Scognamiglio e Mancino manterranno lo status fino al 2013

ROMA — A Palazzo Giustiniani li chiamano *past president*, con il dovuto rispetto dovuto a chi è stato seconda carica dello Stato, ma anche per loro è giunto il momento della temporaneità dei benefit. Dunque, gli ex presidenti del Senato manterranno uffici, personale di segreteria e diritto a utilizzare l'auto di servizio per dieci anni dopo la cessazione dalla carica e non più a vita.

Il taglio, voluto dal presidente Renato Schifani, riguarda tutti gli ex presidenti dell'assemblea del Senato e gli ex presidenti del Consiglio poi eletti a Palazzo Madama: Carlo Scognamiglio, Nicola Mancino, Marcello Pera, Franco Marini, Emilio Colombo, Giulio Andreotti e Lamberto Dini. Per tutti loro (tranne che per Colombo e Andreotti che sono senatori a vita) il diritto a mantenere lo status di alta carica non sarà più perpetuo. Con un risparmio stimato per il bilancio del Senato che sfiora il milione di euro all'anno.

Il più longevo degli ex presidenti è il professor Carlo Sco-

gnamiglio Pasini eletto nel mese di aprile del '94 e poi rimasto in carica fino a giugno del '96.

Quei 25 mesi passati sullo scranno più alto di Palazzo Madama hanno determinato 16 anni di presenza costante a palazzo Giustiniani del professore di Varese che ieri sera commentava con distacco la decisione presa dall'ufficio di presidenza su proposta del presidente Renato Schifani: «In tempi di sacrifici, nessuno è escluso. Neanche noi». Scognamiglio, al Senato, lo ricordano come l'ultimo dei presidenti che fece tirare fuori dal deposito il «saloncino n°8», la speciale carrozza ferroviaria riservata alle alte cariche, per farla agganciare all'espresso Roma-Genova tra le stazioni di Querceta Forte dei Marmi e Santa Margherita Ligure. Quel viaggio di Stato — l'ultimo del genere perché «il saloncino», caro a Spadolini che da presidente del Senato lo usava per andare a Castiglioncello, era vecchio e rallentava i convogli — fu comunque sfortunato per Scognamiglio: perché, pur avendo insistito affinché i suoi familiari al seguito pagassero il biglietto, la cosa finì sui giornali tra mille polemiche.

Una norma transitoria varata ieri dall'ufficio di presidenza consentirà comunque a Scognamiglio — ma anche a Nicola Mancino, cessato dalla carica nel 2001 — di scavallare il limite dei dieci anni: consentendo loro di rimanere a palazzo Giustiniani fino al termine dell'attuale legislatura, cioè fino alla primavera del 2013. «In tempi

di rigore, i tagli non possono non riguardare anche i presidenti delle assemblee parlamentari», ha commentato Mancino che dopo quell'incarico è stato vicepresidente del Csm. A seguire, toccherà a Marcello Pera (cessato nel 2006) che manterrà lo status di *past president* fino al 2016 e a Franco Marini che resterà a palazzo Giustiniani fino al 2018.

Sempre ieri l'ufficio di presidenza ha dato mandato ai questori (Adragna, Cicolani e Franco) di stilare un regolamento per mettere più di un paletto ai lobbisti che circolano in Senato: «Fanno il loro lavoro ma non possono intralciare l'attività parlamentare», ha osservato Schifani dopo l'assalto alle liberalizzazioni. Per cui i «rappresentanti di interessi», come vengono pudicamente definiti, verranno inseriti in un apposito registro pubblicato sul sito di Palazzo Madama: le associazioni, gli enti e i gruppi di pressione verranno divisi in aree tematiche e dovranno accreditare in numero limitato lobbisti che rispondono a determinati requisiti soggettivi. L'accredito sarà temporaneo, verrà disciplinata con particolare cura la presenza nei giorni di seduta dell'assemblea e delle commissioni, saranno previste sanzioni per comportamenti ritenuti lesivi del libero esercizio del mandato parlamentare. Così si spera di far cessare l'assedio visto durante la discussione del testo sulle liberalizzazioni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

La normativa

Ieri l'ufficio di presidenza di Palazzo Madama ha approvato all'unanimità, su proposta di Renato Schifani, la normativa di attuazione dell'articolo 4 del decreto legge del luglio 2011: sono aboliti i benefit a vita degli ex presidenti del Senato che, una volta terminata la carica, varranno per un massimo di 10 anni. Una norma transitoria consente agli ex presidenti eletti prima del 2001 di mantenere il beneficio fino alla fine di questa legislatura

I benefit

Sono concessi quindi per due sole legislature la disponibilità di un ufficio (una stanza a palazzo Giustiniani), la segreteria, la dotazione dell'auto e i collaboratori

Le spese

Grazie a questa misura, il risparmio stimato per il bilancio del Senato sfiora il milione di euro all'anno

I lobbisti

L'ufficio di presidenza ha anche dato mandato ai questori di stilare un regolamento sui lobbisti che saranno inseriti in un registro pubblicato sul sito del Senato: enti, associazioni e gruppi di pressione verranno divisi in aree tematiche e potranno accreditare un numero limitato di lobbisti con requisiti precisi

Oltre i termini



1994

Carlo Scognamiglio
Economista, 67 anni, presidente del Senato dal 1994 al 1996: per lui i benefit terminano l'anno prossimo con la fine della legislatura



1996

Nicola Mancino
Ex vicepresidente del Csm, 80 anni, già ministro dell'Interno, presidente del Senato dal 1996 al 2001: anche per lui stop ai benefit dall'anno prossimo

Entro i termini



2001

Marcello Pera
Filosofo, 69 anni, è stato presidente del Senato dal 2001 al 2006: secondo la normativa approvata ieri da Palazzo Madama manterrà i benefici fino al 2016



2006

Franco Marini
Ex segretario generale della Cisl, 78 anni, ministro del Lavoro, è stato presidente del Senato dal 2006 al 2008: manterrà i benefit fino al 2018

» **L'intervista** Fu il legale a presentare l'esposto sulla vicenda. «Le irregolarità apparivano evidenti»

Avolio: «Assurdo continuare a difendersi»

L'ex presidente: cercai di bloccare quel contratto, ma era troppo tardi

BOLZANO — Era stato l'avvocato Giuseppe Avolio, ex presidente di Ae e storico rivale di Calò, a segnalare alla Corte dei conti, nel gennaio 2010, la vicenda della sponsorizzazione «d'oro» concessa ai Mondiali di atletica giovanile a Bressanone.

Avvocato Avolio, i giudici hanno confermato le sue accuse. È soddisfatto della sentenza?

«Non si può essere soddisfatti quando c'è un danno erariale. In questa vicenda hanno perso tutti. In ogni caso la sentenza di condanna non mi sorprende, anzi: me l'aspettavo, visto che l'irregolarità della sponsorizzazione era evidente. Io cercai di bloccarla, ma fu impossibile, perché Calò aveva già firmato il contratto, sostenendo che questo fosse nei suoi poteri. In seguito anche il collegio sindacale censurò pesantemente quella sponsorizzazione, perché non era in linea con gli obiettivi di Ae: a Bressanone l'azienda non ha un solo cliente. Inoltre si trattava di una manifestazione internazionale: al limite avrebbe dovuto interessare i grandi player, come l'Enel. Non noi».

Viene contestato anche l'importo eccessivo.

«C'era infatti un'assurda sproporzione tra i 200mila euro concessi e il presunto ritorno: il logo di Ae compariva sui manifesti accanto a quello di molti altri sponsor della manifestazione, i quali avevano pagato molto meno. Ripeto: io cercai di far annullare il contratto, ma era troppo tardi. E mi sarei comunque aspettato una maggiore collaborazione, al riguardo, da parte del comitato organizzatore della manifestazione. In quel periodo, inoltre, il sindaco Spagnolli difendeva strenuamente, sui giornali, la sponsorizzazione e questo bloccò sul nascere la mia trattativa. Per fortuna, successivamente sono invece riuscito ad evitare un ben più corposo programma di sponsorizzazioni, di 3,5 milioni di euro in dieci anni, rivolte a varie associazioni in tutta la provincia».

Lei era stato accusato di aver ecceduto con le spese di rappresentanza: la Procura ha archiviato. Ora Calò e i sindaci vengono invece condannati.

«Le accuse nei miei confronti erano palesemente pretestuose, come alla fine è stato chiarito. Quanto a Calò e ai due sindaci dico solo una cosa: si può anche sbagliare, ma non continuare a rivendicare di aver agito in modo corretto. Dicono di avere fiducia nei ricorsi? In bocca al lupo».

L. R.



Severo Giuseppe Avolio



Corte dei conti Giudici severi sull'Ae «Una spesa inaccettabile»

BOLZANO — «Emerge un comportamento non solo gravemente censurabile ma anche l'assenza di qualsivoglia circostanza che potrebbe in un certo modo essere tenuta in considerazione per giustificare il riconoscimento di attenuanti». I giudici della Corte dei conti — Paolo Neri, Irene Thomaseth ed

Enrico Marinaro — non lasciano spazio a dubbi nell'argomentare la loro condanna nei confronti dell'ex amministratore delegato di Ae, Pietro Calò, e dei sindaci di Bolzano e Merano, Luigi Spagnolli e Günther Januth, in merito alla sponsorizzazione dei Mondiali di atletica junior di Bressanone.

A PAGINA 2 **Ruggera**

Caso Ae L'ingegnere: «Ho fiducia nel ricorso». Spagnolli: «Abbiamo fatto la cosa giusta». Januth: «Il nostro era solo un parere»

I giudici: «Calò, gravi responsabilità»

Corte dei conti, censurati anche i sindaci: «Violata la tutela della collettività»

BOLZANO — «Emerge un comportamento non solo gravemente censurabile ma anche l'assenza di qualsivoglia circostanza che potrebbe in un certo modo essere tenuta in considerazione per giustificare il riconoscimento di attenuanti». I giudici della Corte dei conti — Paolo Neri, Irene Thomaseth ed Enrico Marinaro — non lasciano spazio a dubbi nell'argomentare la loro condanna nei confronti dell'ex amministratore delegato di Ae, Pietro Calò, e dei sindaci di Bolzano e Merano, Luigi Spagnolli e Günther Januth, in merito alla sponsorizzazione dei Mondiali di atletica junior di Bressanone. Addebitando il 70% della responsabilità a Calò, quest'ultimo dovrà pagare 140mila euro, mentre per i due sindaci il conto presentato dai giudici è di 30mila euro a testa.

«Danno certo»

Nella sentenza di condanna i giudici ricostruiscono le tappe della vicenda, facendo una premessa: «Il versamento di 200mila euro venne effettuato da Ae non quale corrispettivo di un contratto di pubblicità, bensì quale somma elargita in un contratto di sponsorizzazione in senso proprio, con le conseguenze che da ciò derivano: prima fra tutte quella di non potere, l'operazione eseguita da Calò, essere ascritta nell'ambito dei poteri ad esso conferito, eccedendo chiaramente la delega attribuita all'amministratore delegato». La corte fa una distinzione tra sponsorizzazione, «intesa come un contributo erogato da un'impresa pubblica o privata al finanziamento di una manifestazione», e pubblicità, «che presenta invece caratteri del compenso a fronte di una determinata prestazione». I giudici rilevano poi che in una società per azioni «ogni risparmio di spesa andrà a determinare un miglior risultato d'esercizio» e pertanto la tesi difensiva, secondo la quale i 200mila euro sarebbero stati comunque destinati a pubblicità come previsto dal budget, «è frutto di un'erronea supposizione».

La corte non ha dubbi, dunque, sul fatto che i due Comuni abbiano subito un danno: «Se si pensa che ogni risparmio di spesa determina un aumento di utile di esercizio, che è destinato a essere distribuito come dividendo o essere accantonato a riserva, è innegabile che in ogni caso si avrà un aumento del valore della quota dei soci. Il danno ai Comuni

di Bolzano e Merano è stato accertato dal mancato incremento di valore delle partecipazioni azionarie da essi detenute».

I ruoli

In merito alla posizione di Calò, il collegio ritiene che «non possano esservi dubbi in ordine alle sue gravissime responsabilità nella fattispecie dannosa come emerge con evidenza dalla mera descrizione del succedersi degli avvenimenti. Calò non può essere ritenuto un mero esecutore di volontà altrui, né è stato indotto a compiere atti



da lui non voluti». I giudici scrivono: «Calò ha agito con pervicacia, con cui ha ritenuto di poter continuare a perseguire i propri intenti senza dover tenere nel minimo conto le riprovazioni palesemente fondate, più volte espresse dal collegio sindacale. La piena consapevolezza della irregolarità della sua azione è dimostrata a chiare lettere: era consapevole della temerarietà del proprio operato e di aver oltrepassato i limiti della sua delega, in quanto il 20 febbraio 2009 chiese ai sindaci di Bolzano e Merano un'esplicita adesione alla sponsorizzazione. I sindaci fornirono sostegno e copertura all'amministratore il quale, a onta di ogni parere negativo, si ostinava con caparbia e perseverare in un obiettivo non condiviso dagli altri organi della società. Il collegio sindacale il 25 maggio 2009, dopo la firma del contratto da parte di Calò, disapprovava energicamente la sponsorizzazione, siccome priva di qualsiasi giustificazione commerciale e per l'importo esorbitante rispetto a precedenti erogazioni. Il cda tentò di contenere i danni, dando mandato al direttore generale Tutzer a rinegoziare al meglio il contratto stipulato, ottenendo però un modesto risultato in quanto l'obbligo contrattuale di sponsorizzazione era già stato assunto. I due sindaci, quali rappresentanti dei soggetti proprietari, hanno esercitato un'influenza che non potevano esercitare, adottando decisioni che sarebbero spettate agli organi decisionali degli enti, e hanno violato con il loro comportamento le più elementari regole poste a tutela degli interessi della collettività. È indubitabile — osservano i giudici — che i due sindaci, con la loro condotta, hanno contribuito alla produzione del danno».

Le reazioni

«No comment» alla sentenza di condanna da parte di Calò, che però aggiunge: «Sono molto fiducioso nel ricorso». Il sindaco Spagnoli, intanto, si dice «tuttora convinto di aver fatto la cosa giusta». Annunciando a sua volta ricorso, Spagnoli ha precisato che il contributo era destinato «alla più grande manifestazione sportiva mai avvenuta in Alto Adige» e che «lo sponsoring era inoltre in linea con quanto avviene per analoghe iniziative». Riferendosi all'avvocato Avolio, che aveva presentato l'esposto, Spagnoli ha commentato: «Ride bene chi ride ultimo». Infine, il sindaco di Merano Januth precisa: «Come azionisti avevamo espresso un'adesione, cosa ben diversa dalla decisione, che spetta al cda».

Luigi Ruggera



Sereno Pietro Calò



Bolzano Il sindaco
Luigi Spagnoli



Merano Il primo cittadino
Günther Januth



Nel mirino La sede dell'Azienda energetica a Bolzano

Uno dei risultati dell'attività della Corte dei conti nel 2011

Tornano allo Stato 4 milioni

alle pagine 2 e 3

Risultato ottenuto in via stragiudiziale in seguito all'azione della procura contabile. Altri 750mila euro dalle sentenze di condanna. Continuano a crescere le denunce dei cittadini

Quattro milioni di euro recuperati per l'erario

di **Alessandra Borghi**

► **PERUGIA** - "La commistione tra interesse pubblico e privato è molto presente nell'amministrazione pubblica, che, tuttavia, nel complesso, qui si mantiene sana ed efficiente". Il procuratore regionale della Corte dei conti Agostino Chiappiniello, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario per la prima volta celebrata nell'aula magna della facoltà di Agraria, traccia un quadro non troppo a tinte fosche per la situazione umbra, così facendo eco al sostanziale ottimismo espresso dal presidente della sezione giurisdizionale Alberto Avoli, che dal canto suo calca la mano sul carattere "individuale" delle responsabilità e sull'esigenza di evitare "generalizzazioni". Tuttavia, il presidente Avoli ha parlato dell'esigenza di "incrementare il quoziente di incisività del nostro operato, quoziente che deve crescere sino al cuore delle criticità di sistema, sino ai responsabili dei meccanismi di sprechi e disfunzioni, sino all'indicazione propositiva delle regole da cambiare". Questo è il presupposto, secondo il presidente, per non lasciare impuniti certi episodi "se non altro perché frequente espressione di più generali tendenze di malcostume gestorio", anche se ad essi "non si può attribuire un rilievo strutturale che obiettivamente non hanno". L'obiettivo di una maggiore incisività d'azione si scontra con carenze di risorse che affliggono anzitutto la procura, "motore" della magistratura contabile. Si trova un puntuale riscontro nelle parole di Chiappiniello: "Le risorse finanziarie e soprattutto quelle umane di cui dispone la procura regionale sono insufficienti a espletare compiutamente le dovute incombenze". In modo ancor più diretto: "Il nostro organico è falcidiato - dice Chiappiniello -, siamo solo in tre, e anche il numero di impiegati in servizio è sempre più limitato". Ma ci sono anche lacci meno visibili legati alla

"disorganicità" delle normative di riferimento, che oscillano "fra conclamate priorità censorie e sostanziali aperture condoniste, queste ultime spesso finalizzate a favorire, direttamente o indirettamente, sacche di impunità", come notato da Avoli, con un richiamo, a titolo di esempio, alle norme che hanno limitato in sede di responsabilità amministrativa la perseguibilità del danno all'immagine. Malgrado questi vincoli, la Corte dei conti può dire di aver raggiunto risultati di riguardo. Prima di tutto il recupero, in conseguenza dell'azione promossa dalla procura, di quasi 4 milioni di euro per le casse dello Stato in via stragiudiziale. L'anno precedente la somma recuperata era di 1.464.800 euro: c'è dunque stato un aumento del 241,36%. "Un risultato che si deve anche alla fattiva collaborazione delle amministrazioni interessate", ha notato il procuratore. A ciò si aggiunge l'importo connesso alle sentenze di condanna emesse dalla sezione giurisdizionale che ammonta a 746.650 euro, con un aumento del 13,16% rispetto al 2010.

E' stato anche ricordato che l'attività della procura si 'nutre' di denunce: se nel complesso sono diminuite, sono invece aumentate anche nel 2011 quelle provenienti dai cittadini (in tutto 84), che "chiedono una maggiore efficienza e trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche soprattutto nell'attuale momento congiunturale". Come dire che la crisi che si ripercuote sui livelli di benessere dei cittadini li stimola a divenire sentinelle nei confronti dello sperpero di denaro pubblico.

Siccome la magistratura contabile si muove sulla scorta di denunce, non poteva mancare il riferimento a quanto accade su questo fronte da qualche anno: dal 2009 la legge prevede che debbano essere "circostanziate". Anche così si spiega un numero di archiviazioni, pari a 1.857 (+29,3%), superiori alle istruttorie aperte lo scorso anno, pari a 1.622.

Gli altri numeri dell'attività della Corte dei conti: le istruttorie aperte nel 2011 vanno aggiunte a quelle pendenti all'inizio del 2011, ossia 4.637; detratte quelle archiviate nello stesso anno e quelle divenute atti di citazione (che sono stati 40, con un incremento dell'8,1%, e hanno riguardato 110 convenuti in giudizio), si perviene a 4.362 istruttorie risultanti alla fine del 2011, con una diminuzione complessiva di quasi il 6%. ◀

Malasanità

Interventi chirurgici andati male Chiesti in tutto 950mila euro

► **PERUGIA**

Interventi chirurgici ordinari, ossia tali da richiedere solo un "bagaglio professionale di media entità", sono alla base di molte richieste di risarcimento danni a carico di medici di varie aziende sanitarie e ospedaliere dell'Umbria. Soggetti poi citati in giudizio davanti alla Corte dei conti per un danno complessivo all'erario calcolato in 950.750 euro. "In molti casi - si legge nella relazione del procuratore contabile - non erano state usate quelle cautele, cure, conoscenze costituenti lo standard minimo di diligenza o veniva sottovalutato lo stato clinico del paziente". ◀

Nel Ternano

Molestie sessuali dal ginecologo "Deve risarcire l'amministrazione"

► **PERUGIA**

Deve risarcire la vittima delle sue molestie sessuali ma per la procura della Corte dei conti c'è anche il danno subito dall'amministrazione visto che l'autore delle molestie è un ginecologo che prestava attività professionale in regime di convenzione con la Asl di Terni.



L'episodio si era verificato durante una visita medica. Sul punto si è già concluso il procedimento penale chiuso in via definitiva col patteggiamento a 18 mesi di reclusione. In sede civile, inoltre, la vittima si è già vista riconoscere il diritto al risarcimento. Per il pm contabile, che ha citato il ginecologo, il danno nel complesso subito dall'amministrazione (sia all'immagine che patrimoniale) ammonta a oltre 56mila euro. ◀

Dal direttore delle poste agli educatori

Tra dipendenti infedeli o assenteisti



► PERUGIA

Assenteisti, ladri di risparmi degli utenti delle poste o di farmaci dell'ospedale e non manca chi rivela all'interessato che è intercettato. C'è un po' di tutto fra i dipendenti pubblici o comunque incaricati di pubblico servizio su cui si sono appuntati gli occhi della magistratura contabile.

Si parte dal caso dei due impiegati della Provincia di Perugia citati per assenze ingiustificate. E' emerso che si allontanavano all'insaputa della Provincia, che poi li pagava regolarmente grazie agli artifici con cui riuscivano a simulare la loro presenza. Danno patito dalla Provincia secondo la procura contabile oltre 63mila euro.

Nell'ambito delle Poste: c'è l'impiegata che alla fine ha confessato indicando tutti i libretti di risparmio da cui aveva sottratto somme (danno stimato per le Poste pari a circa 58mila euro) e, nel Perugino, il direttore in difficoltà economiche che si procurava il contante attingendo di volta in volta da sette buoni fruttiferi dei clienti dell'ufficio da lui guidato (ha riscosso in tutto circa 59mila euro, anche se il danno stimato sale a oltre 93mila, aggiungendo una rilevata deficienza di cassa e il danno all'immagine).

Citati in giudizio dalla procura della Corte dei conti anche due educatori di un istituto per il decesso di un disabile annegato in un idromassaggio dove stava facendo un trattamento. Gli operatori si erano assentati per pochi minuti e al ritorno il giovane era privo di conoscenza. Inutili le manovre rianimatorie. I due hanno patteggiato davanti al giudice penale quattro mesi di reclusione. Il pm contabile ha quindi ipotizzato il danno all'immagine subito dall'amministrazione sanitaria quantificandolo in 50mila euro per ciascun operatore. Un danno erariale da quasi 40mila euro, invece, si ipotizza per un caso di appropriazione indebita di farmaci emoderivati a esclusivo uso ospedaliero. E' l'episodio emerso nella Asl di Foligno e ha coinvolto addetti al magazzino del Servizio assistenza farmaceutica dell'ospedale folignate (un dipendente Asl e il dipendente di una cooperativa) e la coordinatrice del Servizio. ◀



Inaugurazione Dell'anno giudiziario (foto Belfiore)



Tante autorità Fra il pubblico, esponenti delle forze dell'ordine e delle istituzioni. Al centro l'ufficio della procura



Solenne cerimonia Per la prima volta la Corte dei conti ha inaugurato l'anno giudiziario nella cornice di Agraria. A sinistra, il procuratore Chiappinello, al centro la Corte e a sinistra il presidente Avoli (foto Belfiore)



FINANZA DERIVATA

“Danno da sei milioni per gli swap”

▶ PERUGIA

Quattro atti di citazione e un invito a dedurre sono stati emessi nei confronti di diversi comuni umbri in relazione alla stipula di contratti di finanza derivata (i famosi Swap). La procura ipotizza un danno erariale di circa 6 milioni di euro per l'uso improprio da parte di enti pubblici dei cosiddetti derivati.

Il procuratore Chiappiniello ha anche ricordato che la Corte dei conti è stata la prima a occuparsi delle assunzioni sospette nel Comune di Gubbio poi finite, insieme ad altri episodi, sotto la lente della procura penale che ora è giunta a parlare di un presunto “sistema Goracci”. “Sulle questioni del personale - ha detto - avevamo ricevuto vari esposti. Dopo i sequestri documentali operati nell'ambito dell'inchiesta penale, siamo in attesa di avere le carte”. Altra vicenda è quella della falsa delega della procura della Corte dei conti (con falsa firma del sostituto procuratore Fernanda Fraioli) che sarebbe stata usata per far credere a un dirigente eugubino che era in atto un'indagine della magistratura contabile nei suoi confronti in merito all'acquisto di piatti in ceramica da parte della Sepa (e destinati a omaggi). “La procura della Corte dei conti non ha mai avviato una simile indagine e abbiamo sporto denuncia per quella falsa delega”, ha ricordato Chiappiniello. ◀



Derivati finanziari Citazioni nei confronti di vari comuni per un utilizzo presunto improprio



Marini annuncia che l'Umbria contrasterà l'ipotesi contenuta nel decreto liberalizzazioni del governo e ritenuta un ritorno al passato

La governatrice contraria all'ipotesi della tesoreria unica

► PERUGIA

“Il ruolo sempre più incisivo della Corte dei Conti rappresenta uno strumento utile per orientare e supportare le azioni delle pubbliche amministrazioni nella gestione concreta della loro autonomia finanziaria e soprattutto per rafforzare il fondamento ‘collaborativo’ delle attività svolte dalla Corte, che rappresenta quindi un completamento del sistema dei controlli implementati all’interno degli enti e miranti al perseguimento dell’efficienza della gestione pubblica, alla regolarità e alla trasparenza”. E’ quanto affermato dalla presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, intervenendo all’inaugurazione dell’anno giudiziario della Corte dei Conti. “Forti perplessità” sono state espresse dalla presidente Marini rispetto all’ipotesi, contenuta nel recente decreto governativo sulle liberalizzazioni, di ritorni alla “tesoreria unica”: “Una tale decisione ci riporterebbe indietro di trent’anni rispetto al cammino ‘federalista’ fin qui fatto”. Dopo aver ricordato le manovre finanziarie approvate dal precedente Governo ed i decreti “salva Italia” approvati dall’attuale esecutivo la presidente ha affermato che “la Regione Umbria, comunque, può affrontare tale contesto così problematico per la finanza pubblica potendo contare su una buona situazione finanziaria e patrimoniale, con conti in ordine”. E’ stato in particolare ricordata “la gestione efficiente ed efficace del funzionamento del sistema sanitario regionale”, definito dalla presidente “vero banco di prova anche ai fini del federalismo fiscale, dove l’Umbria può vantare una situazione che la pone ai vertici della gestione sia rispetto alla sostenibilità finanziaria che alla risposta ai bisogni di salute dei suoi cittadini”.



Trasporti

*La Corte dei Conti
"promuove" le Fs
di Moretti*

■ a pagina 3

Bilancio consolidato, conseguimento degli obiettivi strategici del gruppo diretto da Moretti

Corte dei Conti: bene il lavoro delle Ferrovie di Stato nel 2009-10

"Nel biennio 2009/2010 risulta confermato l'andamento positivo della gestione, avviato nel precedente biennio, del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, con il conseguimento degli obiettivi strategici e gestionali definiti nel Piano d'impresa 2007-2011. Il bilancio consolidato, con il raggiungimento dell'equilibrio economico del Gruppo, evidenzia un sostanziale miglioramento in entrambi gli esercizi, proseguendo nel trend favorevole iniziato nel 2007". E' quanto sottolinea la Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Ferrovie dello Stato italiane S.p.A. per gli esercizi 2009 e 2010. In particolare, aggiunge la magistratura contabile, "nel 2009 i ricavi operativi sono ammontati a circa 8 mld di euro a fronte dei 6,4 del 2008; il margine operativo lordo (Mol) è stato di quasi 1,5 mld, con un risultato netto di Gruppo pari a 54 milioni di euro (+39 mln rispetto al 2008). Analogamente, nel bilancio 2010 -elaborato per la prima volta secondo i principi contabili internazionali- i ricavi operativi e il risultato netto hanno superato, rispettivamente, la soglia degli 8 mld e dei 129 mln di euro, così come il Mol e il Ro hanno registrato incrementi di valore pari, rispettivamente, a +210 mln di euro (in totale, 1660 mln) e a +73 mln (in



totale, 508 mln) rispetto all'esercizio 2009". Per quanto riguarda le prospettive specifiche delle due realtà operative di maggiore rilevanza del Gruppo -Trenitalia e Rfi- la prima, aggiunge la Corte dei Conti, "oltre a risultati economici positivi (rispettivamente, 16 e 73 mln di euro), ha fatto registrare per la prima volta nel 2010 un saldo positivo dei flussi di cassa operativi (prima degli investimenti), nonostante il mancato incasso di parte delle risorse non versate da Stato e Regioni a valere sulle prestazioni rese dalla società in base ai rispettivi contratti di servizio". Anche Rfi, quale ente gestore della rete ferroviaria, "ha registrato risultati positivi in entrambi gli esercizi esaminati, pur in presenza della variabilità e del contenimento dei contributi dello Stato in ragione della difficile situazione della finanza pubblica". Nonostante il quadro positivo venutosi a delineare, "ormai con carattere di stabilità", sotto il profilo economico-gestionale, aggiunge la Corte dei Conti, permangono tuttavia nel Gruppo Fs "alcune criticità; tra esse, il persistere di una strutturale debolezza del settore 'cargo', prevalentemente dovuta alla situazione economica generale, per rilanciare il quale Fs sta attuando un impegnativo piano di ristrutturazione,

finalizzato a un miglioramento del livello di servizio erogato alle imprese. In tale contesto, il rispetto delle condizioni previste dal contratto di programma 'Parte Servizi' per il triennio 2011-2013 costituisce un presupposto essenziale per garantire certezza di risorse e stabilità di condizioni per l'efficacia delle azioni intraprese". Altri motivi di preoccupazione sono poi secondo la magistratura contabile, il "permanere di un complesso 'contenzioso arbitrale', innescato anche dalla nota vicenda normativa della revoca, prima, e del ripristino, poi, delle convenzioni di concessione finalizzate alla realizzazione di varie tratte dell'AV, e dalle persistenti difficoltà di finanziamento di Trenitalia, la cui situazione di sottocapitalizzazione obbliga la società a ricorrere al mercato finanziario". La Corte sottolinea infine che, "nonostante il successo del sistema di trasporto ad AV/AC, vi è ancora insoddisfazione da parte degli utenti del c.d. Servizio Universale, specialmente di quello a livello regionale, pur se si colgono segnali positivi dalla stipula dei nuovi contratti con le Regioni, che, in quanto di più lunga durata rispetto al passato, dovrebbero consentire almeno parte dei nuovi investimenti necessari".

FEDERICA TOPINO

Sanità, Ricci (Uil): “Di male in peggio”

“Continuano, nonostante il deficit galoppante e gli evidenti ritardi accumulati dal piano di rientro, gli sprechi sanitari nella Regione Lazio. L'ultimo colpo all'amministrazione regionale, in ordine di tempo, proviene questa volta dal Procuratore Regionale della Corte dei Conti per il Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, il quale ha definito come “gravissimi” gli illeciti riscontrati nel settore della spesa sanitaria nel corso del 2011: sprechi e truffe per 137 milioni di euro”. A parlare è Mario Ricci, Segretario della Uil di Roma e Lazio e responsabile del settore sanità. “La situazione della sanità resta terribilmente preoccupante. Al cronico deficit di 1 miliardo e 139 milioni, si è aggiunto, nel corso del 2011, un disavanzo non coperto di circa 75 milioni di euro. Il Ministero della Sanità, inoltre, in relazione al grave ritardo con cui la struttura commissariale sta procedendo al risanamento del settore sanitario, ha negato, a differenza di quanto concesso ad altre Regioni commissariate, qualsiasi spettanza. Quello della gestione sanitaria, settore di cruciale importanza per i cittadini, è un indice oltre che di benessere anche e soprattutto di civiltà. Le principali responsabilità di questo fallimento continuano ad essere strategiche, politiche e amministrative. La struttura commissariale, guidata da Renata Polverini, nell'ultimo anno, ha accentuato la cattiva gestione del settore, limitandosi a tagliare le spese senza rimuovere le cause di spreco delle risorse pubbliche. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: oltre cento milioni di sprechi e truffe; la scure su 2500 posti letto e la chiusura di 11 ospedali nella sola Provincia di Roma a danno degli utenti; il blocco parziale del turnover con conseguenti turni massacranti per i dipendenti; Residenze Sanitarie Assistenziali insufficienti e sottoregime di 7500 posti letto che, finiscono inevitabilmente per convergere negli stessi ospedali già in emergenza”.

Rema Naeem Mohammad



Da Palazzo Chigi «Il testo ha retto»

Governo soddisfatto E sul decreto ci sarà la fiducia

La linea: entro l'anno un secondo round

ROMA — A chi dice che sono liberalizzazioni a metà, che al più sono riduzioni di alcune rendite, a chi come Casini aggiunge che alcune decisioni sono state «annacquate», il governo formalmente non replica. Ma a Palazzo Chigi, nello staff di Monti, ci tengono a puntualizzare alcuni concetti.

Primo: l'impianto del decreto «ha retto»; certo, ammettono, «con alcuni cedimenti»; con modifiche che in alcuni casi sono state accettate perché bisogna fare i conti con i numeri parlamentari, con alcuni palletti posti dalle forze di maggioranza, «ma anche con dei miglioramenti». Nonostante tutto, è il bilancio in corso d'opera, si può essere soddisfatti: «Si poteva certamente fare di più, ma come ha detto il presidente non esiste un settore che non è stato toccato».

Secondo: gli interventi normativi in tema di concorrenza e liberalizzazioni, da parte del governo, non si esauriscono con questo decreto. Quando, come, che cosa? Sono domande ancora premature, ma a Palazzo Chigi assicurano che «ci sarà un'altra tornata prima della fine dell'anno, su questo punto non c'è dubbio».

Terzo: tutte le critiche sono legittime, ma è anche vero che questo decreto è stato concepito «dopo 15 anni di inattività pressoché totale» sugli argomenti toccati; che si è dovuto fare i conti con la fretta di dover dare un segnale forte ai mercati e alle cancellerie europee; che la parte più importante comincerà un minuto dopo l'approvazione definitiva del testo in Parlamento: «Perché come per gli altri decreti la parte attuativa sarà importante tanto quanto quella di formazione delle norme».

Certamente, aggiungono fonti di governo, al decreto verrà posta la fiducia. Una fiducia tecnica, perché

politicamente tutti i nodi sono stati sciolti, non esistono problemi di tenuta della maggioranza. Resta però la possibilità di ripresentare tutti gli emendamenti discussi in commissione anche in Aula e dunque meglio evitare sorprese, quantomeno dopo giorni e notti di faticosa trattativa con i partiti. Una chiosa del sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo rende bene l'atmosfera delle ultime ore: «In alcuni casi è stato un delirio, in molti casi abbiamo usato l'accetta».

C'è infine un'altra considerazione che nel governo intendono sottolineare: al di là delle parole grosse, dello scontro sui taxi (con la competenza che torna ai Comuni) o sulla Tesoreria unica (intesa trovata ieri sera), «l'accordo politico non solo ha retto, ma ha visto anche la Lega comportarsi, almeno nei fatti, nella sostanza dei lavori, con grande senso di responsabilità e di questo va dato atto». Poteva insomma esserci un ostruzionismo molto maggiore di quello che in effetti si è verificato nel corso dell'esame del decreto legge in commissione.

Il decreto legge liberalizzazioni «trasuda finalità per liberare un po' di più l'economia italiana da tanti vincoli, che hanno impacciato la crescita», ha dichiarato due giorni fa Mario Monti, nel corso dei lavori in commissione, e mentre precisava i termini della normativa che riguarda l'Imu per gli enti ecclesiastici e in generale non profit.

Ieri sera sia nel Pd che nel Pdl si rivendicava il merito, su singoli argomenti, di aver migliorato il decreto legge: per il partito del Cavaliere erano importanti le modifiche ottenute in tema di taxi e farmacie, per il partito di Bersani, fra le altre, quelle che hanno introdotto il «rating di legalità» per le imprese.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Fiducia

Il governo probabilmente porrà la fiducia sul decreto liberalizzazioni, ed entro l'anno arriverà un secondo provvedimento sul tema

I numeri

Il governo ha già chiesto otto volte la fiducia, incluse le due di insediamento tra il 17 e il 18 novembre scorso. Gli altri voti di fiducia sono stati — ciascuno sia per la Camera che per il Senato — sulla manovra economica prima di Natale, sul «milleproroghe» e sulle carceri



licenze ai sindaci, più punti vendita per i medicinali

Liberalizzazioni, su taxi e farmacie tra Pd e Pdl finisce in parità

LIBERALIZZAZIONI. NOVITÀ SULL'ANTITRUST CHE AVRÀ FINANZIAMENTI DALLE IMPRESE. RESTA IL NODO TESORERIA UNICA

Il compromesso su taxi e farmacie

DI SONIA ORANGES

■ Nella disfida su taxi e farmacie, ultimo scoglio da superare sulle liberalizzazioni (anche se la commissione Industria del Senato ieri è rimasta fino a tardi a districare la matassa della Tesoreria unica), Pd e Pdl hanno concluso la partita in parità. Il centrodestra ha incassato il mantenimento ai sindaci del potere sulle licenze dei taxi.

Dall'altro però ha dovuto rinunciare alla riduzione delle nuove farmacie. Dopo una notte di discussioni, infatti, è stata trovata l'intesa su un testo che prevede una farmacia ogni 3.300 abitanti, mantenendo così l'obiettivo del governo di aprire circa 4.800 farmacie nuove. Nessuna quota riservata nei nuovi concorsi, mentre le parafarmacie potranno vendere prodotti galenici e veterinari, mentre le loro porte rimarranno chiuse ai farmaci di fascia C, confermando che la lobby dei farmacisti (pure questa per lo più appannaggio del centrodestra) ha incassato la seconda vittoria dopo quella del "Salva Italia". Non bastasse, la commissione ha dato anche l'ok alle confezioni monodose dei farmaci. «Al fine di razionalizzare il sistema distributivo del farmaco, anche a tutela del consumatore», è scritto nell'emendamento, che però non spiega come i maggiori costi di confezione possano «rendere maggiormente efficiente la spesa farmaceutica pubblica». Lo definirà, forse, l'Aifa cui è demandata l'implementazione dell'intera materia introdotta su pressione del Terzo Polo.

Dettagli, comunque, per Federfarma che ha bocciato l'intero accordo: «Nutriamo gravi preoccupazioni per il futuro del servizio farmaceutico. A una prima lettura, il provvedimento contiene misure destinate a scontentare il mondo delle farmacie». Ma se il centrodestra

ha mollato la presa sulle farmacie, in cambio ha ottenuto che le competenze per i taxi rimanessero in capo ai Comuni che dovranno chiedere solamente un parere preventivo all'Autorità dei Trasporti che potrà ricorrere al Tar contro le decisioni dei sindaci.

Nel frattempo, la commissione ha approvato l'emendamento del Governo con cui sono stati istituiti i tribunali delle imprese che avranno complessivamente 30 sedi. Ma non basta. Su sollecitazione di Confindustria, è stato anche istituito presso l'Antitrust un albo per le imprese e l'autorità, come ha spiegato ieri la relatrice del Pdl Simona Vicari, dovrà verificare con il Viminale e il ministero della Giustizia «la loro correttezza non solamente per quanto riguarda la criminalità ma anche nei confronti del fisco e dello Stato». Inoltre, dal 2013, le grandi imprese con ricavi totali superiori a 50 milioni di euro dovranno versare un contributo (pari allo 0,08 per mille del fatturato risultante dall'ultimo bilancio approvato dalle società di capitale) destinato proprio all'Autorità garante della concorrenza. Ma non è un balzello, si sono affrettati a spiegare i centristi dell'Udc: il contributo richiesto incide soltanto sulle imprese più grandi e in proporzioni del tutto limitate, elimina qualunque forma di finanziamento pubblico e privato e, soprattutto, rappresenta il modo migliore per garantire l'effettiva indipendenza dell'autorità». Almeno, si spera. «Il Governo e il Parlamento hanno fatto un gran lavoro, una vera rivoluzione a beneficio del paese», ha commentato il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. La sua autorità, d'altro canto, avrà venti posti in più, in pianta organica, in ragione delle sue nuove competenze. Inoltre, restando sempre sulle imprese, è stato rein-

trodotto il notaio per la costituzione delle srl semplificate dei giovani under 35, ma senza alcuna spesa. Come pure è diventata meno cara la multa che l'Isvap deve irrogare alle imprese che non rispettino l'obbligo di confronto tra «almeno tre diverse compagnie assicurative non appartenenti a medesimi gruppi».

Altre misure ancora riguardano le banche, visto che «ora sarà possibile per i cittadini accendere un mutuo senza dover sottostare a una serie di imposizioni e restrizioni come avveniva finora», ha spiegato il relatore del Pd, Filippo Bubbico. In realtà oltre allo stop agli incroci di poltrone tra fondazioni e banche, sono state annullate tutte le commissioni bancarie sui prestiti. Non sembrano essere state prese in considerazione le obiezioni dell'Abi sui conti correnti gratuiti fino a 1.500 euro. Infine, le ipoteche sui vecchi mutui saldati prima del 2006 dovranno essere cancellate automaticamente, senza il ricorso al notaio.

Fino all'ultimo, invece, è rimasta aperta la questione della Tesoreria unica, contestata sia dalla Lega, sia dagli Enti locali. La soluzione, però, sarebbe stata individuata nel mantenimento dell'attuale versione della norma, con l'approvazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a fare delle modifiche seguendo le osservazioni della commissione Bilancio. Che ha dato anche il via libera all'incremento della concorrenza nei servizi pubblici locali.



Pa. Patroni Griffi: avanti con l'attuazione per ridurre la spesa pubblica

Tagliando per il federalismo

IL PRIMO NODO

Scomparse dal Dl sulle semplificazioni fiscali restano sul tavolo le modifiche all'Imu chieste dall'Anci

Eugenio Bruno

ROMA

■ Sottoporre il federalismo fiscale a un «tagliando» per farne uno strumento di abbattimento della spesa pubblica. È la proposta emersa ieri nell'ambito di un convegno organizzato a Roma dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione (Sspa).

A garantire che sulla riforma si andrà avanti, di pari passo con la spending review, è stato il ministro della Pa e semplificazione, Filippo Patroni Griffi: «Il governo intende portare avanti i decreti attuativi su federalismo e la spending review». Essendo l'uno il contraltare dell'altro ed essendo entrambi destinati a ridurre la spesa pubblica, come ha spiegato il titolare di Palazzo Vidoni. Che ha però chiarito: il processo «probabilmente non si esaurirà nel corso di questa legislatura, tenendo conto che sono otto decreti legislativi e sono richiesti circa 60-70 decreti ministeriali o interministeriali».

Parole accolte con favore dal presidente della commissione bicamerale per l'attuazione, Enrico La Loggia. A tal proposito l'esponente del Pdl ha proposto all'esecutivo una «road map, di qui alla fine della legislatura, per portare a compimento il percorso federalista». Annunciando che sarà proprio la bicameralina a prendere l'iniziativa con una risoluzione, a cui l'ufficio di presidenza si comincerà a lavorare da oggi.

Di «tagliando» hanno parlato Linda Lanzillotta (Api) e Marco Causi (Pd). Seppure con sfumature diverse: la prima, complice il mutato quadro finanziario in cui versa il no-

stro Paese, preferirebbe rimettere mano anche alla legge delega (la 42 del 2009) laddove il secondo punterebbe soprattutto sul completamento dell'attuazione per evitare quel gioco tutto italiano che vede l'esecutivo entrante puntualmente smontare le riforme fatte da quello uscente.

Causi ha indicato nell'Imu uno dei settori più bisognosi di modifiche dopo la decisione della manovra di Natale di anticiparne l'entrata in vigore al 2012: «Noi volevamo un decreto correttivo ma il governo - ha spiegato - sembra voler aspettare i dati sugli acconti di giugno». Per i sindaci attendere fino ad allora significherebbe chiudere i bilanci al buio in presenza dei nodi anticipati nei giorni scorsi su questo giornale (dall'esenzione per gli immobili dei Comuni ai beni storico-artistici allo sconto per gli edifici inagibili). Tuttavia, il Mef sembra voler prendere tempo tant'è che le soluzioni comparse nelle prime bozze del Dl sulle semplificazioni fiscali sono poi uscite dalle versioni successive.

Sull'esigenza di nominare quanto prima i membri della Conferenza permanente per la finanza pubblica si è soffermato invece il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Copaff), Luca Antonini: «Anche per superare quel clima molto teso che si è creato tra Stato ed enti territoriali».

Nel corso del convegno sono stati infine presentati presentare i corsi di formazione della Sspa sul federalismo e la sua attuazione, destinati agli amministratori centrali e locali. Con le finalità riassunte dal presidente Giovanni Tria: «Spiegare non solo cosa dovranno fare per attuare ma anche come farle a prescindere dalle modifiche legislative che arriveranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto fiscale Lotto, Gratta e Vinci e slot machine, il divieto di partecipazione alle gare riguarderà anche gli indagati

Scattano più controlli sui giochi di Stato

Per le concessioni statali certificazione antimafia estesa ai parenti di terzo grado

ROMA — Insieme alla nuova stretta sull'evasione, con il decreto legge sulla semplificazione fiscale varato venerdì dall'esecutivo, arriva anche un altro, durissimo, giro di vite sul gioco illegale. Lotto, Gratta e Vinci, scommesse e slot machine continuano a macinare denaro e l'anno scorso le giocate sono cresciute del 30%, da 60 a 80 miliardi di euro: l'erario ha incassato 9 miliardi e altrettanti sono finiti alle società che operano nella filiera. Sulle quali, ora, il governo vuol vedere chiaro. Così, con il decreto in vista di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (attesa per oggi, dopo la firma del presidente della Repubblica) sono state varate norme draconiane per escludere ogni possibile infiltrazione della criminalità organizzata nel circuito.

Stretta sui giochi

Da ora in poi la certificazione antimafia, necessaria per partecipare agli appalti e alle gare sulle concessioni dei Monopoli, sarà obbligatoria non solo per il titolare dell'impresa, ma anche per il coniuge, i figli, e tutti i parenti e affini entro il terzo grado parentela. E il divieto di partecipazione alle gare, da ora in avanti, non riguarderà più solo chi ha avuto in passato una condanna penale. Basterà essere semplicemente indagati, l'imprenditore ma anche tutti i suoi familiari entro il terzo grado, per essere esclusi dalle gare per il rilascio, il rinnovo o il mantenimento delle concessioni.

Nello stesso decreto c'è anche una norma che stanziava 100 mila euro, a disposizione degli ispettori dei Monopoli e della Guardia di Finanza per giocare in incognito alle slot machine, ed aiutarli a scoprire eventuali truffe. Che ora avranno piena rilevanza anche sul fronte fiscale. Grazie ad un protocollo appena siglato, gli accertamenti fatti dai Monopoli per l'evasione delle tasse sui giochi (il cosiddetto Preu, prelievo erariale unico) saranno girati automaticamente all'Agenzia delle Entrate per l'accertamento dell'evasione delle tasse sui redditi e sul valore aggiunto.

Incassi record

Così se una macchinetta taroccata fattura soldi illegalmente, al titolare verrà contestata una doppia evasione. Ed in prospettiva c'è anche l'ipotesi che, come l'evasione fiscale, anche per il mancato pagamento delle tasse sui giochi sia stabi-

lita una soglia oltre la quale scatti anche il reato penale, le famose «manette agli evasori». Che il governo abbia intenzione di tutelare al massimo, evitando di esporre al minimo rischio la «gallina dalle uova d'oro» dei giochi illegali, del resto è perfettamente comprensibile. Dopo i 9 miliardi di euro incassati l'anno scorso (che arrivano a 23 se si considera anche quello dei Monopoli sulle vendite di tabacco e sigarette), nel 2012 si arriverà molto probabilmente a quota 10,5-11 miliardi. Anche grazie alle nuove tasse appena introdotte: il 6% sulle vincite superiori ai 500 euro.

Decreto in gazzetta

Il decreto sulle semplificazioni fiscali, che contiene anche le norme sui giochi, dovrebbe essere firmato oggi dal presidente della Repubblica e pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Ieri il provvedimento avrebbe ricevuto la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, che ha verificato tutte le coperture finanziarie previste dagli articoli del provvedimento. Senza, apparentemente, riscontrare problemi sostanziali. Anche se i tecnici del ministero dell'Economia sono stati assorbiti per tutto il week end e i primi giorni di questa settimana dalle verifiche, che hanno prodotto, si spiega, solo alcuni aggiustamenti di «carattere formale».

Il ministro dell'Università, Andrea Riccardi, ha detto che nel testo definitivo del decreto c'è anche la norma che prevede l'abolizione della tassa sui trasferimenti di denaro all'estero degli immigrati (*money transfer*). Confermata l'esclusione del fondo per tagliare le tasse con i proventi della lotta all'evasione e della norma che riguarda la *golden share* sulle imprese pubbliche.

Il decreto contiene numerose norme di semplificazione e una nuova stretta contro l'evasione. La rateizzazione dei debiti fiscali sarà più flessibile, mentre vengono posti dei nuovi limiti alle azioni esecutive degli agenti della riscossione, come l'impossibilità di eseguire pignoramenti immobiliari a fronte di un debito fiscale inferiore ai 20 mila euro. Salta, invece, l'obbligo di comunicazione telematica delle operazioni di acquisto sopra i 3 mila euro, sostituito dall'elenco clienti e fornitori che le imprese dovranno comunicare al Fisco. Tra le novità, l'imposta di bollo proporzionale anche sui conti di risparmio e sui certificati di deposito.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Il Gratta e Vinci, le sale giochi e le slot machine hanno fruttato allo Stato l'anno scorso 9 miliardi di euro e altrettanti sono andati ai concessionari. Si tratta di un aumento del 30% dei ricavi lordi del settore in un anno, da 60 a 80 miliardi di euro. Il governo ora vuole rendere più stringenti le certificazioni antimafia per garantirsi che le concessioni non vadano a persone sospette



Pdl e Responsabili vogliono far saltare il "tetto" dei 294 mila euro

Stipendi dei manager battaglia sui tagli

ROMA — Manovre in Parlamento per uno stop all'applicazione immediata del tetto alle retribuzioni dei super manager e degli alti burocrati di Stato: indennità che il governo intende bloccare a 294 mila euro. Una parte del Pdl e dei Responsabili vuole modificare il decreto e rimandare l'applicazione. È scontro nelle commissioni Affari istituzionali e Lavoro riunite per esaminare il testo. Intanto parte il taglio dei 99 consulenti di Palazzo Chigi, per un risparmio di 740 mila euro.

CUZZOCREA E LOPAPA
A PAGINA 9

I redditi

Tetto ai super-stipendi, il Pdl tenta il rinvio

Manager pubblici, scontro sul parere del Parlamento. Il governo: taglio subito

I relatori Bruno e Moffa guidano la resistenza. Il Pd: non voteremo testi ambigui

CARMELO LOPAPA

ROMA — L'«agguato» scatta in commissione. Come sempre. Stop all'applicazione immediata del tetto alle retribuzioni dei super manager e degli alti burocrati di Stato. Indennità che in molti casi superano i 300 e in altri i 400 mila euro e che il governo Monti vorrebbe bloccare a quota 294 mila. Succede però che un pezzo del Pdl e dei Responsabili si intestino la battaglia per modificare quel decreto. Scatenando la *bagarre* nelle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, riunite insieme per esaminare il testo.

Porta la firma dei due presidenti e relatori Donato Bruno (Pdl) e Silvano Moffa (Popolo e territorio) il parere con il quale — chiedendo chiarimenti ulteriori e ponendo dubbi di natura giuridica — nella sostanza si tenta di bloccare l'operazione. Intanto, si sottolinea come il tetto non sia applicabile «in via immediata» ai contratti dei manager in vigore, che non possono essere modificati «in pejus». Quindi si propone l'esclusione dalla tagliola delle Autorità indipendenti coi loro consiglieri (da 396 mila euro in su) e si paventa il rischio di «disparità di trattamento», dato che il decreto non incide sui dirigenti di enti locali, Camere di commercio e sanità. I due deputati-relatori del

centrodestra concludono proponendo «parere positivo» al decreto. Ma i tanti rilievi lasciano intendere l'esatto contrario. Oggi è previsto il voto nelle due commissioni su quel documento, ma il Pd e pezzi del Pdl già in serata erano al lavoro per modificarlo e riportarlo in linea con le indicazioni del governo.

Già, perché a fine lavori, di fronte alla cortina fumogena che si alza a Montecitorio, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi non lascia margini a trattative, pur con diplomazia: «Le norme sul tetto agli stipendi dei manager della pubblica amministrazione sono immediatamente applicabili, ma ci leggiamo il parere che sarà votato». Come dire, il decreto si applica subito a tutti, vanno tenuti in considerazione gli eventuali cumuli di altre indennità e soprattutto niente deroga o rinvii. In questo momento — è la tesi di Patroni Griffi — conta il messaggio da lanciare e la disciplina rigorosa più che il rischio che d'ora in poi i posti di comando nella pubblica amministrazione non risultino più appetibili. Il fatto è che al Senato il decreto (un decreto del presidente del consiglio e non un decreto legge) procede spedito. Alla Camera no. «Quel parere ambiguo e contraddittorio noi non lo votiamo, il tetto va imposto subito» dice Gianclaudio Bressa a nome del Pd. Il Pdl si spacca. Contro il testo firmato da Donato Bruno si schiera il predecessore alla Funzione pubblica, Renato Brunetta: «Il tetto va imposto fin d'ora a tut-

to l'apparato statale ed è onnicomprensivo». Insomma, per dirla con il pidiellino Giuseppe Calderisi, «la bozza andrà rivista e corretta». Ma c'è anche chi, come il centrista Pierluigi Mantini, accusa proprio Pdl e Pd di aver «fatto l'inciucio notturno che ha creato difficoltà al governo». E un po' di traverso è anche la Lega, che giudica «puramente demagogiche» le misure del governo sugli stipendi d'oro dei manager. Nella nuova bozza di parere che Pdl e Pd proporranno questa mattina al governo, si chiederà di intervenire subito con un emendamento al dl «Semplificazioni» per estendere il tetto a ogni ramo dell'amministrazione, comprese regioni, sanità, enti locali e Authority. Con postilla: rientrino nel computo pure i «cumuli» distipendio. Il ministro Patroni Griffi avrebbe voluto portare ieri in commissione un aggiornamento dell'elenco dei burocrati superpagati depositato la scorsa settimana. Ma la raccolta è ancora al palo. Brunetta se la prende con Palazzo Chigi: «Grave che non abbia messo on-line gli stipendi» dei suoi dirigenti. Ma la Funzione pubblica gli replica che non è vero, «sono regolarmente pubblicati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





475.000

AGCOM

Corrado Calabrò presiede l'Agcom, una delle autorità di controllo. Stipendio uguale all'Antitrust



1.207.000

INPS E ALTRI

Antonio Mastrapasqua riceve 216 mila euro dall'Inps. Altri incarichi portano il suo reddito sopra il milione di euro

Le retribuzioni da hit parade



562.000

RAGIONERIA

Mari Canzio è il ragioniere generale dello Stato, ruolo chiave nella gestione dei conti pubblici



621.000

POLIZIA DI STATO

Antonio Manganelli, prefetto, è dal 2007 capo della Polizia. Il suo stipendio è al top dei funzionari pubblici

Il caso

«Statali, illegittime le trattenute sulle buste paga»

Sentenza del Tar Calabria contro i tagli del 2%. Nel mirino la manovra Tremonti dell'estate 2010

La strategia

Il governo ora teme ricorsi in tutta Italia. Allo studio un'ipotesi di trattativa

Luca Cifoni

ROMA. Dal primo gennaio dello scorso anno lo Stato sta trattenendo illegittimamente il 2 per cento dello stipendio a circa due milioni di dipendenti pubblici. Lo afferma il Tar della Calabria nella sentenza con la quale ha condannato l'amministrazione a restituire le somme in questione ai dipendenti che avevano fatto ricorso, aprendo così la strada ad azioni dello stesso tipo in tutta Italia. Ora è prevedibile che la presidenza del Consiglio faccia le sue contromosse, non solo in sede giudiziaria ma anche legislativa; ma il pronunciamento della magistratura segna un importante punto a favore dei lavoratori in una vicenda iniziata con la manovra economica approvata dal governo nell'estate del 2010.

Quella legge (la 122) oltre a bloccare il rinnovo dei contratti e a congelare per tre anni le retribuzioni dei dipendenti pubblici, cambiava il meccanismo della liquidazione, trasformando in un trattamento di fine rapporto (Tfr) del tutto analogo a quello in vigore per i privati, secondo quanto previsto dal Codice civile. La differenza tra i due meccanismi è consistente. Per la buo-

nuscita venivano accantonati contributi pari al 9,60 per cento sull'80 per cento della retribuzione; il 2,5 per cento (di fatto quindi il 2 sull'intero stipendio) era a carico del lavoratore. Con il

Tfr invece l'accantonamento è del 6,91 sull'intera retribuzione, interamente a carico del datore di lavoro.

L'abolizione della vecchia disciplina, in generale più vantaggiosa rispetto al Tfr, avrebbe dovuto comportare la cancellazione della trattenuta del 2,5 per cento, che i dipendenti

vedono sul cedolino dello stipendio alla voce «Opera

di previdenza». Invece le cose sono andate diversamente.

Le varie amministrazioni, confortate anche da una circolare dell'Inpdap, hanno continuato a regolarsi come prima, trattenendo ogni mese quella somma (in media 35-40 euro) dallo stipendio di circa due milioni di dipendenti pubblici, che avranno però al momento di lasciare il servizio una liquidazione meno favorevole. La novità non riguarda tutti: sono esclusi i lavoratori assunti dal 2001 in poi, che in base ad una riforma approvata all'epoca hanno già il Tfr e non la buonuscita. A loro la trattenuta

non viene fatta, perché la retribuzione è stata ridotta in proporzione dal momento in cui sono stati assunti. Una situazione non ottimale, ma comunque diversa da quella di chi - tutti gli altri dipendenti - si è visto cambiare le regole in corsa.

Contro questo stato di cose qualcuno ha deciso di scegliere la via giudiziaria: in particolare si sono rivolti al Tar della Calabria, sezione staccata di Reggio Calabria, alcuni magistrati amministrativi. Nel loro ricorso hanno messo in discussione la costituzionalità del nuovo assetto (anche per la disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati) chiedendo in particolare che fosse riconosciuta l'illegittimità - dal primo gennaio 2011 - della trattenuta e di conseguenza l'obbligo per le amministrazioni di restituire gli importi con gli interessi. Il tribunale ha emesso una sentenza non definitiva, riservandosi di rimettere alla Corte le questioni di costituzionalità, ma riconoscendo la fondatezza delle specifiche richieste. Ora però le cause si stanno moltiplicando e il governo dovrà porsi il problema di cosa fare, al di là della resistenza giudiziaria. È chiaro che la semplice rinuncia alla trattenuta avrebbe un costo difficilmente sostenibile per le finanze pubbliche, nell'ordine del miliardo di euro l'anno o anche di più. La soluzione potrebbe essere l'apertura di una trattativa. «La sentenza ci dà ragione - commenta Giovanni Torluccio, segretario generale della Uil-Fpl - è ora che lo Stato la smetta di operare un vero e proprio finanziamento forzoso a carico del lavoratore pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta sul pubblico impiego



Blocco degli stipendi fino al 2013

Perdita del potere d'acquisto (in euro)

-1.600



Blocco del turn over

Ogni dieci dipendenti che usciranno

ne potranno entrare solo due



Previsioni 2010-2012

300.000
Pensionamenti o dimissioni

60.000
Nuove assunzioni

-1.200
2010-2012
-400 2013



Fonte: Cgil (calcoli sulla Finanziaria 2011)

ANSA-CENTIMETRI

C'è un primo passo sul lavoro, stretta sui contratti a termine

Più norme anti-abusi, via le regole sulle commesse-socie

2017

L'anno di applicazione della riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal governo

Il piano

Il ministro Fornero dovrebbe illustrare oggi il suo piano al presidente del Consiglio

ROMA — La sintesi del governo sullo sfoltimento della giungla contrattuale arriverà forse domani, a partire dalle 17.30, nella nuova riunione con le parti sociali convocata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha come tema principale la riforma degli ammortizzatori sociali.

Fornero, di ritorno da New York, oggi pomeriggio dovrebbe illustrare il suo piano al premier Mario Monti. Ma intanto la tavola sinottica delle proposte delle parti, da lei sollecitata ieri nella riunione tra tecnici coordinata dal viceministro Michel Martone, si è riempita di contenuti: le proposte di Confindustria, Abi, Ania e Cooperative, quelle di Rete Imprese Italia, e quelle di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Un punto sta diventando sempre più chiaro: non ci sarà una vera e propria cancellazione di fattispecie contrattuali ma solo un riordino e una migliore regolamentazione. L'unica tipologia che potrebbe venire meno, perché considerata fonte certa di abusi, è l'associazione in partecipazione. Si tratta di quel tipo di contratti che oggi, ad esempio, consente ai commercianti di assumere le commesse fingendo che si-

ano socie dell'impresa e così omettendo di pagare loro i contributi.

Per il resto, resteranno il lavoro a chiamata, i *voucher*, il contratto di somministrazione e ovviamente il *part time*, sia pure sottoposti a norme più stringenti che consentano forme di controllo sugli abusi. Del resto Fornero l'aveva detto che si sarebbe proceduto attraverso incentivi/disincentivi più che con abrogazioni.

Così, ad esempio, sui contratti a termine da parte delle imprese industriali ci sarebbe la disponibilità a renderlo meno conveniente, rendendone più difficile la reiterazione, in cambio di una semplificazione delle causali. Un *do ut des* che potrebbe pure piacere ai sindacati ma che trova la netta contrarietà di Rete Imprese Italia.

Quanto all'apprendistato, il contratto su cui c'è la convergenza di tutte le parti affinché diventi quello prevalente per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, ieri sono emerse delle differenze. Nella tavola sinottica è apparso evidente che le parti sociali divergono circa la possibile durata del contratto che qualcuno, in particolare i commercianti e gli arti-

giani che ne fanno ampio uso, vorrebbe estendere oltre gli attuali tre anni, rinnovabili. Ma non è detto poi che l'impianto del contratto, che è stato appena sistemizzato da un Testo unico del precedente governo, venga ritoccato nelle sue linee essenziali.

Chi ha partecipato ieri all'incontro tra tecnici giura che al momento è impossibile individuare il punto di caduta della trattativa, perché non è chiaro quali siano le risorse a disposizione del governo soprattutto riguardo gli ammortizzatori sociali. L'altro «convitato di pietra» della trattativa resta la flessibilità in uscita: nessuna delle parti datoriali è disposta a cedere seriamente qualcosa fino a quando non sarà chiara la scelta del governo sull'articolo 18. I tempi per il varo della riforma, indicati dal governo, intanto corrono: l'obiettivo è realizzarla entro la fine di marzo, o comunque, come emerso dopo l'incontro di giovedì scorso, non più tardi della prima settimana di aprile. Più volte, sia Monti sia Fornero hanno sottolineato la determinazione ad andare avanti, auspica-

bilmente con l'accordo delle parti sociali, ma anche senza.

Per giovedì le organizzazioni datoriali e sindacali si attendono che il ministro renda più chiaro l'impianto della riforma degli ammortizzatori sociali, sapendo che comunque l'applicazione è rinviata al 2017, per superare l'attuale momento di crisi. Per ora si sa che il governo auspica una revisione dell'attuale sistema e una semplificazione su due pilastri: da una parte la cassa integrazione ordinaria, dall'altra la nascita di una indennità di disoccupazione unica che sostituirebbe anche la mobilità.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova Tesoreria unica

Gli enti locali vogliono i soldi

Si allarga la rivolta contro Monti

Sul trasferimento dei fondi a Roma la protesta di sindaci e governatori, nata nella Lega, ormai è trasversale. Il governo finge la retromarcia: terremo conto dei rilievi

■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI

ROMA

■ ■ ■ Alla fine si arriverà a un compromesso. Con il governo costretto a un'ennesima marcia indietro, così come è accaduto su taxi e farmacie. Lo stop questa volta arriva dagli enti locali (Regioni, Province e Comuni), che stanno facendo le barricate contro la tesoreria unica, stabilita dal decreto sulle liberalizzazioni. Nel quale si è deciso che gli enti locali d'ora in avanti dovranno versare subito il 50 per cento della loro liquidità in un conto bancario controllato direttamente dalla Tesoreria dello Stato. E il restante 50 entro il 30 di aprile. Così, mentre prima avevano autonomia di spesa, adesso, come i ragazzini in attesa della paghetta dai genitori, dovranno chiedere il permesso a Roma. Che potrà anche negare la disponibilità dei fondi.

Sulla questione, dunque, è esplosa la protesta di sindaci, presidenti di provincia e governatori. La più eclatante è quella del presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, che ha diffidato il proprio tesoriere, la banca Unicredit, a trasferire le risorse dalla Regione a Roma. «Giù le mani dai nostri soldi», ha detto Zaia. Appoggiato in questa battaglia da tutto il Carroccio. Con Roberto Calderoli che ha convocato per venerdì una seduta straordinaria del parlamento della Padania per «coordinare un'azione comune per difendere i salvadanai e i risparmi dei nostri cittadini dal ratto del Professore».

Ma non c'è solo la Lega a insorgere. La protesta, infatti, è bipartisan, dal Pdl al Pd. Il governatore emiliano, Vasco Errani, ieri ha parlato della questione con Mario Monti, spiegando che la norma

«va ridiscussa e cambiata, ma soprattutto bisogna trovare insieme un modo per affrontare il problema». «Forti perplessità» sono state espresse pure dalla governatrice democratica dell'Umbria, Catiuscia Marini. In prima linea sul fronte della protesta c'è anche l'Anci che, alla vigilia del consiglio nazionale al via oggi a Napoli, attraverso il presidente Graziano Delrio (sindaco di Reggio Emilia) esprime «tutto il fastidio per essere trattati come bambini monelli che hanno sperperato». E aggiunge: «Il danno è morale e costituzionale, perché si lede l'autonomia finanziaria dei Comuni».

Insomma, gli enti locali non ci stanno. «Oltre all'enorme danno economico, questo provvedimento è quanto di più centralista il governo potesse fare», spiegano i leghisti, che vedono allontanarsi sempre di più il sogno di uno Stato federale. Ma il provvedimento è criticato anche dal Pd e dal partito berlusconiano. E il percorso parlamentare a questo punto potrebbe essere complicato.

Difficile però che l'articolo venga abrogato, ma il governo ieri sera ha fatto ventilare l'ipotesi di un compromesso. Prima ha fatto sapere che al testo «verranno apportate piccole modifiche». Poi il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha spiegato che «la norma non sarà cambiata, ma sarà approvato un ordine del giorno che impegna l'esecutivo a recepire i rilievi della Commissione Bilancio di Palazzo Madama». Le modifiche potrebbero arrivare quando il decreto passerà alla Camera. Con un possibile abbassamento della quota che gli enti locali saranno costretti a passare allo Stato.



LE CIFRE IN GIOCO

IL "TESORETTO"



passeranno dalle tesorerie locali alla tesoreria nazionale dal 2012 al 2014

LE SCADENZE

Entro il 29 febbraio 2012

Gli enti locali devono trasferire al Ministero dell'Economia il 50% della liquidità depositata in banca

I RISPARMI

Grazie alla nuova liquidità lo Stato ridurrà le emissioni di bond sul mercato, risparmiando

2012 **320 milioni**

2013 **150 milioni**

2014 **150 milioni**

50%

50%

Entro il 30 aprile 2012

Gli enti locali trasferiranno al Ministero il restante 50%

LA NORMA E I RIBELLI

Il governatore veneto Luca Zaia, in alto, è tra i più accesi critici del testo sulla tesoreria unica [Olycom]



P&G/L

Modificato il Codice dei contratti pubblici

Appalti, esclusi gli evasori fiscali

DI ANDREA MASCOLINI

Esclosure dagli appalti per violazioni fiscali oltre i 10.000 euro accertate in via definitiva in quanto riferite al pagamento di debiti certi, scaduti ed esigibili. È questo il chiarimento fornito dall'articolo 1 del decreto legge sulle semplificazioni fiscali che interviene sul comma 2 dell'articolo 38 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (dlgs 163/2006) per quanto attiene al concetto di definitività dell'accertamento fiscale.

Diversamente dalla precedente bozza, che generava qualche confusione interpretativa (vedi *ItaliaOggi* del 22 febbraio), la nuova formulazione, più correttamente, interviene direttamente nel corpus del comma 2 dell'articolo 38 del codice dei contratti (non più inserendo una lettera g-bis) andando a precisare uno dei due elementi disciplinati dalla lettera g) del comma 1 della disposizione che dispone l'esclusione dagli appalti per i soggetti che abbiano «commesso violazioni gravi, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, secondo la legislazione italiana o quella dello stato in cui sono stabiliti». Infatti per il primo elemento che qualifica la viola-

zione fiscale, cioè quello attinente alla gravità della violazione, è la stessa norma attualmente vigente a riferirsi all'articolo 48-bis, comma 1 e 2-bis del dpr 29 settembre 1973, n. 602, che prevede il valore di 10.000 euro, peraltro soggetto a variazione in aumento, con decreto di natura non regolamentare fino al doppio, o in diminuzione. La novella inserita dal decreto legge sulla semplificazione fiscale riguarda quindi il secondo elemento, cioè l'accertamento definitivo della violazione. La norma in particolare chiarisce che «costituiscono violazioni definitivamente accertate quelle relative all'obbligo di pagamento di debiti per imposte e tasse certi, scaduti ed esigibili». Solo a tali condizioni, che devono, almeno stando al tenore della proposta normativa, essere presenti contemporaneamente, le stazioni appaltanti potranno disporre l'esclusione dalla gara per il concorrente. La nuova norma stabilisce che siano fatti salvi i comportamenti già adottati dalle stazioni appaltanti (non più dagli «Uffici», come recitava la precedente bozza) in coerenza con la previsione contenuta nel comma 1, cioè in base alla formulazione della lettera g) precedente all'introduzione del chiarimento disposto dal decreto legge.

© Riproduzione riservata



Allarme dell'Authority: le stazioni appaltanti selezionano in base alle cauzioni

Rating basso? Addio gara

Il downgrade della banca danneggia l'impresa

DI ANDREA MASCOLINI

Chiedere cauzioni per la partecipazione alle gare di appalto emesse da banche o assicurazioni con un determinato rating può alterare il mercato e limitare la concorrenza; anomalo richiedere rating alle assicurazioni e alle banche spesso superiore a quello assegnato all'Italia. È quanto ipotizza l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che, con un comunicato stampa emesso ieri, ha annunciato di avere aperto una istruttoria per approfondire la questione, anche con gli esponenti delle stazioni appaltanti. Il rischio paventato dall'organismo di vigilanza di Via di Ripetta è che si incida scorrettamente sulla funzionalità del mercato degli appalti pubblici. L'Autorità si è mossa a seguito di diverse segnalazioni che hanno messo in evidenza i contenuti di alcuni bandi di gara anomali sotto il profilo delle richieste di capacità economico-finanziaria. In particolare l'organismo di vigilanza presieduto da Sergio Santoro ha dovuto «constatare come alcune delle più note stazioni appaltanti tendano ad inserire nel bando di gara taluni requisiti in ordine alla cauzione provvisoria ed a quella definitiva, costituenti potenziali alterazioni al corretto svolgimento delle procedure di affidamento di contratti pubblici». L'Autorità cita nel dettaglio i contenuti dei bandi che contengono la prescrizione in base alla quale la stipula delle usuali fideiussioni di gara (cauzioni provvisorie a corredo dell'offerta e cauzioni definitive sul buon andamento del contratto) debba avvenire facendo riferimento alle sole organizzazioni bancarie e/o assicurative fideiubenti in possesso di un rating elevato, assegnato dalle principali imprese di certificazione internazionali. Si possono fare anche dei casi ben precisi, fra i tanti, come quello di due bandi di gara emessi da Rfi per l'affidamento di accordi quadro per l'espletamento del servizio di verifica quinquennale di mezzi d'opera circolanti su rotaia in uso presso gli impianti dell'Unità territoriale di Verona e di Bolzano, nei quali si prescrivono particolari rating (per le assicura-

zioni: A- Standards and Poor's, A2 Moody's, A Fitch; per le banche: BBB per Standards and Poor's, Baa1 Moody's, BBB+ Fitch). Un analogo sistema di rating viene richiesto anche per le cauzioni provvisorie per la partecipazione alle gare di affidamento di servizi di ingegneria e architettura, eludendo anche i modelli ministeriali, e per le cauzioni definitive per concorrere alle gare di aggiudicazione di appalti integrati. Per l'organismo di vigilanza questa prassi potrebbe comportare «una riduzione del mercato» e la «conseguente difficoltà di ottemperare al requisito». Se è anche vero che in più chiarimenti forniti dalle stazioni appaltanti ai concorrenti si afferma che la cauzione emessa da un soggetto non in possesso del rating richiesto non determina l'esclusione ma solo l'invito ad adeguarsi successivamente alla clausola del bando, appare evidente che la barriera economico-finanziaria agisce comunque come elemento di selezione del mercato. La preoccupazione dell'Autorità è forte «a maggior ragione in un periodo, come quello attuale, nel quale i timori di instabilità finanziaria hanno determinato continue revisioni verso il basso del rating di numerosi paesi europei, tra cui l'Italia». Il problema, quindi. È che a cascata la ridefinizione dei rating (al ribasso) ha coinvolto anche numerose imprese, bancarie e di assicurazione; da qui le difficoltà per i concorrenti a trovare le garanzie. L'Autorità segnala inoltre che in alcuni casi sembrerebbe che il rating richiesto per concedere le garanzie fideiussorie sia, addirittura, «superiore a quello attualmente ottenuto dall'intero sistema Paese». Adesso sarà quindi avviata l'istruttoria sulle situazioni segnalate e l'organismo di vigilanza, nell'ambito dei poteri previsti dall'art. 6 del codice dei contratti pubblici, cercherà di chiarire la vicenda sentendo anche le ragioni delle stazioni appaltanti, ma, come si legge nel comunicato stampa diffuso ieri, sempre «nella cornice ineliminabile della corretta funzionalità del mercato».

© Riproduzione riservata



A rischio l'1% delle entrate correnti

Enti deficitari, gestioni ai raggi X

DI FRANCESCO CERISANO

Stretta sugli enti locali in deficit che gestiscono male i servizi offerti ai cittadini. Le amministrazioni con i conti strutturalmente in rosso che non coprono adeguatamente i costi di gestione con i proventi delle tariffe, così come invece previsto dal Testo unico degli enti locali (il dlgs n. 267/2000 fissa per esempio al 36% la soglia minima di copertura per i servizi a domanda individuale e all'80% quella per i servizi di acquedotto ndr) dovranno pagare una sanzione pari all'1% delle entrate correnti, così come risultanti dal certificato di bilancio del penultimo esercizio finanziario.

Al giro di vite, contenuto nel decreto legge sulle semplificazioni fiscali, fa però da contraltare la previsione di un acconto sulle risorse derivanti dal fondo di riequilibrio che comuni e province riceveranno entro il prossimo 31 marzo. L'acconto sarà pari al 70% di quanto corrisposto nel mese di marzo 2011 e darà un po' di respiro alle finanze degli enti già messa a dura prova dall'obbligo della tesoreria unica (si veda altro articolo a pag. 36). Per i comuni di Sicilia e Sardegna l'acconto

sarà commisurato ai trasferimenti erariali corrisposti nel primo trimestre 2011.

Le somme erogate saranno portate in detrazione dalle spettanze 2012. Qualora queste ultime risultino insufficienti a recuperare l'acconto, sarà l'Agenzia delle entrate a sobbarcarsi l'onere, trattenendo la differenza dagli importi a cui il comune avrebbe avuto diritto a titolo di imposta municipale propria.

Per il resto l'art. 4 della bozza di decreto legge sulle semplificazioni conferma le novità in materia di fiscalità locale pubblicate sul numero di *ItaliaOggi* del 25 febbraio scorso. Dallo sblocco dei tributi locali, alla fissazione di una data certa per il versamento da parte dei comuni della quota di finanziamento dell'Ifel, dalla previsione, anche per le province delle regioni a statuto speciale, della facoltà di variare le aliquote dell'imposta sull'Rc auto, all'anticipo dal 31 al 20 dicembre del termine entro il quale le delibere di variazione dell'aliquota dell'addizionale Irpef devono essere pubblicate sul sito del Mef. Sembra invece esserci stato un dietrofront sull'ipotesi di riconoscere alle province la facoltà di ripristinare l'Ipt in misura fissa.

© Riproduzione riservata



IL COMMENTO

LA LEGALITÀ
CREA LAVOROORA PER ATTUARLO
UNA SOLA BANCA DATI
E UN'UNICA REGIA**Fase operativa**Bisogna coinvolgere
anche banche
e Direzione Antimafia
Antonello Montante

Il rating antimafia è stato inserito con consenso unanime nel decreto sulle liberalizzazioni, attualmente in discussione in Senato. È un risultato importante, anche perché è stato raggiunto in poco tempo. La velocità in questo caso è il segno di una responsabilità politica e, al tempo stesso, di una priorità condivisa.

La priorità è rafforzare la legalità riconoscendola ufficialmente come leva di sviluppo e di competitività, necessaria per agevolare le imprese meritevoli e di conseguenza l'occupazione. Ed è per me motivo di grande soddisfazione che il rating antimafia sia stato votato dai senatori di tutte le forze politiche.

L'idea del rating antimafia per le imprese virtuose è nata da un ragionamento, con dati alla mano, sullo stato in cui le piccole e medie imprese si ritrovano attualmente. Il punto di partenza è stato la consapevolezza che bisogna tentare di trovare delle soluzioni per aiutare imprese e lavoratori, e bisogna farlo in modo pragmatico ed efficace, rispettando sempre i principi di legalità.

La crisi globale ha provocato un abbassamento del livello di competitività di tutto il sistema e il collasso di vari comparti produttivi che reggevano la catena economica collegata con tante piccole e medie imprese impegnate nella lotta contro l'illegalità e detentrici di marchi storici importanti. Non possiamo permetterci di lasciarci morire senza neanche aver tentato di trovare difese dallo «sciaccio rete criminale» all'interno dei mercati.

Le commesse arrivano ma purtroppo, a causa della mancanza di liquidità dentro le aziende, le imprese sono costrette a rinunciare, e a volte pure a fallire, perché oppresse da una condizione di difficoltà di accesso al credito. Un'altra circostanza inaccettabile è che ad essere vittime della morsa del credito sono le imprese che, nonostante le difficoltà immanenti, hanno continuato a difendersi dai fenomeni criminali portando avanti processi di legalità di notevole impegno. Molte imprese, inoltre, soffrono di liquidità perché sono sempre più lunghi i tempi di pagamento, non per colpa non del singolo imprenditore, ma a causa dello stravolgimento causato dalla crisi e dal repentino e contestuale cambiamento dei mercati.

In questo contesto l'aspetto più oppressivo è diventato proprio il calcolo del rating. Ma attenzione: se oggi è il più oppressivo, domani può diventare la leva strategica per salvare le imprese. Per questo abbiamo chiesto di aumentare «ufficialmente» l'affidabilità delle imprese con l'introduzione di un parametro nuovo e obiettivo, il rating antimafia, che oltre a tutti gli altri parametri collegati con Basilea 2 (che non sono modificabili ma obbligatori), faciliti le stesse banche a concedere il credito in modo trasparente e garantito, offrendo l'opportunità alle imprese meritevoli di mantenere le proprie attività, difendere i lavoratori e la memoria del Paese attraverso i marchi storici.

Quando ho lanciato quest'idea sulle colonne de *l'Unità* mi sono sentito subito incoraggiato dall'unanime consenso arrivato dalle istituzioni e dalla politica. Oggi questo consenso è stato confermato dall'emendamento sul rating antimafia, approvato in commissione e inserito all'interno del decreto sulle liberalizzazioni. Adesso si apre la fase operativa, per la quale

suggerirei il contatto diretto, oltre che con il ministro degli Interni Cancellieri e il ministro della Giustizia Severino, anche con la Direzione nazionale antimafia e con l'Abi (Associazione bancaria italiana), per costituire una banca dati unica e sotto la guida di un'unica regia. È chiaro che serve un solo modello di interazione, attraverso un solo tavolo che trovi le soluzioni.

La scelta compiuta della presenza dell'Antitrust è assolutamente in linea con il lavoro che bisognerà mettere in atto. Una cosa importante è che l'intervento a favore del rating antimafia sia stato fatto senza che nessuno vi abbia messo il proprio timbro: l'unico protagonista deve essere l'interesse collettivo nel difendere le imprese virtuose ed incoraggiare tutte le altre ad intraprendere i percorsi di legalità.

È per me una grande soddisfazione sapere che il governo è sensibile a questi aspetti e lo dimostra attuando una politica responsabile tenendo in considerazione tutte le difficoltà. Siamo nella fase di salvataggio, dobbiamo pensare che dopo questo momento si dovrà, sempre insieme e con lo stesso spirito di collaborazione, partire con la crescita che assicuri lo sviluppo. Ma lo sviluppo è possibile solo nel rispetto delle regole e creando fiducia nelle imprese e nei lavoratori.



Evasione, Monti punta sulla task force del Fisco

«Recuperati 12 miliardi, faremo di più». Riunioni periodiche per fare il punto sui risultati raggiunti

«Il Fisco sarà più leggero se tutti dichiarano il giusto». Parola del premier Mario Monti, che ieri ha riunito una *task force* al ministero dell'Economia, di cui è titolare *ad interim*, alla quale hanno partecipato i vertici del dicastero e delle agenzie fiscali.

Durante lo scorso anno, ha detto il presidente del Consiglio - grazie all'operato dell'Agenzia delle entrate guidata da Attilio Befera e della Guardia di finanza sono stati recuperati 12 miliardi di euro. Ma si può e si deve fare di più.

Non solo. «Rigore, equità e sviluppo sono le linee direttrici fondamentali su cui si basa il nostro impegno per assicurare che il contrasto all'evasione fiscale sia efficace e non intrusivo», ha aggiunto il capo del governo, sottolineando come «il recupero dell'evasione deve diventare uno strumento per migliorare l'efficienza del sistema economico in un quadro più equo».

La riunione è servita in particolare a verificare l'attuazione delle recenti norme volte a dare più incisività alle agenzie fiscali nel campo delle verifiche delle dichiarazioni dei redditi e delle fatturazioni, della documentazione doganale, della trasparenza e dei controlli nell'area dei giochi e scommesse.

Nel corso dell'incontro di ieri si è parlato anche di come dare ulteriore impulso all'attività di semplificazione e supporto al cittadino in regola con il Fisco per facilitare i suoi adempimenti.

La *task force* sull'evasione fiscale, hanno spiegato fonti del ministero di Via XX Settembre, si riunirà periodicamente per rafforzare il coordinamento fra tutte le strutture operative coinvolte e per monitorare i risultati raggiunti e le strategie attuate.



SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ La novità nell'ultima bozza del dl. Prelievo sulla giacenza media

Il bollo colpisce i conti deposito

Aliquota dello 0,10% per il 2012 e dello 0,15% per il 2013

QUANTO COSTA IL BOLLO SUI RISPARMI	
Controvalore del Portafoglio	Anno 2012
fino a 34.200 euro	34,20 euro
da 34,200 a 1.200.000	0,10%
oltre 1.200.000	1.200 euro
Controvalore del Portafoglio	Anno 2013
fino a 22.800 euro	34,20 euro
oltre 22.800 euro	0,15%

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Il fisco mette le mani anche sui conti di deposito, con una manovra che diventa stangata sui portafogli più importanti visto che si tratta a regime di un prelievo proporzionale senza limiti verso l'alto. Nell'ultima versione del decreto sulle semplificazioni fiscali ci sarebbe un'imposta di bollo sui depositi liberi e vincolati detenuti dai risparmiatori presso le poste e le banche. Il balzello avrebbe un'aliquota dello 0,10% per il 2012 e allo 0,15% per il 2013 applicata al controvalore del rapporto, con un minimo di 34,20 euro e un massimo di 1.200 euro solo per il 2012. Nella sostanza è stata estesa la tariffa per i prodotti e gli strumenti finanziari anche ai depositi. Le somme prelevate non saranno irrisorie visto che si deve tener conto che gli istituti più generosi si spingono su cifre vicine al 4% lordo, netto 3,20%. L'imposta avrebbe carattere annuale e potrebbe essere rateizzata a seconda del numero di comunicazioni che invia l'intermediario. Il prelievo avrebbe infatti la veste giuridica dell'imposta di bollo sulle comunicazioni inviata dalla banca al cliente. Oltre ai conti di deposito verrebbero colpiti anche i certificati di deposito, un altro strumento emesso dalle banche per effettuare la raccolta ma meno popolare dei conti di deposito.

In base agli studi più recenti almeno un italiano su quattro è interessato a strumenti per l'impiego della liquidità.

L'imposta invece non si applica in alcun

modo ai conti correnti. La liquidità detenuta sul conto non è colpita da questo tipo di imposta. I conti correnti sopra i 5.000 euro già scontano un bollo fisso di 34,20 euro, 100 se detenuti da persone giuridiche. Si tratta di differenze rilevanti. Il bollo titoli è infatti una vera e propria imposta patrimoniale che lievita con il crescere del deposito, quella sul conto corrente è un'imposta fissa.

Norme più restrittive

Quella dei conti deposito se venisse confermata nel testo licenziato dalla presidente della repubblica sarebbe una vera e propria novità. I conti di deposito hanno fin qui driblato tutte le manovre finanziarie a partire da quelle «targate» dal governo Berlusconi a finire a quelle del governo Monti. I conti deposito non erano stati assoggettati al bollo perché nei testi adottati si faceva riferimento alla definizione di prodotti e strumenti finanziari. Il Testo unico della Finanza spiegava esplicitamente nell'articolo 1 che i conti di deposito e i certificati di deposito non devono essere considerati strumenti o prodotti finanziari. L'interpretazione era chiara

sui conti di deposito non gravava il bollo titoli. Ora però la norma in questione se venisse approvata cambierebbe tutto introducendo un bollo specifico sui conti deposito.

Come accaduto per altri prodotti finanziari o per i derivati dei titoli di stato il legislatore ha intrapreso la strada di chiarire con una norma interpretativa eventuali dubbi che possano celarsi dietro l'applicazione di norme fiscali finanziarie. Le letture sono state sempre penalizzanti per il contribuente segno di un clima ostile nei confronti di tutta la tassazione dei risparmi.

Più che di bollo titoli più correttamente si dovrebbe parlare di bollo su prodotti e strumenti finanziari. Nella base imponibile rientrano, infatti, oltre ai titoli azionari e obbligazioni, i titoli di stato, le quote dei fondi comuni di investimento, le polizze assicurative finanziarie, le valute e tutte le manifestazioni della ricchezza finanziaria.

I contribuenti non devono affannarsi però in particolari ricerche. Il tributo andrà assolto dagli intermediari finanziari. Le banche agiranno come sostituti di imposta prelevando il dovuto dai conti dai clienti e girando il tutto su un conto dell'Agenzia dell'entrate.

Così le aliquote sui titoli

Colpite sono state anche le attività finanziarie detenute all'estero. Qualche banca come Webank, Saxo e la sim Directa si sono fatti carico dell'imposta per conto dei contribuenti, ma con ogni probabilità non si tratta di iniziative destinate a durare nel tempo, la generosità delle banche ha un limite.

© Riproduzione riservata



La strategia

Servizi on-line e banche dati così il governo contro i furbetti

Varato il piano. Maggiori controlli anche nel settore immobiliare

Conti esteri

Nel mirino i trasferimenti fittizi nei Paesi stranieri. Decisiva la prevenzione

ROMA. Bastone e carota con l'obiettivo della compliance, l'adesione spontanea del contribuente ai suoi obblighi fiscali. Può essere riassunta così la filosofia anti-evasione contenuta nell'atto di indirizzo firmato da Mario Monti nella sua veste di ministro dell'Economia.

La strategia di politica fiscale è articolata su quattro aree prioritarie: consolidamento del risanamento finanziario, con particolare attenzione alla valorizzazione degli immobili pubblici, utilizzo prudente della leva fiscale per rilanciare la crescita nel medio periodo, rafforzamento della lotta all'evasione, all'elusione e al gioco illecito, adozione delle riforme strutturali per rafforzare il governo economico dell'Ue.

Nello specifico della lotta all'evasione, l'obiettivo dichiarato è rafforzare l'azione di contrasto, ma anche e soprattutto «mi-

gliorare la fiducia dei cittadini incoraggiando un cambio di mentalità in favore della compliance». Questa volontà è particolarmente evidente nella missione affidata all'Agenzia delle Entrate: si parla di più elevata qualità dell'assistenza ai contribuenti, attraverso la semplificazione degli adempimenti e l'ulteriore sviluppo dei servizi on line. Ma anche di tempestiva liquidazione dei rimborsi: l'impegno è erogare nell'anno in corso quelli richiesti per il precedente, mentre per i rimborsi Iva la liquidazione dovrebbe avvenire nello stesso anno. Sono propositi che sicuramente risulteranno graditi ai contribuenti, anche se nella realtà concreta dovranno fare i conti con la scarsa disponibilità di risorse finanziarie, che ben più dell'inefficienza amministrativa è causa dei ritardi nei rimborsi. Basta ricordare che nei prossimi anni una parte consistente delle somme teoricamente a disposizione dovrebbe essere dirottata sui pagamenti dei debiti verso le imprese.

Quanto al contrasto all'evasione, le Entrate dovranno mettere nel mirino il sommerso anche grazie allo scambio di dati con l'Inps. A livello internazionale, particolare attenzione sarà posta ai trasferimenti fittizi

nei Paesi esteri. In chiave di prevenzione si punta ad un'analisi del rischio di evasione o elusione per tipologia di contribuente, settore economico e ambito territoriale. Sul fronte dei grandi contribuenti sarà aumentato il numero di quelli a cui è offerto il tutoraggio.

Un altro ambito che il governo tiene particolarmente d'occhio è quello immobiliare, oggetto di un aumento del prelievo fiscale con la manovra salva-Italia. Se ne occuperà l'Agenzia del Territorio, in primo luogo migliorando il sistema catastale in collaborazione con i Comuni. La parola d'ordine è integrare le banche dati. Il contrasto all'evasione passerà per l'individuazione dei valori catastali non aggiornati. L'Agenzia del Demanio si occuperà dell'

attuazione del federalismo demaniale e della gestione degli spazi occupati dalla pubblica amministrazione, con l'obiettivo di contenere la spesa, generare entrate e creare valore. Ai Monopoli (che a loro volta saranno presto trasformati in agenzia) tocca naturalmente il compito di contrastare il gioco illecito, consolidando però le entrate.

I. ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOMENTO GIUSTO
20% di sconto
easyJet

L'evasione fiscale

Cifre monetarie in euro

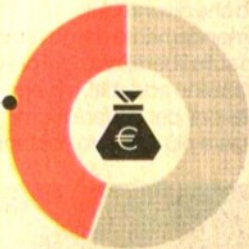
ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA (ultimi dati Istat)

255-275 miliardi

17% del Pil

GETTITO EVASO
(stima per difetto)

120 miliardi



INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)



CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000	su dichiarazioni dei redditi	1.000.000
	su imposte indirette	700.000
	su imposte di registro	300.000

ANSA-CENTIMETRI



La frode

Fatture false, in 5500 denunciati ogni anno

Ogni anno negli ultimi cinque, la Guardia di Finanza ha denunciato oltre 5.500 persone per fatture false. Si calcola che l'Iva evasa sia di circa 2,5 miliardi all'anno, il 40% del totale dell'imposta evasa e scoperta annualmente. Secondo i dati, l'evasione raggiunge livelli alti tra i lavoratori autonomi e le piccole imprese.



I controlli

In provincia di Siena 1 su 4 non fa scontrini

Il 36 per cento - uno su tre - dei negozi controllati dalle Fiamme gialle a Firenze non emette scontrini fiscali. In alcuni casi è stata riscontrata anche la mancata installazione del registratore di cassa. Ancora più pesante la situazione in provincia di Siena, dove un esercizio commerciale su 4 non emette scontrini in periodi di grande afflusso turistico.

L'ANALISI**Isabella
Bufacchi****La liquidità
non basta
per sanare
i problemi****IL BOOMERANG****I finanziamenti Bce
hanno l'effetto
di aumentare
l'esposizione bancaria
verso gli Stati**

Il crollo dei rendimenti dei BTp a dieci e cinque anni assegnati in asta ieri, rispetto alle emissioni di gennaio ma anche a quelle risalenti ai mesi di dicembre e novembre dello scorso anno, allevia una delle principali preoccupazioni del mercato e delle agenzie di rating: il rischio che gli oneri sul servizio del debito pubblico italiano si stabilizzino su livelli insostenibili. La domanda in asta resta tonica, anche a fronte di una remunerazione fortemente ridimensionata. Il fattore di instabilità legato a collocamenti con elevatissimi tassi di assegnazione, che ha contribuito a scatenare le ondate di vendite sui BTp la scorsa estate e lo scorso autunno, non è stato ancora rimosso del tutto: il differenziale con la Germania lungo tutta la curva dei rendimenti non si è ancora normalizzato. Ma già ieri qualche analista nella City si domandava, in maniera certo provocatoria, se l'Italia non si fosse già riabilitata quel tanto che basta per meritarsi un outlook positivo sui rating appena declassati, per puntare a una prossima promozione.

La velocità con la quale lo spread tra i BTp e i Bund si è

stretto e i rendimenti assoluti sono scesi apre però un altro scenario, questa volta potenzialmente destabilizzante. L'ondata di acquisti sui titoli di Stato italiani, inizialmente concentrata sulle durate brevissime e poi passata alle scadenze medio-lunghe, è stata sostenuta finora - per quantità rilevanti stando alle stime del mercato - dalle due operazioni straordinarie LTRO della Bce, per importi potenzialmente illimitati, con durata di tre anni e a tassi molto vantaggiosi (l'1% la prima). Le banche italiane hanno aumentato la loro esposizione sul rischio-Italia, così come hanno fatto - in verità per percentuali ben più elevate - le banche spagnole nei confronti dei bond governativi del proprio Paese. Lo stesso è accaduto per le banche irlandesi e l'Irlanda.

La liquidità da sola non serve a sanare i problemi strutturali dell'insolvenza. E conseguentemente il fatto che gli istituti di credito abbiano a disposizione finanziamenti di grandi dimensioni (fino a 500-600 miliardi netti di liquidità aggiuntiva dopo le due LTRO) a tassi molto vantaggiosi non azzeri i pericoli di un'esposizione eccessiva dei sistemi bancari nei confronti del rischio sovrano. Fino a qualche mese fa, il portafoglio dei titoli di Stato periferici detenuto dalle banche europee pesava come un macigno, in Borsa e presso

gli organi di vigilanza: la sola volatilità dei prezzi dei bond governativi, non più risk free assets dopo il default della Grecia e la perdita di svariate "AAA" sovrane, è un elemento di instabilità che le LTRO non cancellano.

Va anche detto che la liquidità a tre anni ottenuta dalle banche a basso costo presso l'Eurosistema andrà prima o poi restituita: è prevista la possibilità di saldare questo conto con la Bce anche con cadenza annuale. Ma proprio perché le LTRO sono servite per comprare tempo, allentando le tensioni che si erano addensate sugli Stati europei e sui rispettivi sistemi bancari, il mercato inizia già adesso a scommettere che proprio le LTRO non creeranno problemi di natura temporale. L'aspettativa crescente è quella di nuove LTRO in arrivo, con durate idealmente estese a cinque anni: una liquidità non più a termine ma, rinnovo dopo rinnovo, estendibile a oltranza. Il mercato, e le banche, dovranno invece prepararsi per tempo nel caso in cui quelle centinaia di miliardi di euro dovranno essere restituite anche con scadenze scomode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI ASTA BCE

Le banche italiane da Draghi con 89 mld di garanzia

(Ninfore a pag. 2)

GLI ISTITUTI ITALIANI HANNO CHIESTO PROTEZIONE PER QUASI 50 MLD DOPO L'ASTA DI DICEMBRE

Banche, garanzie statali per 89 mld

I titoli blindati sono utilizzabili nella seconda Ltro a tre anni. Oggi gli esiti, stime in linea con la prima operazione

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche italiane hanno richiesto la garanzia dello Stato su titoli fino a 88,6 miliardi di euro. Al 24 febbraio l'ammontare era di 73,9 miliardi, ma gli istituti hanno fatto richiesta per altri 14,7 miliardi, la cui emissione è prevista entro il primo marzo. Nel conteggio sono inclusi i circa 4 miliardi di garanzie che erano state richieste prima dell'asta tre anni Bce del 21 dicembre: titoli in garanzia possono essere impiegati dalle banche come collaterale nei rifinanziamenti Bce, anche quelli settimanali e mensili: non è perciò detto che vengano utilizzati tutti per l'asta a tre anni, su cui sono puntati gli occhi degli analisti (le quantità fornite dalla Bce saranno note stamattina). Unicredit, ad esempio, ha emesso titoli con garanzia per 12,5 miliardi, che si sono aggiunti ai 7,5 miliardi già in essere al 21 dicembre. Ma il ceo della banca, Federico Ghizzoni, ha anticipato che l'istituto di Piazza Cordusio parteciperà all'operazione Bce, ma non per un importo significativo. Perciò l'ammontare sarà probabilmente inferiore a quello della prima asta, che gli analisti hanno stimato tra 12 e 15 miliardi. I titoli con garanzia pubblica non utilizzati rimarrebbero comunque a disposizione per le esigenze di liquidità delle banche.

Anche Ubi ha emesso nel 2012 titoli per 5-6 miliardi. La banca guidata da Victor Massiah dovrebbe aver partecipato all'asta a tre anni per un importo simile a quello di dicembre (attorno a 4 miliardi, secondo gli analisti).

Intesa e Mps, secondo Reuters, non hanno invece richiesto l'ammissione al Mot per titoli con garanzia statale, dopo averlo però fatto abbondantemente nella prima operazione a tre anni, rispettivamente per 12 e 10 miliardi. Stesso discorso per il Banco Popolare (3 miliardi al 21 dicembre), mentre Mediobanca ha emesso titoli con garanzia statale per 3,5 miliardi (il ceo Alberto Nagel ha già detto che la banca farà richieste in linea con la Ltro di dicembre, quindi attorno a 4 miliardi).

Secondo Intermonte, le banche italiane potrebbero richiedere in tutto 60-70 miliardi. L'ammontare di collaterale potenzialmente utilizzabile dalle banche italiane è vicino a 250 miliardi, che si aggiungono ai 200 già utilizzati, secondo quanto emerge da recenti indicazioni fornite da Visco al Forex. Un ruolo maggiore potrebbe essere giocato dalle banche medio-piccole, molto attive negli ultimi giorni nella richiesta di garanzie dello Stato. Gli istituti di minori dimensioni potrebbero essere agevolati nella partecipazione all'asta anche per effetto della recente estensione del collaterale decisa da Bankitalia, assieme ad altre banche centrali nazionali, sotto il coordinamento Bce.

Il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, e il governatore di Via Nazionale, Ignazio Visco, hanno insistito anche negli ultimi giorni con la moral suasion nei confronti delle banche: l'obiettivo delle autorità è che gli istituti ne facciano un ampio ricorso, tale da favorire il credito a imprese, famiglie e Stati. Intanto i mercati, che ieri non hanno subito scossoni, sono pronti a valutare i risultati com-

pletivi della Ltro Bce per le banche europee. Sarebbe considerato deludente un valore richiesto molto più basso dei 489 miliardi della prima asta a tre anni. Alcune banche, tuttavia, potrebbero aver colmato il fabbisogno di liquidità con l'asta precedente e potrebbero perciò essere più attente ad accedere ai fondi Bce, vista anche la scarsa domanda di credito dalle imprese e soprattutto l'alto tasso di crediti incagliati e sofferenze (sui titoli di Stato invece gli istituti a gennaio hanno ricominciato ad aumentare l'esposizione).

Nei giorni scorsi le stime degli analisti indicavano una forchetta compresa tra 250 e 750 miliardi. Le previsioni delle ultime ore si sono concentrate sempre più verso importi vicini all'asta di dicembre. Secondo un gruppo di economisti contattati da MF Dow Jones, le banche dovrebbero chiedere 450 miliardi di euro. Per gli analisti di Intesa Sanpaolo, «non si può escludere una domanda di fondi per 450 miliardi, solo di poco inferiore a quella di dicembre scorso, alimentata dalle necessità residue di funding delle banche, dal più ampio pool di garanzie stanziabili, dal persistere di opportunità di carry sulle curve governative, almeno nei Paesi periferici». La domanda per l'operazione di rifinanziamento di lungo termine «sarà intorno ai 500 miliardi»,



anche secondo Nomura, che ha aggiunto: «Date le difficoltà che le banche hanno avuto, vorranno ora avere un cuscinetto di sicurezza». Stessa stima di Goldman Sachs, che ha osservato: «Una domanda complessiva superiore a 500 miliardi avrebbe inizialmente implicazioni positive per i mercati, poiché indicherebbe un forte eccesso di liquidità presso le banche dell'area euro». In seguito all'operazione, e alle prime reazioni dei mercati, l'attenzione si sposterà sul metodo di utilizzo della liquidità. E su questo fronte saranno vigili anche la Bce e la Banca d'Italia. «La destinazione ideale dei fondi raccolti dalle banche è l'economia reale», ha precisato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. (riproduzione riservata)

Oggi la fiducia - Le auto bianche tornano ai Comuni, tetto di 3.300 abitanti per la vendita di medicinali - Via libera al rating anti-mafia

Banche, taxi, farmacie: tutte le novità

Saltano le commissioni degli istituti sulle linee di credito anche oltre i fidi

Rafforzamento del capitolo banche, con lo stop alle clausole che prevedono commissioni sulle linee di credito e l'eliminazione delle ipoteche sui vecchi mutui, e più farmacie sul territorio: un presidio ogni 3.300 abitanti con quasi 5mila nuove aperture. Sono queste le ultime novità al decreto liberalizzazioni, licenziato ieri sera dalla Commissione Industria del Senato. Il testo da oggi sarà in Aula dove il Governo dovrebbe ricorrere alla "fiducia". Confermata la frenata sui taxi: le competenze sulle licenze tornano ai Comuni. Arrivano il rating antimafia per le aziende virtuose, una minitassa sulle imprese per finanziare l'Antitrust e l'esclusione della Protezione civile dai grandi eventi.

Servizi > pagine 2, 3 e 5

Le principali novità sul fronte delle liberalizzazioni

<p>BANCHE</p> 	<p>TAXI</p> 	<p>FARMACIE</p> 
<p>Stop a clausole per le linee di credito. Dal benzinaio no a commissioni con la carta. Conto gratis ai pensionati</p>	<p>Sono i Comuni a decidere l'incremento delle licenze su parere non vincolante dell'Autorità dei trasporti</p>	<p>Sale a 3.300 abitanti il quorum per le nuove aperture. Dal 2013 via ai farmaci monodose</p>
<p>PROFESSIONI</p> 	<p>IMPRESE</p> 	<p>ENERGIA</p> 
<p>Per gli Albi fusioni possibili. Salta l'obbligo di preventivo scritto. Possibile opporre il segreto sui fascicoli</p>	<p>Arriva il "rating legalità". I tribunali d'impresa salgono a 20. Gratuito il notaio per le Srl giovani</p>	<p>Separazione Eni-Snam entro il settembre 2013. I prezzi del gas calano per allinearsi a quelli europei</p>
<p>RC AUTO</p> 	<p>MUTUI</p> 	<p>IMU CHIESA</p> 
<p>Gli automobilisti virtuosi pagheranno la stessa tariffa in tutta Italia. Sconti a chi installa la scatola nera</p>	<p>Il mutuo sarà portabile e rinegoziabile; chi accende un mutuo in banca non deve aprirvi un conto</p>	<p>Scatta l'imposta sulle attività non esclusivamente commerciali; saranno esentati scuole e ostelli</p>

Ursino, Galvagni, Trovati, Colombo, Pogliotti, Rogari, Libelli, Todaro, De Cesari, Saporito > pagine 2,3 e 5

Primo via libera nella notte

Oltre una trentina le modifiche di ieri in commissione al Senato

Oggi il testo in Aula, probabile il ricorso alla fiducia

Liberalizzazioni, raffica di novità

Sui taxi decidono i Comuni, Protezione civile fuori dai grandi eventi, tassa pro-authority

ULTIMI RITOCCHI

Entro il 31 maggio nasce l'Authority per i Trasporti, arrivano 20 tribunali per le imprese e i project bond per i rigassificatori

Marco Rogari

ROMA

Un irrobustimento del pacchetto banche con la portabilità dei mutui e lo stop alle clausole sulle linee di credito. Maggiore "spinta" sulle farmacie: quasi 5mila nuove aperture e possibilità di vendere dal 2013 farmaci monodose. Frenata sui taxi, con la nuova Authority dei trasporti chiamata a esprimere un parere

preventivo, ma non più vincolante, sulle licenze, di nuovo affidate a Regioni e Comuni. Sostanziale rinvio del nodo tesoreria unica a un eventuale emendamento da presentare probabilmente al decreto fiscale, anticipato per ora da due semplici ordini del giorno al Senato per impegnare il Governo a ridurre al minimo la durata temporale della misura. Alla fine di una lunga maratona all'insegna degli stop and go, la commissione Industria di Palazzo Madama ha chiuso la partita dei ritocchi al decreto liberalizzazioni. Non senza novità dell'ultima ora. A cominciare dalla mini-tassa sulle imprese per finanziare l'Antitrust,

dallo stop alla protezione civile per la gestione degli appalti per i grandi eventi e dal "rating antimafia" per le aziende.

Il provvedimento oggi approda in Aula al Senato, dove tra questa sera e domani il Governo dovrebbe porre la fiducia su un maxi-



emendamento che dovrebbe ricalcare il testo approvato nella notte dalla Commissione dopo aver dato ieri l'ok all'ultima raffica di una trentina di modifiche.

Un restyling non proprio di poco conto, dunque. Che è stato apprezzato dal Governo, secondo cui «il provvedimento esce rafforzato», e sul quale hanno espresso soddisfazione sia il Pdl, soprattutto per i ritocchi su taxi, professionisti e legalità imprese, che il Pd, autore di numerosi ritocchi su banche, assicurazioni, energia e class action. Non sono però mancati momenti di frizione con le associazioni di categoria e tra i partiti e lo stesso Governo. Ma alla fine il lavoro di tessitura dei due relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), ha favorito la quadratura del cerchio. Non senza lasciare sul campo diversi scontenti, come i farmacisti (prevista una farmacia ogni 3.300 abitanti e più spazio per le parafarmacie) o gli istituti di credito, con l'Abi che avrebbe fatto sapere di non gradire troppo il conto corrente gratuito per i pensionati con assegni inferiori ai 1.500 euro (la disponibilità sarebbe stata piena solo per i pensionati al minimo).

Anche la munitassa sulle imprese per finanziare l'Antitrust (contributo dello 0,08 per mille sul fatturato risultante dall'ultimo bilancio delle società di capitale con ricavi superiori ai 50 milioni) ha fatto discutere. «Il contributo di per sé è esiguo, però pensiamo che, così come succede in altri Paesi, enti come l'Antitrust debbano essere pagati con soldi pubblici più che dalle imprese», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Parzialmente soddisfatti i professionisti (eliminazione dell'obbligo del preventivo scritto) e, molto di più, i taxisti, che continueranno ad avere come referente i Comuni. Le assicurazioni "incassano" un pacchetto anti-frodi (aumento delle pene fino a 5 anni, nuova banca dati dei testimoni e stop ai risarcimenti per lievi danni non accertati dal medico legale). Prevista anche l'eliminazione dei tagli ai rimborsi dei carrozzieri non convenzionati e sconti per chi avrà la scatola nera in auto. La rete ferroviaria non viene scorporata da Fs (dove arrivano i contratti aziendali per il personale), a differenza di Eni-Snam (separazione entro settembre 2013 anche per

gli stoccaggi). Sul fronte dell'energia e delle reti cambia anche il meccanismo di remunerazione degli asset (potrebbe riguardare anche Terna).

Il testo che approda in Aula al Senato comprende l'Imu sulla Chiesa, ma per scuole e ostelli, e lo stop all'esclusiva sui benzinai che potranno liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore. Azzerate le commissioni sul pieno-carburante fino a 100 euro pagato con il bancomat e confermata la costituzione di imprese a un euro (e fino a 10 mila euro) per gli "under 35" con passaggio gratuito dal notaio.

Tra le altre misure, la nascita immediata dell'Authority dei trasporti (entro il 31 maggio) e di 20 Tribunali delle imprese, la riforma dei servizi pubblici locali (gara obbligatoria per gli affidamenti oltre 200 mila euro). Via libera anche al rafforzamento della class action, a nuovi termini per il pagamento dei prodotti agricoli e alimentari (ultimo giorno del mese dal ricevimento della fattura), al project bond per la realizzazione di infrastrutture e rigassificatori e allo stop agli incarichi personali tra gruppi bancari concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo attuale



TAXI

Saranno i Comuni a decidere sull'incremento delle licenze taxi, sulla scorta delle analisi dell'Autorità dei trasporti, il cui parere non sarà vincolante



FARMACIE

Il quorum per l'apertura di nuove farmacie viene portato da una ogni 3.000 a una ogni 3.300 abitanti. Sono previste circa 5 mila aperture



PROFESSIONISTI

Abolito l'obbligo di preventivo in forma scritta. Rimborso a forfait per i tirocinanti dopo sei mesi di pratica. Concorsi annuali dal 2015 per i notai



ENI-SNAM

La separazione tra Eni e Snam dovrà avvenire entro settembre 2013. Cambiano le modalità di remunerazione della rete elettrica gestita da Terna



BANCHE

Conto corrente gratis per i pensionati con assegno fino a 1.500 euro. Non più necessario aprire un conto corrente nella banca dove si richiede il mutuo



IMU CHIESA

Abrogate le norme che prevedono l'esenzione per gli immobili della Chiesa dove si svolge un'attività non profit prevalente ma non esclusiva



SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Per lo svolgimento di servizi pubblici locali le Regioni potranno individuare bacini territoriali di dimensione inferiore alla Provincia



SRL PER GIOVANI

I giovani sotto i 35 anni che vorranno dare vita a una Srl potranno farlo usufruendo della gratuità delle spese notarili. Capitale iniziale anche di 1 euro



TRIBUNALE IMPRESE

Saranno 20 i tribunali delle imprese su tutto il territorio. Dodici le sezioni specializzate esistenti alle quali se ne aggiungeranno altre otto



RATING LEGALITÀ

Arriva il rating di legalità per le imprese. Se ne terrà conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici nonché di accesso al credito bancario



ASSICURAZIONI

Sconto sulla Rc auto in caso di installazione della scatola nera. Aumentate fino a 5 anni di carcere le pene per le frodi a danno delle assicurazioni



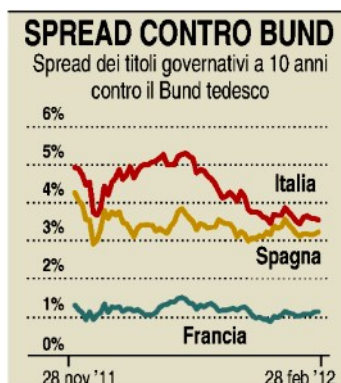
ANTITRUST

Le grandi imprese finanzieranno l'Antitrust. Il contributo è pari allo 0,08 per mille del fatturato delle società di capitale con ricavi oltre 50 milioni

NETTO CALO DEI RENDIMENTI DEI TITOLI A 5 (4,19%) E 10 ANNI (5,5%) PIAZZATI IERI DAL TESORO

Anche il Btp torna a tassi normali

Collocati senza difficoltà 3,75 miliardi di obbligazioni al 2022 e 2,5 miliardi di Buoni al 2017. Lo spread sul Bund si riduce a 355 punti base. Il viceministro Grilli: dalle aste arrivano concreti segnali di stabilizzazione



DI STEFANIA PEVERARO

Successo delle aste a medio-lungo termine del Tesoro italiano, che ieri ha collocato il lotto di 6,25 miliardi di euro di titoli in offerta. Il nuovo Btp decennale scadenza settembre 2022 è stato assegnato per 3,75 miliardi con un rendimento del 5,50%, il minimo da agosto 2011, in netto calo dal 6,08% dell'asta di fine gennaio e con un rapporto tra domanda e offerta di 1,40 volte, in leggero calo dalle 1,42 volte dell'asta precedente. La terza tranche del Btp a cinque anni a maggio 2017 da 2,5 miliardi è stata collocata spuntando un rendimento del 4,19%, il minimo da maggio 2011 e in calo dal 5,39% di fine gennaio, con un bid-to-cover ratio di 1,41 volte, in aumento dalle 1,3 volte di fine gennaio.

L'asta si è svolta in una mattinata già di per sé frizzante sui mercati obbligazionari dell'area euro, culminata con uno spread tra Btp e Bund a dieci anni che in serata si è poi contratto a 355 punti base, a fronte di un rendimento del titolo italiano in discesa al 5,35%. «Le

aste, anche quella di oggi (ieri per chi legge, ndr), danno segnali di normalizzazione», ha commentato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «L'Italia è stato uno dei fattori di incertezza, ma ora qualcosa si sta vedendo».

Dietro il successo dell'asta ci sono diversi fattori, come l'ampia liquidità presente sul mercato obbligazionario europeo. Secondo alcuni operatori, l'asta è stata supportata dall'abbondante liquidità presente sul mercato per via dei rimborsi (oggi ne è previsto uno da 10,6 miliardi di Ctz e domani 14,9 miliardi di Btp e 12,3 miliardi di Cct), dello stacco delle cedole e dell'imminente operazione di rifinanziamento a 36 mesi della Bce, grazie alla quale le banche potranno attingere nuova liquidità che potrebbe essere in parte dirottata sui titoli di Stato italiani e spagnoli favorendo così la normalizzazione del mercato. «Le obbligazioni governative sono accettate come collaterale per raccogliere liquidità così come stabilito dall'Eurotower, fattore che ha incentivato gli acquisti dei titoli di Stato periferici», ha spiegato a MF-DowJones uno specialista del fixed income. «Il successo dell'asta», spiega Chiara Manenti, strategist sull'obbligazionario di Intesa Sanpaolo, «è evidenziato dai rendimenti pagati in emissioni che sul titolo a 10 anni è stato in calo di 58 punti base dall'asta di febbraio e di 120 punti sul titolo a 5 anni». Secondo Fabio De Gaspari di InvestBanca i costi di finanziamento per l'Italia «tornano ai livelli pre-crisi lanciando segnali incoraggianti sulla sostenibilità del Paese». (riproduzione riservata)



L'allarme dei costruttori dell'Ance in una lettera al presidente Monti

Per gli industriali, i soldi dovuti dalla pubblica amministrazione toccherebbero i 100 miliardi

IL DOSSIER. Le misure del governo

I crediti

Niente pagamenti e zero prestiti in molti ora chiedono lo stato di crisi

LUISA GRION

Aziende in ginocchio e Stato in ritardo: i mancati pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende creditrici raggiungono ormai i 70 miliardi di euro (100 se si considera anche la quota fiscale). In Italia le imprese, per veder saldati i conti, devono aspettare sei mesi contro i 35 giorni della Germania. Fra le risorse messe in campo per sanare il deficit ci sono i 2 miliardi della Cassa depositi e prestiti e i 5,7 miliardi previsti dal decreto sulle liberalizzazioni.

LO STATO paga tardi, troppo tardi e le imprese hanno nei confronti della Pubblica Amministrazione una montagna di crediti che non riescono a riscuotere. E' un vecchio e irrisolto problema dell'economia italiana, ma visti in tempi di crisi, i fallimenti aziendali e la disoccupazione, la questione sta assumendo toni drammatici. Da una parte le imprese soffrono perché non riescono ad ottenere prestiti dal sistema bancario, dall'altra i loro bilanci sono strozzati dai ritardi con i quali Regioni, Comuni, Province ed enti saldano i conti. Il monte-crediti delle aziende nei confronti delle pubbliche amministrazioni è stimato in 70 miliardi (che diventerebbero 100 se si tiene conto anche dei crediti fiscali), 50 dei quali già certificati. Una cifra enorme se si considera che in tutta Europa i crediti arretrati si fermano a quota 180 miliardi: ciò vuol dire che quasi la metà dell'insoluto europeo è "made in Italy". Una marea di debiti che corrispon-

de a circa 5 punti di Pil nazionale e che sembra destinato a lievitare ancora peggio dei crescenti ritardi.

CENTOTTANTA GIORNI

Lo Stato, si sa, non è mai stato puntuale nei pagamenti, ma la crisi economica e le condizioni dettate dai patti di stabilità (gli enti pubblici non pagano per evitare sforamenti di bilancio) ha trasformato i tempi lunghi in lunghissimi. La Cgia di Mestre fa notare che i ritardi, negli ultimi due anni, sono aumentati di 52 giorni e che il pagamento alle imprese arriva, in media, tre mesi dopo quanto previsto dal contratto. Il gap con le altre economie europee è mortificante: in Germania chi lavora con la Pubblica Amministrazione sa che a distanza di soli 35 giorni vedrà saldati i suoi conti; nel Regno Unito di giorni ce ne vogliono 47; in Francia si sale a 64. Niente a che vedere con il record italiano: da noi - in media - l'impresa intascherà i crediti dopo ben 180 giorni. Sei mesi di estenuante attesa (ma nei casi estremi si può arrivare addirittura ai due anni) che spesso hanno un pesante risvolto economico: il mancato pagamento dei crediti costa alle imprese (quelle che riescono a finanziarsi tramite il settore bancario) circa 10 miliardi l'anno di interessi sui prestiti.

EMERGENZA EDILIZIA

Fra i settori più a rischio c'è l'edilizia che vanta, da sola, circa 30 miliardi di crediti mai riscossi nei confronti dello Stato. Una pioggia di liquidità negata a grandi e piccole imprese che sta generando fallimenti e licenziamenti a catena: dall'inizio della crisi ad oggi l'edilizia ha perso 400 mila posti di lavoro. Un'emorragia che preoccupa sia i sindacati (che hanno organizzato per sabato prossimo a Roma una manifestazione nazionale) e sia le imprese. Il comitato di presidenza dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha già dichiarato il *default* e oggi dovrebbe inviare una lettera al premier Monti per chiedere lo stato di crisi del settore.

LA SANITA' CHE NON PAGA

La palma del debitore va invece al settore sanitario: sono circa 40 i miliardi (stima Cgia di Mestre) che gli enti dovrebbero saldare alle aziende fornitrici di beni e servizi, ditte farmaceutiche e biomedicali. Una cifra dovuta all'accumulo di ritardi su ritardi: circa il 70 per cento dei debiti fa capo a strutture ospedaliere del Centro-Sud.

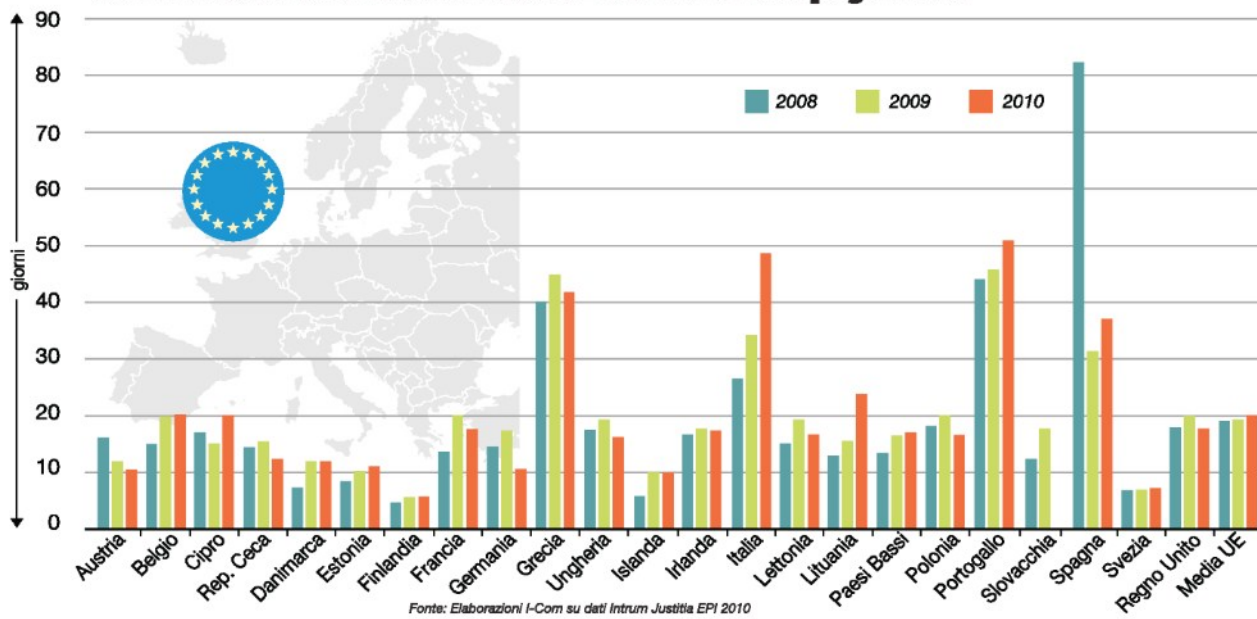
I RIMEDI

Per arginare il problema qualcosa si è fatto, ma gli interventi finora attuati o programmati sono solo un'apiccola goccia nel mare. Accantonata l'idea di pagare i debiti della Pubblica Amministrazione distribuendo alle aziende titoli di Stato (ipotesi espressa qualche tempo fa dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera) ora sul piatto ci sono i due miliardi in arrivo dalla Cassa Depositi e Prestiti. Confluiranno in un fondo rotativo che dovrà sostenere l'azione delle banche nell'assorbimento dei crediti delle imprese nei confronti dello Stato. Qualche istituto bancario (pochi) si è già mosso in questo senso: Bils del gruppo Intesa San Paolo, per esempio, negli ultimi quattro anni ha acquisito crediti verso la Pubblica Amministrazione per circa 10 miliardi. In massima parte si tratta di crediti sanitari verso regioni (Campania, Lazio, Abruzzo in prima fila). Tornando alle risorse in campo, un intervento è stato previsto anche nel decreto sulle liberalizzazioni in discussione al Senato (e sul quale entro venerdì sarà posta la fiducia): l'articolo 35 parla infatti di un recupero di fondi dal bilancio dello Stato per un totale di 5,7 miliardi di euro da mettere a disposizione per i pagamenti alle imprese.

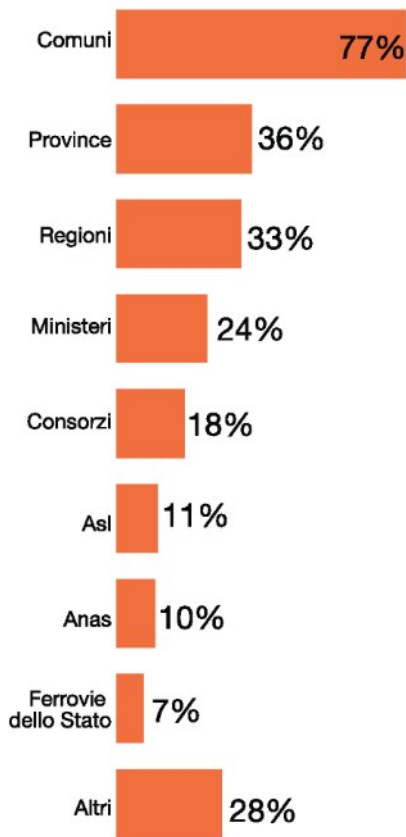
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto tra Stati membri dell'UE sui ritardi dei pagamenti



Enti responsabili dei ritardi di pagamento



La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla
 Fonte Ance - Indagine rapida settembre 2011

L'ANALISI

L'Europa dei ritardi

di **Alessandro Leibold**

Un Consiglio europeo tranquillo? È così che si prospettava l'incontro di domani e del 2 marzo, detto "vertice di primavera".

Un titolo conferito da chi evidentemente poco conosce il clima di Bruxelles, dove in questi giorni incombe un cielo tipicamente plumbeo. Ma nonostante il diffuso grigiore esterno, gli spiriti europei erano insolitamente sereni, se non persino solari. Per la prima volta da molto tempo, il vertice non si annunciava come l'ultima chance per salvare l'euro e non si prevedevano estenuanti maratone notturne.

Ma, puntuale, è arrivata la nube anche per gli spiriti, e si è deciso di cancellare la riunione dell'Eurogruppo dedicata alla dotazione del fondo salva-Stati permanente, l'Esm. Questo per evitare la brutta figura di un'altra riunione senza esito, dopo quella di fine settimana dei G-20 a Città del Messico, fallita proprio per l'assenza di decisioni europee sul proprio apporto. Il G-20 ha infatti fatto sapere, senza mezzi termini, che il tetto attuale dell'Esm, di 500 miliardi di euro, è del tutto insufficiente e che se l'Europa spera in aiuti altrui dovrà prima dimostrare di essere disposta a fare di più per aiutare se stessa. Come è lecito attendersi da una zona relativamente prospera.

Ma da Berlino, indebolita anche dalle divisioni all'interno della maggioranza governativa sugli ultimi aiuti alla Grecia, si risponde che, innanzitutto, non c'è fretta: l'impegno è di rivedere il tetto in marzo, un mese che ha altri 29 giorni dopo i primi due di questo vertice. Come se l'intera gestione della crisi non abbia già sofferto abbastanza per via dei continui rimandi e ritardi. È comunque chiaro a tutti che anche questo non può essere che un'altro rinvio. L'Europa dovrà in ogni caso presentarsi a Washington, alla riunione primaverile dell'Fmi, con una posizione che promuova una solidarietà multilaterale. Perché rimandare e sembrare arrivarci a malavoglia? Perché non cogliere l'occasione di mercati più calmi per, una volta tanto, sorprenderli, giocando d'anticipo? Invece, si presenta loro un'altra

occasione su cui concentrare eventuali preoccupazioni e ansie. Non è certo il modo migliore di usare il momento di respiro che sembrava avere concesso l'accordo sulla Grecia (sempre che, anche qui, tutto vada in porto nei tempi stretti previsti).

Ma al di là della tempistica, sulla sostanza la cancelliera Merkel argomenta che non vi è bisogno di innalzare la dotazione dell'Esm poiché i costi di indebitamento per i Paesi a rischio - in particolare Italia e Spagna - sono diminuiti, e lo stesso rischio di contagio è scemato grazie proprio all'accordo sulla Grecia. Ma pare per lo meno avventato giustificare la dotazione di un meccanismo che vuole essere "permanente" sulla base di movimenti a breve termine di mercati volatili, e su una tregua sulla cui durata nessuno può contare. I recenti dati Bce indicano inoltre quanto il ribasso dei rendimenti sia stato sostenuto - alcuni direbbero drogato - dal maxi-finanziamento agevolato arrivato da Francoforte, e che ha indotto le banche italiane e spagnole a cospicui acquisti "patriottici" di titoli dei rispettivi Stati.

Nel contempo va però riconosciuto che la Merkel solleva anche un'altra questione, di primissimo rilievo e che è andata largamente inosservata. Nel respingere un aumento del massimale, si dice invece disposta ad accelerare i tempi per il pagamento del capitale versato dell'Esm, dai cinque anni attuali a solo due. E questo è essenziale perché, se si resta allo scadenziario previsto, i prestiti erogabili di 500 miliardi di euro di cui tanto si parla - come se fossero già lì, pronti sul tavolo - saranno effettivamente disponibili solo tra cinque anni, a iniezione di capitale conclusa. Nel primo anno, l'Esm disporrebbe di un potenziale di fuoco pari a solo un quinto, intorno ai 100 miliardi di euro. Un ben misero massimale sulla carta di credito euro con cui presentarsi ad aprile a Washington, chiedendo il sostegno di altri: è facile immaginarsi un ulteriore, secco rifiuto. La Germania non insista che altri Paesi la accompagnino nel pagamento accelerato: prenda l'iniziativa, da leader, e altri sicuramente seguiranno. Non vi è nulla di collettiva-

mente più paralizzante di una resistenza diffusa ad essere i primi a muoversi.

Ai margini di questo Consiglio europeo sarà anche firmato il "patto fiscale," ufficialmente detto Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'unione economica e monetaria. La gamma di opinioni su questo accordo è ampia: da chi lo vede come un importante salto di qualità verso l'unione fiscale a chi lo considera una scellerata messa al bando di politiche keynesiane. Comunque sia, l'anima dell'accordo è chiaramente centrata sulla stabilità, sul rafforzamento della disciplina e dei vincoli di bilancio. Il tassello mancante continua ad essere quello delle politiche a sostegno della crescita.

E qui ben venga la lettera firmata da 12 leader di Paesi Ue (peccato non di più) che mette l'accento sul rafforzamento del mercato unico, la maggiore leva di crescita a disposizione dell'Unione. È questo un soggetto che il premier italiano Mario Monti conosce bene ed ha a cuore: è suo un corposo rapporto intitolato "Una nuova strategia per il mercato unico", consegnato ai Paesi membri nel maggio 2010, nel mezzo della crisi, e per questo rimasto senza seguito adeguato. La tregua attuale offre l'opportunità di riprenderlo e rilanciare l'iniziativa. L'Italia è tra i maggiori ritardatari nella trasposizione della legislazione relativa al mercato unico, e bene ha fatto il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ad enfatizzare la volontà di colmare questo ritardo in un suo intervento alla think tank Lisbon Council di Bruxelles lunedì scorso. Ma anche la Germania non brilla certo, con importanti inadempienze, tra l'altro, nel settore chiave dei servizi, denunciate anche dall'Ocse nel suo ultimo rapporto "Going for Growth".



Il prossimo Consiglio europeo esaminerà la situazione economica generale in Europa, e - nel quadro del coordinamento rafforzato del nuovo semestre europeo - fornirà orientamenti agli Stati membri sulle misure da integrare nei loro prossimi programmi nazionali di riforma. Colga l'occasione per assicurare una maggiore simmetria di aggiustamento rispetto a quella, tutta centrata sui Paesi periferici in crisi, fornita dalle operazioni di salvataggio, richiamando all'ordine anche i Paesi eccedentari. E lo faccia battendo sul tasto delle riforme strutturali, quali l'apertura del settore dei servizi, piuttosto che su improbabili stimoli fiscali. È su questo fronte che i Paesi refrattari del nord possono più facilmente essere convinti, o, almeno, dove sarebbero privi di argomenti contrari.

Insomma, un Consiglio europeo certamente più tranquillo (anche grazie al rinvio della questione più spinosa), ma per uscire dalla crisi c'è ancora molto da fare. Pare adatta una dicitura da spartito musicale: "tranquillo, ma non troppo". Anzi, con tutto quello che resta da fare, ci vorrà un ritmo "andante sostenuto", e che soprattutto rinunci ad ulteriori rinvii.

PERCHE' PARLIAMO TEDESCO

L'Unione che più si allarga più è schiava dei vecchi interessi nazionali

Il paradosso della costruzione europea, che all'integrazione tra pari del dopoguerra ha preferito un'Unione sempre più estesa e sempre più sbilanciata. Fondata sul rating e sull'imperio del più forte

Da più di due anni l'Ue somministra alla Grecia un doloroso fallimento a rate dettato, ancor prima che dalla difesa di specifici interessi materiali, dall'intento di

DI ANTONIO PILATI

punire su scala collettiva una serie di inganni contabili inflitti dai politici locali alle istituzioni Ue. Nel 2011, oltre alla Grecia, vari altri stati, tra cui l'Italia, hanno visto messa sotto tutela la propria politica economica mediante cogenti strumenti di indirizzo attivati da organi Ue (direttive della Commissione, lettere della Bce).

Nello stesso periodo, mentre si acuisce il rischio percepito sui debiti sovrani di alcuni paesi dell'area a moneta unica, è stato più volte reiterato il rifiuto di introdurre strumenti, quali gli Eurobond, per la gestione comune di parte del debito pubblico esistente nell'Eurozona. E' ormai lunga la lista di sintomi, alcuni molto vistosi, che in questo ultimo triennio di crisi

sembrano indicare una rottura di continuità con la tradizione giuridica e politica formatasi negli anni Cinquanta, agli albori dell'impresa comunitaria - quasi una mutazione genetica nell'impianto strutturale e nel modo di esistere dell'Unione.

Dal trattato di Roma fino al 2002 si possono identificare almeno tre costanti nel metodo di costruzione europea. In primo luogo il motore dell'integrazione risiede stabilmente nelle istituzioni sovranazionali, fuori dal perimetro degli stati: la Corte di giustizia con le sue sentenze consolida e via via amplia lo spazio economico europeo; la Commissione, con le sue presidenze più progettuali, arricchisce la trama di attività e organismi che mettono in comune parti sempre più rilevanti della vita economica e sociale. In secondo luogo, e come conseguenza, le cessioni di sovranità sono attuate a favore delle istituzioni motrici e non di organismi politici di coordinamento fra stati. Si presta infatti - ed è la terza linea di tendenza - molta cura a organizzare i rapporti fra gli stati membri in chiave complementare e solidarista.

Nella fase attuale, dominata dalla crisi, emergono invece criteri d'azione differenti. Aumenta l'incidenza degli organi, in molti casi creati ex novo, che si costituiscono come diretta espressione degli stati: si estende l'influenza del Consiglio europeo, che diventa il centro nevralgico dell'Unione, è potenziato l'Eurogruppo, che si pone

come snodo cruciale delle decisioni in campo economico, nasce l'Eurosummit con il compito di organizzare periodici vertici dei capi di governo nei quali si definiscono "gli orientamenti strategici per la condotta delle politiche economiche".

Al contempo cresce l'importanza e l'efficacia di parametri normativi, stabiliti per lo più entro il Consiglio, che indirizzano in modo cogente la strategia economica dei governi: l'Ue ormai si modella non più su politiche decise in comune e interpretate, ai propri livelli, dalle istituzioni comunitarie e dai governi nazionali, ma si determina in base a regole o addirittura algoritmi decisi secondo i rapporti di forza in Consiglio e adempiuti con crescenti gradi di coercizione dai governi.

Domina il principio d'interferenza: rating e scrutini di conformità diventano il motivo dominante

nel concerto europeo. La Germania detesta la Transfer Union e si batte per evitarla, ma al suo posto edifica una Rating

Union non meno spiacevole.

Diminuisce infine, o per effetto sistemico o per debolezza di leadership, l'influenza di alcune istituzioni sovranazionali (Commissione in primo luogo), mentre è contenuta per ragioni strategiche l'efficacia di altre (Bce): sbiadisce così quella duplice preziosa funzione di mediazione e di integrazione che le specifiche istituzioni Ue hanno svolto fin dall'inizio della storia comunitaria.

I vari tratti della congiuntura attuale si rafforzano l'uno con l'altro stringendosi in un solo nesso. Grazie al sostegno ratificante dell'ortodossia numerica e alla riduzione di peso delle istituzioni comuni la dispari distribuzione di potere fra gli stati si rivela il reale fattore strategico dell'Unione e ne corrode lo sviluppo: il processo d'integrazione avviato nel secondo Dopoguerra si differenziava dalle prove di egemonia continentale tentate nei secoli passati - e in ciò costituisce una novità straordinaria - soprattutto perché procedeva per bilanciamenti politici sorretti da una visione di unificazione paritaria (o quasi).

Diverse linee di sviluppo convergono verso questo esito che non è quindi facile da contrastare.

Opera anzitutto un processo che risale alla fine del blocco sovietico e al conseguente affievolimento delle grandi alleanze che disciplinavano i comportamenti degli stati: negli anni Novanta il mondo appare ora unipolare ora multipo-



lare, compaiono nuove organizzazioni mondiali, come il Wto, che regolano specifiche attività, ma alla fine il dato che conta è il crescente rilievo che assume lo stato nazionale, soprattutto quando, come nel caso eclatante dei Bric, è sostenuto dalle grandi dimensioni spaziali e umane.

Il multipolarismo indebolisce il vincolo atlantico e anche nel continente europeo si amplia, in proporzione alle dimensioni, lo spazio di manovra dei singoli stati. Il trattato di Maastricht, che innesta in uno sviluppo dell'architettura europea un evento di preponderante caratura nazionale come la riunificazione tedesca, vela in una prima fase la tendenza, ma ben presto l'impianto strutturale dell'accordo, che delimita severamente il raggio strategico della Bce, il principale istituto comunitario creato nell'occasione, e introduce l'uso regolatorio dei parametri numerici (il 3 per cento di deficit; il 60 per cento di debito), manifesta la sua valenza centrifuga, non integrante, e spinge a una crescente focalizzazione nazionale. L'opzione militare di Bush, rispetto a cui i paesi europei si dividono nettamente, e gli effetti depressivi derivanti dallo scoppio della bolla dot.com accentuano la tendenza a scelte decise in base al (presunto) interesse nazionale. I rapporti atlantici diventano sempre più laschi in una fase che vede gli Stati Uniti teorizzare la centralità del Pacifico e tentare la riorganizzazione dell'area petrolifera: in Europa si riaffacciano impulsi egemonici su piccola scala.

Il secondo processo da considerare è l'espansione comunitaria che avviene sia sull'asse geografico con l'allargamento a est del 2004, fino ai confini della Russia (con l'inclusione di territori già sovietici), sia sull'asse tematico con il progressivo incremento - o attraverso accordi o per evoluzione spontanea come conseguenza della moneta comune - delle materie di competenza: si estendono insieme l'area comune e l'eterogeneità dei soggetti che vi partecipano. La combinazione è una buona ricetta per avere crampi nel funzionamento organizzativo: l'avvio del nuovo secolo è un susseguirsi di riforme dette costituzionali, revisioni tecniche, bocciature popolari e pezze di aggiustamento. L'esito di questo bricolage è un repertorio di strumenti, procedure, istituti di non facile gestione che si presta a impieghi difformi da quelli immaginati all'origine: in un contesto di nuovo centrato sull'interesse nazionale possono diventare armi improprie in vista degli scopi più vari: ostruzionismo, veti, primato ideologico, vantaggi materiali.

Infine c'è l'evoluzione della Germania che, dopo aver spuntato nel negoziato per Maastricht uno schema di governo della moneta modellato su quello del marco, all'inizio del nuovo secolo, sotto la guida di Schröder, riorganizza con efficacia la produzione e raggiunge un'elevata capacità competitiva sulla scena globale. Gli algoritmi derivati da Maastricht la rafforzano e le danno un netto vantaggio sui partner europei: invece della progressiva convergenza prevista dagli architetti dell'Unione, le performance dei vari paesi segnano una divaricazione sempre più netta. La

Germania con il suo successo diventa il catalizzatore della separazione fra le diverse traiettorie degli stati europei.

La crisi che parte nel 2007 e si fa drammatica nel 2011 compone, accelera e amplifica i tre processi. Quel che in tempi normali non incide sul corso degli eventi, in tempi eccezionali può innescare catastrofi. In condizioni standard la credibilità dei paesi maggiori trasferisce fiducia all'intero sistema, la moneta comune non ha bisogno di difese speciali e la convergenza dei diversi paesi, che dovrebbe conseguire nel medio periodo da una comune virtù, non è pressata dall'urgenza: il debito degli stati è sostenuto da un capitale di fiducia così ampio che nessuno chiama il bluff. Nelle condizioni eccezionali del dopo-Lehman la fiducia si disperde, il dubbio investe anche il debito degli Eurostati e l'esercizio della virtù, che agisce da garanzia ultima, è sottoposto a scrutinio: il rating diventa ratio. Quasi per contrappasso i paesi aggregati dalla moneta unica sono esposti in forma individuale alle turbolenze connesse alle ingenti masse di liquidità in movimento. I paesi forti si consolidano grazie al duplice vantaggio di avere una moneta sottovalutata (causa il legame con i deboli) e di schivare i costi di una gestione coordinata del debito pubblico inerente all'area di cui sono parte. I paesi deboli si scoprono single e inermi, immersi in condizioni destinate a peggiorare: la loro virtù non è più presupposta e il credito sfugge, il tempo si accorcia, l'ideologia monetaria dominante vieta azioni strategiche di sostegno.

In un contesto dove l'urgenza prevale i parametri numerici discriminano: indeboliscono i perdenti, cui impongono tempi incongrui di rientro negli standard ortodossi, rafforzano chi è in vantaggio. Dalla Libia al Fiscal compact le divisioni si allargano. Su questo terreno attecchiscono facilmente visioni e strategie autocentrate: preoccupa soprattutto il consolidamento, nell'opinione pubblica di Germania, dell'idea secondo cui l'ortodossia degli algoritmi è l'unica forma accettabile di esistenza dell'Unione e gli effetti sociali disgreganti che si producono nel resto d'Europa altro non sono che l'esito di colpevoli negligenze. Si scorge sullo sfondo la sagoma di quel disprezzo dell'Altro da sé che dal XVI secolo, a intermittenza, oscura la storia tedesca.

La crisi, che ha l'aria di essere lunga e socialmente dirompente, minaccia la costruzione europea - almeno nella forma che abbiamo conosciuto. La continua addizione di organi, patti e meccanismi decisionali, motivata dall'urgenza di esibire una coesione strutturale che i fatti negano, e la crescente introflessione competitiva degli stati rischiano di trasformare le istituzioni europee in un campo di tensione economica e politica. Condizioni di vita minacciate e opinioni pubbliche impaurite alimentano divergenze nell'Unione e ripiegamenti locali. Per rovesciare questa spirale, che i tempi paiono incoraggiare, l'ingegneria istituzionale o la diplomazia degli stati non sono forse le ricette più sicure: occorre ricostituire presupposti politici che nel tempo si sono al-

lentati. E' difficile superare gli opportunismi egemonici in Europa se non è restaurato un nesso solido tra l'Unione e gli Stati Uniti che da tempo sembrano dediti ad altre priorità.

Il circuito della fiducia, la cui dissoluzione sta all'origine della crisi, è stato minato da falle concettuali della regolazione e da crampi dell'economia reale - oltre che da una tecnologia finanziaria cresciuta di potenza troppo rapidamente: tocca quindi alla politica pensare a una cornice istituzionale, normativa e pratica che ne riattivi il pieno funzionamento. L'azione comune delle sponde atlantiche ne è la premessa indispensabile. Oggi l'Europa ha bisogno di progetti di largo respiro strategico, come per esempio gli Euro Union Bond proposti da Prodi e Quadrio Curzio, ma gli sforzi per mobilitare energie verso obiettivi comuni rischiano di essere frustrati o di agevolare ricadute nazionali se non esiste una cornice politica che vincoli anzitutto i grandi attori politici dell'occidente.

La Bce non accetta più titoli greci. Ma i mercati restano calmi

■ A 13 anni dall'introduzione della moneta unica la Grecia è ufficialmente il primo Paese considerato in «default selettivo», dopo l'ultimo downgrade di Standard & Poor's. Una novità anche per la Bce, che ieri ha sospeso «temporaneamente» l'accettazione dei bond greci come collaterale nelle operazioni monetarie nell'Eurosistema, in attesa che il rating sia di nuovo rialzato dopo la ristrutturazione del debito. La sospensione riguarda solo i vecchi titoli greci, non quelli nuovi che le banche verranno a detenere al termine dello swap volontario. Questi ultimi titoli non hanno ancora rating, ma le agenzie con ogni probabilità non daranno un giudizio «default». Tutti i bond greci potranno tornare a essere accettati dalla Bce verso la metà di marzo, quando sarà avviato lo scambio dei bond con titoli del fondo Efsf. Anche i titoli greci che sono già stati presi come collaterale dalla Bce, nel caso di fallimento di una banca che li ha forniti, saranno sostituiti con bond dell'Efsf, sempre secondo gli accordi di «credit enhancement» annunciati dal Consiglio Ue del 21 luglio. Le banche potranno comunque soddisfare le necessità di liquidità attraverso le banche centrali nazionali e gli accordi relativi all'assistenza finanziaria di emergenza. Già a inizio mese S&P aveva dichiarato che avrebbe proceduto con un downgrade nel caso di introduzione delle Clausole di azione collettiva (Cac) retroattive nei contratti dei titoli di Stato ellenici, varate per accelerare il programma di swap sul debito da parte dei creditori privati. Le cosiddette Cac sono state inserite nei contratti dei bond greci con l'approvazione del Parlamento nazionale la scorsa settimana e potrebbero essere utilizzate il 12 marzo, giorno del bond swap. L'azione era quindi attesa dai mercati, che ieri non si sono scomposti. Ora si attendono le mosse da parte delle altre agenzie di rating, ossia Moody's e Fitch. L'offerta per lo scambio di bond scadrà l'8 marzo e lo swap effettivo avverrà il lunedì successivo. Ancora in sospeso rimane invece l'utilizzo dei Cds, contratti che permettono agli investitori di assicurarsi contro il default di un Paese. La decisione spetta all'Isda (International swap and derivatives association), che si pronuncerà oggi per scegliere se prendere una decisione sull'attivazione dei Cds prima o dopo l'eventuale uso delle Cac. La settimana scorsa i ministri delle Finanze dell'Eurozona, assieme alla Troika (Bce-Ue-Fmi), hanno dato il via libera al secondo pacchetto di aiuti da 130 miliardi di euro che, assieme al contributo della Bce e ad altre misure, permetterà ad Atene di tagliare il rapporto debito/pil al 120,5% entro il 2020. Secondo i termini del programma di swap, i creditori privati della Grecia dovrebbero accordare un haircut del 53,5% sul valore nominale dei titoli di Stato ellenici in portafoglio, pari a 107 miliardi. L'Isda deciderà se ci siano le condizioni per il «credit event», capace di far scattare il pagamento dei cds sui titoli di Stato ellenici, tenendo anche in considerazione l'eventuale attivazione delle Cac. Ma, secondo le prime stime degli analisti, anche l'attivazione dei Cds non dovrebbe spaventare i mercati: secondo Citi, l'esposizione ai Cds è di circa 3 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



LA UE CORRE PER SALVARE SE STESSA PIÙ SOLDI E SUBITO

Vertice a Bruxelles, con il direttorio Merkel-Sarkozy indebolito

Proposto (anche dal'Italia) un aumento del Fondo salva-Stati da utilizzare già entro metà anno **Il presidente alle prese con le elezioni; la cancelliera con una maggioranza friabile**

di **Giampiero Gramaglia**

Bruxelles

Eccoli di nuovo, insieme! I leader dei 27 si riuniscono a Bruxelles domani e venerdì per completare il lavoro impostato a fine gennaio, suggellare il Patto di Bilancio e impostare il cammino per uscire dalla crisi e rilanciare la crescita. Ma ci sono frizioni fino all'ultimo: salta l'incontro fra i paesi dell'euro che, questa volta, doveva seguire, e non precedere, il Vertice europeo, mentre arriva dopo un braccio di ferro con la Romania il sì ai negoziati per l'adesione della Serbia all'Ue.

Il clima politico non è più quello di quattro settimane or sono: la coppia di ferro dell'Unione, il direttorio che faceva il bello e cattivo tempo, non c'è praticamente più. Magari, ci riserà di nuovo a fine giugno, al Vertice di chiusura della presidenza di turno danese del Consiglio, ma, oggi, né Angela Merkel né Nicolas Sarkozy possono fare la voce grossa. Il che non rende le cose più facili, mentre la Grecia, appena 'ri-salvata', viene di nuovo bocciata dalle agenzie di rating e si ritrova sull'orlo della bancarotta.

QUELLA DI SARKOZY è un'eclisse elettorale: il presidente francese è nel pieno della campagna per il voto di fine aprile (e il ballottaggio di inizio maggio): ha poco tempo per l'Europa e pochi margini di flessibilità. Quella della Merkel è un'eclisse politi-

ca: la sua maggioranza s'è frantumata nel voto di lunedì al Bundestag sul salvataggio della Grecia. Che è passato coi voti determinanti dell'opposizione socialdemocratica, nonostante i franchi tiratori cristiano-sociali e liberali.

In prospettiva, le ambascie di Sarkozy e della Merkel possono anche risultare salutari, perché potrebbero dare una scossa agli atteggiamenti di Francia e Germania: quale che sia l'esito del voto, la Francia avrà un nuovo presidente o un presidente meno frenato dai calcoli elettorali; e lo sfaldamento della coalizione dà alla cancelliera stimoli di riflessione per un cambio di coalizione e un riequilibrio della posizione tra rigore e crescita.

Nell'immediato, però, la distrazione di Sarkozy e l'indebolimento della Merkel non giocano a favore del successo del Vertice di Bruxelles, dove le bozze di conclusione lasciano ancora incerta l'ipotesi di accordo sul potenziamento dell'Esm, lo *European stability mechanism*. L'idea, italiana, ma anche spagnola e francese, è che il nuovo 'fondo salva Stati' inglobi le risorse non spese del suo predecessore, l'Efsf, salendo così da 500 a 750 miliardi di euro.

La trattativa parte dall'accordo firmato il 2 febbraio dagli ambasciatori dei 17 dell'euro, dopo il Vertice informale di fine gennaio. Il punto più importante è la partenza anticipata a luglio 2012 del nuovo fondo, l'andata a regime nel 2013 e la possibilità di at-

tivazione a maggioranza qualificata (e non all'unanimità). La partecipazione dei privati alle operazioni di ristrutturazione del debito non sarà automatica, ma valutata caso per caso. Resta aperta la questione dell'entità: "Il premier Mario Monti - spiega una fonte interna a Palazzo Chigi - ha più volte ribadito l'idea che un potenziamento delle risorse serva, paradossalmente, a evitare l'utilizzo del fondo". Ma la Merkel non pare ancora convinta.

Se la cancelliera fa resistenza al Professore, il presidente della Commissione europea Manuel Barroso gli fa, invece, ponti d'oro. "Possiamo riportare l'Ue sulla strada dello sviluppo", risponde alla lettera con cui 12 paesi Ue - Italia in testa, ma anche Gran Bretagna, Spagna, Polonia e altri, tutti liberisti - hanno individuato 8 priorità per rilanciare la crescita. I punti caldi della risposta di Barroso a Monti sono soprattutto due: lavoro e finanza. Per l'occupazione, sono nati gli action team, che hanno già visitato 8 paesi europei e che si preparano a proporre misure concrete per riallocare 82 miliardi di euro di fondi strutturali (oltre 8 in Italia).



Per la Cassazione la sanzione penale scatta quando vengano violate espresse norme di legge

L'elusione fiscale diventa reato

L'abuso del diritto approda a pieno titolo anche nel processo penale. Infatti, l'elusione fiscale diventa anche un reato se il contribuente ha violato le specifiche norme antielusive. Particolarmente rilevante è l'infedeltà dichiarativa. Lo afferma la Corte di cassazione.

Alberici a pag. 33

Innovativa sentenza della Cassazione sull'abuso di diritto. Conta la violazione di norme ad hoc

L'elusione fiscale diventa reato

Particolarmente rilevante è l'infedeltà della dichiarazione

Riaperto il processo a carico degli stilisti Dolce&Gabbana che erano stati accusati per truffa aggravata ai danni dello stato e dichiarazione infedele

DI DEBORA ALBERICI

L'abuso del diritto approda a pieno titolo anche nel processo penale. Infatti, l'elusione fiscale diventa anche un reato se il contribuente ha violato le specifiche norme antielusive sancite, appunto, dall'articolo 37-bis del dpr 600 del 1973, superando la soglia di punibilità sancita per l'evasione fiscale. Particolarmente rilevante è l'infedeltà dichiarativa.

A questa innovativa e perentoria soluzione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7739 del 28 febbraio 2012, ha riaperto il processo penale a carico dei noti stilisti Dolce&Gabbana che avevano ceduto il marchio a una società lussemburghese, un caso di cosiddetta esterovestizione. Ma non è tutto. All'inizio delle lunghissime motivazioni gli Ermellini precisano inoltre che la frode fiscale, l'evasione e l'elusione sono condotte che non possono essere punite anche per truffa aggravata ai danni dello stato. Una pronuncia che in un certo senso sdogana lo strumento dell'elusione fiscale anche in sede penale, non senza, però fissare paletti imponenti. Infatti nel passaggio chiave delle motivazioni si legge che «non qualunque condotta elusiva ai fini fiscali può assumere rilevanza penale ma solo quella che corrisponde ad

una specifica ipotesi di elusione espressamente prevista dalla legge». Prima di tutto il Supremo collegio ribadisce l'indipendenza fra il giudizio civile e quello penale. Prima di condannare un contribuente per comportamenti elusivi, punibili per lo più con il reato di dichiarazione infedele (articolo 4 del dlgs 74 del 2000), il magistrato dovrà valutare le prove avvalendosi dei principi a presidio del contenzioso penale. Sul punto in sentenza si legge che «se le fattispecie criminose sono incentrate sul momento della dichiarazione fiscale e si concretizzano nell'infedeltà dichiarativa, il comportamento elusivo non può essere considerato tout court penalmente irrilevante. Se il bene tutelato dal nuovo regime fiscale è la corretta percezione del tributo, l'ambito di applicazione delle norme incriminatrici ben può coinvolgere quelle condotte che siano idonee a determinare una riduzione o una esclusione della base imponibile».

Ma non solo. È anche necessario che sia stata superata la soglia di punibilità prevista dalla legge per l'evasione fiscale. E infatti ad avviso del Collegio di legittimità il tribunale dovrà accertare anche l'elemento psicologico del reato, «costituito dal fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, che deve poter essere positivamente riscontrato dal giudice». Dunque per aversi la realizzazione della fattispecie penale «occorre che si raggiunta la relativa soglia di punibilità minima per l'imposta evasa». Fra l'altro la determinazione di tale soglia quantitativa compete esclusivamente al giudice penale, che potrebbe arrivare a conclusioni diverse da quelle alle quali è pervenuta l'amministrazione finanziaria».

Insomma sulla base di questi nuovi principi è stato riaperto il

processo a carico degli stilisti milanesi che erano stati accusati per truffa aggravata ai danni dello stato e dichiarazione infedele. Il Gup del capoluogo lombardo aveva archiviato le accuse ritenendo che la cessione del marchio a una società lussemburghese non fosse simulata e soprattutto non avesse rilievo penale, né sul fronte della truffa né su quello dell'evasione e dell'elusione. Ora la Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dalla procura meneghina, ha riaperto il caso rinviando al tribunale e riaprendo la strada per una possibile condanna. Con una eccezione, però, la truffa aggravata. Questo reato non è contestabile neppure secondo la seconda sezione penale del Palazzaccio che, sul punto, ha archiviato definitivamente ogni accusa. Per sapere se i due imprenditori saranno condannati o meno per elusione fiscale bisognerà attendere il verdetto dei giudici di merito che ora dovranno allinearsi ai principi sanciti in sede di legittimità.

Di diverso avviso il Pg della Cassazione che aveva chiesto di dichiarare inammissibile il ricorso dell'accusa milanese.

—© Riproduzione riservata—

